



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

03/07/2015 Il Sole 24 Ore	8
Regioni ed enti locali: dai mutui rinegoziati 1,1 miliardi di risparmi	
03/07/2015 Il Fatto Quotidiano	9
Il premier si concede, quest ' anno andrà al Meeting di CI	
03/07/2015 ItaliaOggi	10
Rinegoziati 15,9 mld	
03/07/2015 L'Espresso	11
Delrio, il cantiere sono io	

FINANZA LOCALE

03/07/2015 Avvenire - Nazionale	16
Sospensione per i condannati: ecco le tappe	
03/07/2015 Il Sole 24 Ore	17
Sanità, intesa con le Regioni per 2,3 miliardi di tagli	
03/07/2015 Il Sole 24 Ore	19
Riforma Pa: nei concorsi conta l'università di provenienza	
03/07/2015 Il Sole 24 Ore	20
«Il Governo acceleri sull'Enit»	
03/07/2015 Il Sole 24 Ore	21
Patto, dalla Ragioneria i modelli su obiettivi e compensazioni	
03/07/2015 Il Sole 24 Ore	22
Il rischio catasto sfuma Restano le Commissioni	
03/07/2015 ItaliaOggi	23
Detenuti di pubblica utilità	
03/07/2015 MF - Nazionale	24
Nuovi schemi politici per gestire i debiti pubblici	
03/07/2015 ItaliaOggi	25
Milano e Napoli premiate dal Patto orizzontale	

03/07/2015 ItaliaOggi	26
Vigili stagionali senza speranze	
03/07/2015 ItaliaOggi	27
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
03/07/2015 ItaliaOggi	28
Fondo Kyoto, al via le domande	
03/07/2015 ItaliaOggi	29
Alberghi, sconti Tarsu aleatori	
03/07/2015 ItaliaOggi	30
Catasto, una riforma tanto attesa quanto disattesa	
03/07/2015 ItaliaOggi	31
La riscossione getta la spugna	
03/07/2015 Libero - Nazionale	32
Le Entrate pagano la tassa sui rifiuti	
03/07/2015 Libero - Nazionale	33
Unicredit: sulla Tari non siamo morosi	
03/07/2015 L'Espresso	34
Tutti pazzi per il catasto	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/07/2015 La Stampa - Nazionale	36
Ogni italiano "esposto" per 600 euro Ma con la Grexit ne perderebbe mille	
03/07/2015 La Stampa - Nazionale	38
Migranti discriminati ed emarginati Il sogno europeo è ancora lontano	
03/07/2015 Il Sole 24 Ore	40
Fmi: servono 50 miliardi entro il 2018	
03/07/2015 Il Sole 24 Ore	42
Via alle misure anticrisi per il latte e l'emergenza olio	
03/07/2015 Il Sole 24 Ore	43
Allarme legalità contro le false cooperative	
03/07/2015 Il Sole 24 Ore	44
Popolare Etruria verso la vendita a Oaktree della Banca Lecchese	

03/07/2015 Avvenire - Nazionale	45
Sicet, scaduto stop agli sfratti degli inquilini	
03/07/2015 Il Sole 24 Ore	46
Pareri entro fine luglio sui decreti attuativi	
03/07/2015 MF - Nazionale	47
Solo 4 grandi opere per il Piano Juncker	
03/07/2015 MF - Nazionale	48
Case, prezzi in calo del 3,4% nel primo trimestre	
03/07/2015 ItaliaOggi	49
Immobili p.a., esenzioni ampie	
03/07/2015 MF - Nazionale	50
Le banche danno ossigeno a Premuda	
03/07/2015 ItaliaOggi	51
BREVI	
03/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	52
«Evasione fiscale» L'accusa chiede il rinvio a giudizio per Diana Bracco	
03/07/2015 Corriere della Sera - Roma	53
Case, il mercato riparte: acquisti in crescita	
03/07/2015 Corriere della Sera - Roma	54
Case, tornano gli acquisti In calo i mutui	
03/07/2015 Libero - Nazionale	55
Il governo taglia le gambe a trust e fondi patrimoniali	
03/07/2015 Il Tempo - Nazionale	56
Se la banca fallisce pagano i correntisti	
03/07/2015 Il Manifesto - Nazionale	57
Comunque vada, sarà un fallimento	
03/07/2015 La Notizia Giornale	59
I mutui in più non bastano Il mattone vale sempre meno	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/07/2015 Il Giornale - Nazionale	61
Avviso di sfratto a Marino: bocciato da 8 romani su 10	

03/07/2015 Il Giornale - Nazionale	62
Logica conseguenza della guerra a Gheddafi	
03/07/2015 Osservatore Romano	63
L'Europa e le due facce dell'immigrazione	
03/07/2015 Avvenire - Nazionale	64
Accoglienza stranieri, nuove regole	
03/07/2015 Avvenire - Nazionale	65
Nuove minacce per il sindaco Marino: do fastidio ma vado avanti	
03/07/2015 Avvenire - Nazionale	66
Causa di fuga per 32,4 milioni di persone nel mondo La sfida: dare loro protezione internazionale	
03/07/2015 Avvenire - Nazionale	67
«Manca una politica nazionale antitratta»	
03/07/2015 Avvenire - Nazionale	68
Minore o 18enne? Y. e l'incubo dell'espulsione	
03/07/2015 Il Fatto Quotidiano	69
L ' Anticorruzione spara sulla Metro C di Roma	
03/07/2015 Il Fatto Quotidiano	70
Roma, allarme Giubileo: torna il metodo Bertolaso	
03/07/2015 ItaliaOggi	72
Ora tutti sul carro di De Luca	
03/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	74
Roma, il rilancio con l'olimpiade	
03/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	76
L'ex sindaco ora sfida il partito a Roma E parte da sicurezza e immigrazione	
03/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	78
«L'Italia è il Paese pilota per i pagamenti europei»	
03/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	79
Il Consiglio del Coni dice sì Expo traina Roma 2024	
03/07/2015 Corriere della Sera - Roma	80
il «subito» e la realtà	
03/07/2015 Corriere della Sera - Roma	81
Giochi 2024, dall'Expo sì unanime per Roma	

03/07/2015 Corriere della Sera - Roma	82
Amianto, detriti E ritornano gli immigrati	
03/07/2015 La Repubblica - Roma	83
Liste d'attesa in calo nei nidi comunali	
03/07/2015 La Repubblica - Roma	84
Costruttori, appello al Comune "Il cantiere Roma deve ripartire"	
03/07/2015 La Stampa - Torino	85
Licenza media per 227 profughi "Così gli abbiamo dato un futuro"	
03/07/2015 La Stampa - Torino	86
Migranti, non c'è più posto Settimo bocchia la tendopoli	
03/07/2015 La Stampa - Torino	87
Migranti, non c'è più posto Settimo bocchia la tendopoli	
03/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	88
Olimpiadi, inizia la corsa di Roma 2024	
03/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	89
Profughi, 1.200 posti da settembre	
03/07/2015 Il Tempo - Nazionale	90
Piccione morto con un bossolo a casa di Marino	
03/07/2015 Il Tempo - Nazionale	91
Viaggio nell'inferno dello scarico merci	
03/07/2015 Il Manifesto - Nazionale	93
Scuola, il Pd blinda il «super preside» Martedì 7 in Aula	
03/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	94
Reportage	

IFEL - ANCI

4 articoli

In breve CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Regioni ed enti locali: dai mutui rinegoziati 1,1 miliardi di risparmi

Nei primi sei mesi dell'anno Regioni ed enti locali hanno rinegoziato mutui con la Cassa depositi e prestiti per 15,9 miliardi di euro, ottenendo un risparmio sulle rate che da qui al 2018 si dovrebbe attestare a 1,1 miliardi di euro. Lo dice il primo bilancio offerto dalla Cassa sulle revisioni dei contratti, che nel primo semestre 2015 hanno registrato un boom: le amministrazioni territoriali hanno infatti deciso di rivedere il 55% dei prestiti interessati dalla finestra di rinegoziazione, mentre nelle operazioni precedenti il tasso medio di adesione si è attestato intorno al 20 per cento. L'impennata è frutto anche di una doppia mossa normativa. La legge di stabilità 2015 ha consentito di ritoccare anche i mutui già oggetto di precedenti rinegoziazioni e il decreto enti locali, oltre a permettere l'accesso a queste operazioni anche agli enti in esercizio provvisorio, ha consentito per il 2015 l'utilizzo libero dei risparmi (di solito vanno impiegati per investimenti o per abbattere altro debito). Visto il successo, l'Anci chiede alla Cdp di riattivare un'altra finestra a settembre.

IMPOSSIBILE DIRE " NO "

Il premier si concede, quest ' anno andrà al Meeting di CI

qE ALLA FINE anche il premier Matteo Renzi parteciperà al Meeting di Rimini, l ' evento di Comunione e liberazione che si ripete ogni anno in estate. Tante le presenze annunciate oltre al presidente del Consiglio. E anche non vicine al mondo di CI, come Fausto Bertinotti. Per il governocci saranno i ministri Gentiloni, Padoan, Delrio, Poletti, Martina. Le istituzioni locali saranno rappresentate da Piero Fassino dell ' Anci, ma all ' incontro ciellino prenderà parte anche il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni. Poi tutto il mondo dell ' imprenditoria con gli ad delle principali aziende italiane e tanti rappresentanti del mondo del lavoro. Per Renzi sarà un debutto: invitato anche lo scorso anno, non partecipò. Non figurano nel programma, almeno al momento con un palinsesto ancora non definitivo, personaggi storici della kermesse ciellina, come Maurizio Lupi, Gabriele Toccafondi e Roberto Formigoni. Segno che forse il movimento fondato da don Luigi Giussani in qualche modo prova a cambiare immagine, come si era capito dalla mancata adesione all ' ultimo Family day di Roma.

Rinegoziati 15,9 mld

A gonfie vele la rinegoziazione dei mutui 2015 attuata dalla Cassa depositi e prestiti in favore di regioni, province, città metropolitane e comuni. L'iniziativa, prevista dalla legge di stabilità, ha consentito, secondo il report della Cassa, di rivedere le condizioni di prestiti per complessivi 15,9 miliardi di euro, con un risparmio stimabile di 1,1 miliardi di euro in termini di rate di ammortamento, nel periodo 2015-18. È stato rinegoziato circa il 55% del totale dei prestiti interessati, a fronte del 20% registrato in analoghe operazioni precedenti. I risultati sono ancor più significativi alla luce della norma contenuta nel dl 78/2015, fortemente voluta dall'Anci, che consente di utilizzare liberamente i risparmi della rinegoziazione, senza vincolarli obbligatoriamente alla riduzione del debito o a nuovi investimenti.

Grandi opere

Delrio, il cantiere sono io

Da tre mesi guida la balena delle Infrastrutture. Mega centro di spesa e incrocio di interessi. Che lui affronta puntando sui fedelissimi di Reggio
Gianfrancesco Turano

TRE MESI FA GRAZIANO DELRIO SI INSEDIAVA al ministero delle infrastrutture e dei trasporti, una delle balene bianche del potere esecutivo insieme a Economia, Interno, Esteri e Difesa. Il leviatano di Porta Pia è una macchina di potere statale fra le più grandi d'Italia con otto direzioni generali, un dipartimento e miliardi di euro da gestire ogni anno. Il giorno dell'insediamento è stato il 2 aprile, San Francesco da Paola. Il cattolicissimo Delrio sa che il santo calabrese è noto nell'agiografia come colui che ha attraversato lo Stretto di Messina camminando sul suo mantello. È il patrono ideale per chi deve occuparsi di navigazione, strade, aeroporti e ferrovie in un paese dove spesso ci si sposta per puro miracolo. Nel ventre della balena ministeriale l'ex sottosegretario di Matteo Renzi ha trovato una situazione che concentra il peggio di quindici anni di berlusconismo quasi ininterrotto inaugurati dal patto con gli italiani e dalla legge obiettivo, una mappa geografica di opere da sogno rimaste sulla carta o convertite in incubi. I predecessori di Delrio, dall'alfaniano Maurizio Lupi all'ex An Altero Matteoli, dal montiano Corrado Passera al forzista Pietro Lunardi fino all'ulivista Antonio Di Pietro, hanno fatto i conti e spesso si sono appoggiati al potere di Ercole Incalza, il manager di Stato capo della struttura tecnica di missione del Mit messo agli arresti nel marzo di quest'anno. Il suo sistema si può riassumere così: i ministri passano, i di rigenti restano. E comandano. Insieme a loro, comandano i vari amministratori di società pubbliche di diritto privato come Anas o Ferrovie dello Stato che in questi anni hanno goduto della massima autonomia. Il brindisino Incalza e la sua squadra facevano comodo a tutti. I risultati sono evidenti. Gli investimenti, dall'alta velocità alle autostrade alle dighe mobili a protezione di Venezia, sono finiti fuori controllo con preventivi di spesa moltiplicati, sperpero di fondi italiani ed europei e tempi di esecuzione lasciati alla bontà dei realizzatori. Oltre al contribuente è stato torchiato il consumatore che ha subito aumenti automatici di pedaggi, tasse aeroportuali e balzelli assortiti. Il contorno giudiziario è stato ricco di grandi eventi con inchieste sul Mose, sulle infrastrutture di Expo 2015, sul nodo Tav di Firenze, sullo stesso sistema Incalza e, prima, sulla cricca della Ferratella. Le procure sono spesso intervenute su urgenze legate alla sicurezza con i sequestri imposti ai viadotti stradali smontati o crollati sulla Palermo-Catania, sulla Palermo-Agrigento, sulla Salerno-Reggio Calabria e con i sigilli al terminal 3 di Fiumicino, devastato da un incendio che sta compromettendo la funzionalità del maggiore aeroporto italiano in piena stagione turistica. Oggi il Mit ha un ministro, Graziano Delrio, e un ministro-ombra, Raffaele Cantone. Il presidente dell'autorità anticorruzione, secondo il nuovo codice degli appalti, avrà voce in capitolo dandosi quasi per scontato che la tangente, la revisione prezzi in corso d'opera, la gara anomala, l'arbitrato a sette zeri siano un male endemico. Il velocipedista Delrio, fanatico della bici da buon emiliano di pianura, ha davanti una salita da scalatori puri. Ecco come la sta affrontando nei primi tre mesi della sua lunga corsa a tappe. LO STAFF Membro a pieno titolo del partito dei sindaci con nove anni alla guida di Reggio Emilia (2004-2013) e un biennio alla presidenza dei comuni italiani (Anci), Delrio è intervenuto sulla struttura del ministero con metodo perfettamente renziano. Si è portato la sua guardia del pretorio con indicazione geografica tipica. Semmai, rispetto al premier, è ancora più concentrato territorialmente. Il nuovo direttorio tutto reggiano del Mit post Incalza è composto da Uberto "Mimmo" Spadoni, capo della segreteria del ministro, da Mauro Bonaretti, capo di gabinetto, e da Maurizio Battini, che guida la segreteria tecnica del ministero. Il terzetto fa squadra dall'inizio. Bona retti è stato il city manager di Delrio sindaco dal 2005 mentre Spadoni occupava l'assessorato ai lavori pubblici e Battini faceva il capo di gabinetto. Tutti e tre hanno già avuto incarichi con Delrio sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Da palazzo Chigi arriva l'unica nomina non reggiana di Delrio, il capufficio legislativo Elisa

Grande. Al di fuori del cerchio magico per il ministro è in larga parte terra incognita, se non ostile, occupata da satrapi di lungo corso. Il dipartimento infrastrutture, affari generali e personale, forse il più importante del Mit, è diretto da Paolo Emilio Signorini che aveva ereditato da Lupi la reggenza della struttura tecnica di missione all'inizio del 2015, quando Incalza si era fatto da parte, due mesi prima dell'arresto. Nelle otto direzioni generali la stratificazione del sistema Incalza è ancora molto evidente. I mandarini del ministero vengono da anni di ottimi guadagni rimpinguati dai collaudi delle grandi opere, con il Mose in cima alla lista. Maria Pallavicini, molto vicina ad Angelo Balducci, Giovanni Guglielmi, il capo della vigilanza sulle concessionarie autostradali (Svca) Mauro Coletta, ex Anas, hanno tutti partecipato alla manna delle dighe mobili. Lo stesso Signorini, da capo del dipartimento che finanzia le opere pubbliche (Dipe), era in ottimi rapporti con Giovanni Mazzacurati, presidente del Consorzio Venezia Nuova che gli offrì una vacanza in Toscana. Per adesso Delrio non ha deciso avvicendamenti. Segno che non dubita della lealtà dei dirigenti. O forse che non può cacciarli tutti, come ha fatto con Francesco Musci, presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici nominato da Lupi il 12 marzo, quattro giorni prima dell'arresto di Incalza. Delrio ha revocato l'incarico a Musci e, come ha riferito il "Fatto quotidiano", ha rinfacciato a Lupi nell'aula di Montecitorio di essere il burattinaio di una fronda che rema contro il cambiamento nelle stanze del ministero.

STRADE Secondo i malpensanti di Porta Pia, nella partita del Mit Renzi può solo vincere. Se Delrio si districa bene dalla sua fatica di Ercole, il premier condivide la vittoria. In caso contrario, vede indebolirsi una figura politica che si sta imponendo ai suoi interlocutori con pragmatismo, moderazione, capacità negoziali e, in definitiva, come unica alternativa a Renzi nel Pd. Le strade sono il banco di prova più duro per il neoministro. Opere cervellotiche, bloccate, sovrastimate, mal controllate dal Mit o mal gestite dall'Anas, la maggiore stazione appaltante d'Italia. La lista degli incagli è lunga. Si parte dalla autostrada Tirrenica Livorno-Civitavecchia e dalla Roma-Latina. C'è il sistema lombardo (Pedemontana, Brebemi, Tem) concepito a servizio dell'Expo e arrivato o in ritardo o fuori da ogni bersaglio di ricavi o entrambe le cose. Ci sono tracciati che i costruttori hanno abbandonato in corso d'opera perché troppo cari. È il caso dell'Asti-Cuneo in mano al gruppo Gavio, sostenitore di Renzi. Al Sud, fra Calabria e Sicilia, è il festival del crollo, dello smottamento e dello scaricabarile. Sui programmi futuribili incombono mostri come la Orte-Mestre, stimata oltre i 10 miliardi di euro di investimento, e altri interventi minori come la Valdastico Nord, la bretella fra Vicenza e Trento voluta da Lupi e osteggiata dalla stessa provincia autonoma trentina. Per avere bocciato la Valdastico Nord Delrio è stato addirittura accusato di conflitto di interessi a favore dell'Autobrennero, partecipata con una piccola quota dalla provincia di Reggio Emilia. In aggiunta a questo, le gestioni recenti del Mit e dell'Anas hanno prodotto una selva di società miste fra Anas e regioni (Cal, Cav, Cap, Quadrilatero Marche, Molise, Lazio) finalizzate più che altro a creare sinecure ben pagate per manager della stessa Anas in pensione. Estromesso Pietro Ciucci, il nuovo presidente dell'Anas è Gianni Armani, ex di Terna Rete Italia. Anche lui come Delrio per adesso convive con una struttura di direzioni generali interamente nominata dal predecessore. A fronte di scarsi controlli sui concessionari, che hanno promesso investimenti miliardari di incerta applicazione, il decreto Sblocca Italia aveva impostato un sistema che garantiva ai gestori un allungamento della durata della concessione in cambio di investimenti ulteriori. Delrio, che ha detto di volere privilegiare la sicurezza della rete esistente invece di lanciarsi in nuove e dispendiose avventure, ha aggiunto che non ci saranno proroghe senza gare. In più, il nuovo codice degli appalti riduce in modo drastico la possibilità dei concessionari di costruire in-house, cioè con le loro imprese. Se non è una dichiarazione di guerra, poco ci manca. È vero che Delrio sa mediare, ma preferisce farlo da una posizione un po' più forte di quella che ha ereditato al Mit.

FERROVIE E PORTI Il completamento dell'alta velocità con il nodo di Firenze e gli assi di Nordest (Milano-Venezia), di Nordovest (Milano-Genova) e di Sudest (Napoli-Bari) sembra molto lontano anche a costi più contenuti di quelli finora fagocitati dai supertreni (32 miliardi di euro). La Napoli-Bari è stata inserita nello Sblocca Italia con una stima di spesa di 6,7 miliardi e la promessa di avviare i cantieri a novembre. Va meglio per le

opere transfrontaliere. Un pacchetto di 1,2 miliardi di fondi europei è stato messo a disposizione per l'alta velocità Torino-Lione, in partnership con la Francia, e per il valico del Brennero, in società con l'Austria. Anche le ferrovie urbane sono un tema delicato per la gestione del Mit. Pochi giorni fa Delrio ha inaugurato un nuovo tratto della metro C di Roma insieme al sindaco Ignazio Marino. Dietro la festa c'è il braccio di ferro fra una committenza pubblica final mente sensibile agli sprechi finanziari dei costruttori e gli appaltatori privati (Vianini, Astaldi, Ansaldo, Ccc, Cmb) che contestano le penali richieste da Roma capitale. Il sogno che torna è quello di fare sistema fra via ferrata e porti in modo da uscire dall'impasse della logistica che penalizza l'Italia rispetto alla concorrenza europea. Il sogno delle autostrade del mare si scontra con la riforma delle autorità portuali che dovrebbero scendere da 24 a 8. È un passaggio complicato vista la rivalità degna delle repubbliche marinare fra i candidati alla concentrazione, come Genova e La Spezia o Venezia e Trieste o Napoli e Salerno. C'è poi la questione Gioia Tauro, il porto calabrese di transhipment che potrebbe diventare Zona economica speciale (Zes). I dubbi di Renzi e di Delrio sulla possibilità di arrivare alla Zes senza fare un maxiregalo alle "ndrine locali sono aggravati dalla situazione caotica della giunta regionale di Mario Oliverio, che ha appena perso l'assessore ai lavori pubblici e ai trasporti Nino De Gaetano, agli arresti per Rimoborsopoli AEROPORTI. In questi giorni è ripartito il domino delle inquiete e numerose società di gestione che, non diversamente dai porti, sono servite da poltronificio per micropotentati locali più che da traino per l'economia. La Sacbo di Bologna si è quotata lunedì in piena crisi greca, la milanese Sea studia la fusione con Orio al Serio, come ha già fatto Firenze, guidata dal fedelissimo renziano Marco Carrai, dando vita a Toscana Aeroporti con Pisa. Il tutto ha un tono surreale, come se nessuno si accorgesse delle difficoltà strategiche del hub nazionale e della compagnia di bandiera. Il Leonardo da Vinci, oltre alla chiusura del molo D per l'incendio del 6 maggio, ha dovuto incassare l'addio rancoroso di EasyJet (oltre 13 milioni di passeggeri in Italia di cui un sesto su Fiumicino). La low cost britannica ha sparato a zero su costi e inefficienze della gestione ADR. La società del gruppo Benetton appare concentrata sui progetti di sviluppo che prevedono una nuova aerostazione e una quarta pista, peraltro avversata dal sindaco Esterino Montino. Per Alitalia l'ingresso nel capitale di Etihad ha segnato non solo il salvataggio della compagnia di bandiera ma una nuova fase ancora da esplorare. L'arrivo dei capitali targati Abu Dhabi non è visto bene dalle aerolinee europee, già devastate dalla concorrenza delle varie Thai, Emirates, Cathay e dalla stessa Etihad, tutte finanziate con miliardi di aiuti di Stato e tutte collegate a hub che praticano tariffe stracciate (5100 dollari per l'atterraggio di un Boeing 777 a Dubai contro 53.000 dollari necessari per sbarcare a Londra). Intanto da noi si riparla della privatizzazione degli scali siciliani. Un'altra storia infinita nel libro delle infrastrutture italiane. Foto: C. Mantuano/Oneshot, D.Scudieri/Imagoeconomica, M.Bramo/Sestini Foto: M.Toniolo/Errebi, FotoA3

SI È CIRCONDATO DI MANAGER CON LUI DAI TEMPI IN CUI FACEVA IL SINDACO. MA DEVE VINCERE LE RESISTENZE DEI DIRIGENTI CRESCIUTI ALL'OMBRA DEL SISTEMA INCALZA IL BANCO DI PROVA PIÙ DURO SONO I PROGETTI DELLE NUOVE STRADE MENTRE RIPARTE IL DOMINO PER IL CONTROLLO DEGLI AEROPORTI

Un'idea per il futuro: coinvolgere i cittadini

«Le infrastrutture non sono né un bene né un male a prescindere. Possono essere l'uno o l'altro a seconda del singolo caso». Un approccio pragmatico ai limiti dell'ovvio è quello proposto dal saggio di Enzo Cascetta e Francesca Pagliara intitolato "Le infrastrutture di trasporto in Italia, cosa non ha funzionato e come porvi rimedio". Ma è una sana ovvietà, bisogna aggiungere alla luce delle guerre di religione che si sono condotte in Italia attorno alle opere pubbliche fra i partigiani del no o del sì a scatola chiusa. Cascetta, ex assessore della giunta di Antonio Bassolino e docente alla Federico II di Napoli, imposta un'analisi a tratti molto tecnica ma sostenuta dalla sua esperienza nella pubblica amministrazione, con il fiore all'occhiello della metropolitana di Napoli. Il mantra di Cascetta e Pagliara è il public engagement, una sorta di conferenza dei servizi concettuale dove tutti le parti del progetto, incluse le popolazioni, possano

confrontarsi sia sul rapporto fra costi e benefici sia sulle possibili alternative. Il futuro, come dimostra il saggio, è nella leggerezza, nell'impatto minimizzato e, perché no, anche nella cura estetica delle opere, secondo il monito dell'architettura pubblica classica. Scarsa estetica e grandi impatti economicoambientali sono invece i protagonisti del libro di Antonio Frascilla, cronista di "Repubblica". Il titolo ("Grandi e Inutili, le grandi opere in Italia") non lascia margine alle sfumature e presenta il conto: una cifra fra 10 e 20 miliardi di euro è stata sperperata per costruire ponti inutili e traballanti, dighe senz'acqua, autoporti, palasport e ospedali destinati al pascolo di ovini. Fra i grandi classici non mancano l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il G8 della Maddalena, i Mondiali di nuoto Roma 2009, gli autoporti abruzzesi, le Universiadi siciliane e le Olimpiadi invernali di Torino nel 2008. Un festival dell'orrore infrastrutturale dove gli eroi dello sperpero pubblico vincono sempre.

FINANZA LOCALE

18 articoli

da sapere

Sospensione per i condannati: ecco le tappe

La cosiddetta "legge Severino" - dal nome del ministro della Giustizia del governo Letta, Paola Severino, votata alla fine del 2012 - riguarda candidati e membri del Parlamento italiano, di quello europeo, del governo e delle istituzioni ed enti locali. Prevede tre tipi di provvedimenti: la sospensione, la decadenza e l'incandidabilità. A livello locale, sono incandidabili i condannati in via definitiva con una pena non inferiore a due anni. Ma per chi è già in carica è sufficiente una condanna non definitiva per essere sospesi fino a un massimo di 18 mesi. Ecco perché De Luca poteva candidarsi alle elezioni (non essendo stato ancora condannato in via definitiva), ma una volta eletto sarebbe stato subito sospeso. Il governatore eletto della Campania, condannato a un anno per abuso d'ufficio per aver nominato il suo capo staff a project manager di un termovalorizzatore senza che ne avesse i titoli, contava sul precedente di Luigi De Magistris, condannato analogamente a un anno e 3 mesi per abuso d'ufficio, sospeso dal prefetto e reintegrato nella sua carica di sindaco di Napoli dal Tar e dal Consiglio di Stato. Tutto in attesa della pronuncia della Consulta sulle questioni di legittimità costituzionali già avanzate.

LIGURIA, LOMBARDIA E VENETO SULL'AVVENTINO

Sanità, intesa con le Regioni per 2,3 miliardi di tagli

Barbara Gobbi e Roberto Turno

Nuovi prezzi dei farmaci, tagli all'acquisto di beni e servizi, tetto al 4,4% e pay back per i dispositivi medici. Ma anche stop alle ricette inutili per la specialistica e medici spreconi nel mirino. Ospedaletti addio, riduzione di primariati e ricoveri di lunga degenza sotto scacco. Eccola l'intesa tra Governo e Regioni sulla spesa sanitaria, siglata ieri dopo sei mesi di tira e molla anche per l'"effetto urne" di maggio. Dovrebbe produrre risparmi per 2,35 miliardi già quest'anno, se ce la farà. E replicare nel 2016, anche se si profila l'aumento del Fondo sanitario e la revisione del «Patto salute». I contenuti dell'accordo saranno adesso trasferiti nel decreto legge Enti locali all'esame del Senato. Ma ci sarà una coda: entro fine settembre saranno riviste a un tavolo Governo-Regioni-Aifa le regole di governance della spesa farmaceutica, inclusi tetti e pay back, che per metà ottobre confluiranno nella manovra 2016. Un tavolo fortemente voluto dalla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, che già una manciata di ore dall'Intesa, intervenendo all'assemblea di Farmindustria, aveva posto l'altolà a ulteriori sacrifici in sanità e per la farmaceutica. Tra le Regioni, Lombardia, Liguria e Veneto non hanno partecipato alla Conferenza Stato-Regioni, pur dichiarandosi contrari all'intesa, che di fatto per la loro assenza non hanno bloccato. Il tutto, non senza code polemiche e contestazioni. A partire da Assobiomedica, associazione dei produttori di dispositivi medici, che per effetto dei tagli denuncia il rischio di un crollo delle prestazioni e dell'occupazione e «una quantità esorbitante di ricorsi» contro l'accordo. «Va sfruttato il tempo in più per riflettere sui tagli», sostiene invece il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi. Beni e servizi e dispositivi sono intanto i più colpiti, con tagli 2015 per 1,3 miliardi. Per beni e servizi non sanitari (dalle lavanderie ai cibi per le mense, passando per servizi di pulizia o riscaldamento fino alle assicurazioni professionali) scatta la rinegoziazione dei contratti in essere con abbattimento del 5% dei costi. Contratti da rivedere anche per i dispositivi medici, con tetto di spesa al 4,4%: le imprese in aggiunta dovranno ripianare l'extratetto regionale del 40% quest'anno, del 45% nel 2016 e del 50% dal 2017 in poi. Ci sarà poi guerra aperta contro l'inappropriatezza delle prestazioni di specialistica: quelle "inutili" le pagheranno gli assistiti e i medici "spreconi" subiranno una riduzione del trattamento accessorio se dipendenti del Ssn, e un taglio delle quote variabili e dell'integrativo locale se medici di famiglia. Anche i manager di asl e ospedali risponderanno dei mancati controlli. Altri risparmi arriveranno dai nuovi standard ospedalieri tra taglio dei mini-ospedali, riduzione dei primariati e della durata della degenza. E anche dalla riduzione delle centrali operative 118. Dalla farmaceutica si attendono complessivamente 500 milioni di minor spesa su base annua. Il punto di partenza è l'individuazione dei prezzi di riferimento con rimborso massimo tra farmaci terapeuticamente assimilabili. Operazione complessa che l'Aifa dovrà concludere entro il prossimo 30 settembre con una rinegoziazione dei prezzi con le singole imprese. Le imprese potranno spalmare la riduzione tra i propri medicinali. Senza accordo le industrie rischiano la retrocessione in classe C dei propri prodotti, ma anche il pay back del risparmio atteso. Ma non solo. Per la farmaceutica si prevede anche la riduzione dei prezzi dei farmaci biotech alla scadenza del brevetto e la revisione dei prezzi per i medicinali sotto procedura di rimborsabilità condizionata (payment-by-result, risk-cost-sharing, success free). Questa revisione si applicherà quando, dopo almeno due anni di commercializzazione, i benefici risultino inferiori rispetto a quelli previsti dagli accordi. Per la farmaceutica, d'altra parte, saranno decisive le norme che finiranno nella manovra 2016, che interesseranno anche i farmaci innovativi, a partire da quelli per l'epatite C.

IN CIFRE

miliardi Nel 2015 L'entità dei tagli che riguardano beni e servizi e dispositivi, i comparti più colpiti

5% L'abbattimento La percentuale di abbattimento dei costi che scatta con la rinegoziazione dei contratti in essere per quanto riguarda beni e servizi non sanitari

2016 La manovra Per la farmaceutica saranno decisive le norme che finiranno nella manovra 2016, che interessano anche i farmaci innovativi

Riforma Pa: nei concorsi conta l'università di provenienza

Gianni Trovati

pagina 18 Nei concorsi per dirigenti della Pubblica amministrazione conterà anche l'università in cui si è conseguita la laurea. È uno degli emendamenti alla riforma della Pa, approvato in commissione alla Camera. Per 41.500 dirigenti pubblici arriva la "garanzia" anti-decadenza dal ruolo unico prospettato per loro dalla riforma della Pubblica amministrazione. Con un correttivo approvato ieri dalla commissione Affari costituzionali della Camera, infatti, si prevede che il dirigente potrà decadere solo dopo un periodo di disponibilità «successiva a una valutazione negativa», per cui non basterà più solo un lungo parcheggio per mandarlo a casa. Per capire la questione occorre riandare all'architettura della dirigenza disegnata dalla riforma della Pa, fondata sul «ruolo unico». In realtà i «ruoli unici» sarebbero tre (per Stato, Regioni ed enti locali), e da questi le amministrazioni dovrebbero scegliere i propri dirigenti a cui affidare incarichi di quattro anni, rinnovabili senza concorso per altri due anni. I dirigenti senza incarichi sarebbero collocati «in disponibilità», con attribuzione dello stipendio base e della parte fissa del trattamento accessorio ma, e qui arriva il punto più critico, «dopo un determinato periodo di collocamento in disponibilità» secondo il testo confermato dal Senato arriverebbe la decadenza. Questo aspetto ha scatenato le proteste dei diretti interessati, nel timore che il rischio di disponibilità e soprattutto di decadenza finisse per dipendere dal tasso di fedeltà alle scelte della politica. L'emendamento approvato ieri, che era stato "promesso" dallo stesso ministro della Pa Marianna Madia, prova a evitare questo rischio, stabilendo appunto che la decadenza potrà riguardare solo chi è stato messo in disponibilità dopo una bocciatura sulle proprie performance. Sul rapporto fra politica e dirigenza interviene un altro emendamento approvato ieri a Montecitorio, in cui si prevede che per essere scelti dalle Regioni come direttori generali delle Asl bisognerà esprimere interesse per la posizione specifica in palio. Un terzo emendamento interviene sulla valutazione, e ipotizza che nei concorsi pubblici si possa valutare, accanto al voto minimo di laurea, anche «i fattori inerenti all'istituzione che lo ha assegnato». Il principio è importante, perché le università non sono tutte allo stesso livello e l'ateneo di provenienza è un fattore di valutazione consueto per le assunzioni nel privato, e se attuato rappresenterebbe nei fatti un primo superamento del «valore legale» del titolo di studio.

Promozione. All'assemblea annuale di Federturismo-Confindustria il punto sui nodi del settore

«Il Governo acceleri sull'Enit»

lorio: più raccordo con le imprese, affrontare i dossier fisco e fondi Ue
Vincenzo Chierchia

«Il turismo torni finalmente al centro dell'azione del Governo, troppi ritardie passi falsi, per un settore che è traino di crescita economica e riequilibrio territoriale, grazie a una assai elevata capacità di attrazione degli investimenti esteri». Questo in sintesi l'appello lanciato dal Renzo Iorio, presidente di Federturismo-Confindustria, all'assemblea della federazione svoltasi ieri, a Milano, presso l'Assolombarda. Una decisione che si ricollega direttamente all'Expo in corso nell'area del capoluogo lombardo. «Un tema chiave resta quello dell'Enit - aggiunge Iorio - che ha oggi un nuovo statuto e un nuovo presidente di prestigio internazionale come Evelina Christillin ma deve essere messo presto in condizioni di operare al meglio d'intesa con Regioni e imprese. Invece non c'è stata da parte del ministro Franceschini una consultazione diretta come peraltro prescrive la legge ma solo semplici informative, invece il nuovo Enit, che cambia radicalmente, dovrà lavorare in sintonia proprio con gli operatori sostenere i loro investimenti e progetti. Dunque l'Enit lavori per visibilità e attrattività del Paese in modo da sostenere gli investimenti e i progetti delle imprese e degli operatori». Un punto importante, ricorda il presidente di Federturismo, è costituito dalla dotazione finanziaria. «Finora le risorse erano scarse - aggiunge - ora bisognerà capire con quale dotazione si parte in una fase peraltro complessa del mercato turistico. Credo che andrebbe fatta anche una riflessione ad ampio raggio sulla tassa di soggiorno e sul suo impiego e anche sui soggetti che pagano effettivamente tale tassa». Il riferimento diretto è al fatto che molti Comuni nei fatti non destinano per intero la tassa di soggiorno al settore turistico. Al tempo stesso si fa riferimento al fatto che la crescente area della sharing economy degli affitti temporanei da parte dei privati di fatto sfugge sia alla tassazione diretta sia a quella di soggiorno. «Il nodo delle risorse è fondamentale - sottolinea Iorio - e un elemento da tenere bene in evidenza è rappresentato dai piani delle Regioni e dai fondi comunitari». A tale scopo Federturismo ha avviato una ricognizione a tappeto sui piani delle amministrazioni regionali in campo turistico incrociato con la disponibilità e utilizzo di risorse comunitarie. Da una prima stima di massima emerge infatti uno scenario con diffuse criticità: regioni che hanno un ruolo importante nel comparto turistico non risulterebbero dotate di una programmazione aggiornata e soprattutto in linea con le richieste dell'Unione europea; il quadro d'insieme, a una prima ricognizione mostrerebbe contraddizioni e incongruenze. Ne deriverebbe una scarsa efficienza della spesa a fronte di fondi che potenzialmente ammonterebbero a oltre un miliardo l'anno di sole risorse Ue. Federturismo, che sta nel frattempo investendo massicciamente sul turismo sostenibile e sulla formazione di alto livello d'intesa con la Luiss di Roma, sottolinea i nodi della fiscalità per il settore: dalle regole sugli stagionali alle varie applicazioni dell'Imu, dall'Iva nel comparto congressuale alle norme catastali sugli hotel. Il confronto è aperto con l'Agenzia delle Entrate, con la consapevolezza che i nodi fiscali influenzano direttamente la competitività dell'offerta nazionale.

I NUMERI CHIAVE

165

miliardi Il fatturato globale Stima Wttc sul giro d'affari 2015 di viaggi e turismo in Italia

10,1% Il peso sul Pil Quota del settore viaggi e turismo sul prodotto lordo

2,5

milioni Gli occupati Stima Wttc sulla occupazione totale

9,2

miliardi Gli investimenti 2014 Rilevazione del Wttc

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Patto, dalla Ragioneria i modelli su obiettivi e compensazioni

Nell'edizione online oggi: - due articoli di Marco Rossi sui prospetti su obiettivi del Patto, il monitoraggio e le compensazioni orizzontali - uno speciale di Alberto Barbiero, Paolo Canaparo e Stefano Pozzoli sulle regole anticorruzione dopo la relazione del presidente Anac - un approfondimento di Raffaella Dall'Anese e Renato Ruffini sui doveri dei revisori nel controllo dei contratti decentrati

Foto: www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

Immobili. A confronto

Il rischio catasto sfuma Restano le Commissioni

Il mondo immobiliare sta ancora tirando il fiato per lo scampato pericolo della riforma del catasto (che aveva suscitato preoccupazione per le scarse garanzie sull'invarianza di gettito a fronte di aumenti generalizzati delle basi imponibili) ma non dimentica il peso insostenibile dell'imposizione fiscale sul mattone. Mercoledì 1° luglio, al convegno organizzato dalla proprietà edilizia di Genova, è intervenuto il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, per ricordare che il decreto legislativo sulle Commissioni censuarie è rimasto in vigore, anche se dovesse decadere il termine per l'emanazione del decreto legislativo di riforma. Quindi le altre attività delle Commissioni censuarie, dove saranno rappresentati anche i delegati del mondo della proprietà, potranno essere avviate. Spaziani Testa ha anche ricordato la necessità di rivedere la tassazione locale immobiliare tornando a ragionare sul concetto di service tax e sul coinvolgimento degli inquilini nella tassazione. Lo slittamento della riforma è considerata un vantaggio anche da Antonio De Santis, ex direttore del catasto all'agenzia del Territorio, che auspica serva a mettere a punto una gradualità nell'applicazione degli aumenti delle basi imponibili a livello comunale. Per Federico Garaventa, presidente di Ance Liguria, il riferimento ai valori di mercato nella riforma del catasto è pericoloso perché si tratta di un valore mutevole, che allontana dalla necessaria sicurezza fiscale un mercato già pesantemente danneggiato. E Fabrizio Segalerba, presidente di Fiaip Liguria, ha segnalato il drastico calo di richieste di immobili a reddito, resi non più appetibili a causa del peso fiscale.

In Gazzetta Ufficiale il regolamento della Giustizia attuativo della messa alla prova

Detenuti di pubblica utilità

Fino a otto ore giornaliere di lavoro. Anche nei musei
MARZIA PAOLUCCI

D'ora in avanti sarà più facile per un detenuto fare ricorso ai lavori di pubblica utilità. Il regolamento firmato dal ministro della giustizia Andrea Orlando in attuazione della legge 67/2014 (Deleghe al governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili) è stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale n. 151 (decreto 8 giugno 2015, n. 88). Esso (si veda ItaliaOggi Sette del 22 giugno scorso) amplia per il detenuto la possibilità di far ricorso al lavoro di pubblica utilità. Già oggi gli imputati di reati puniti con la sola pena pecuniaria o con una pena detentiva non superiore a 4 anni possono chiedere la sospensione del processo con messa alla prova e conseguente avviamento a lavori di pubblica utilità ma con questo regolamento si rafforza questa possibilità offrendo agli uffici giudiziari la possibilità di sfruttare al meglio le finalità di attività dell'istituto. Il come sarà illustrato via via sul sito www.giustizia.it con una descrizione dettagliata punto per punto delle diverse convenzioni in materia di lavori di pubblica utilità che il ministero o i presidenti dei tribunali competenti andranno a stipulare con stato, enti locali e organizzazioni di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. Il regolamento prevede che la prestazione lavorativa non sarà retribuita, verrà svolta in favore della collettività, non sarà inferiore ai dieci giorni né superiore alle otto ore giornaliere e dovrà tener conto delle specifiche professionalità e attitudini lavorative dell'imputato. Il decreto ministeriale elenca inoltre le mansioni a cui i richiedenti potranno essere adibiti: prestazioni sociali e socio-sanitarie a favore di tossicodipendenti, alcolisti, disabili, minori, anziani e stranieri, in materia di protezione civile, previsto anche il soccorso alla popolazione in caso di calamità naturali. Per la tutela del patrimonio ambientale e culturale, i detenuti potranno occuparsi della custodia di musei, biblioteche e pinacoteche e per la manutenzione di immobili, servizi pubblici e beni demaniali, l'attività prevista è quella della pulizia e cura di ospedali, case di cura, giardini, ville e parchi. Nessun onere è previsto a carico del ministero della giustizia perché saranno sostenuti dalle amministrazioni, dagli enti locali e dalle organizzazioni presso i quali viene svolta l'attività gratuita in favore della collettività. Le amministrazioni, gli enti e le organizzazioni che prendono in carico il soggetto, devono garantirgli lo svolgimento del lavoro programmato mettendo a sua disposizione le strutture necessarie al lavoro, indicando un referente che coordini la prestazione e dia istruzioni in merito. A controllare che tutto proceda secondo i piani, c'è sempre l'Uepe - Ufficio di esecuzione penale esterna che fa da cerniera tra il giudice che ha emesso il provvedimento e l'ente ospitante a cominciare dalla facilitazione dei contatti tra enti e organizzazioni in convenzione e uffici giudiziari. Le convenzioni, raggruppate per distretto di Corte d'appello, saranno di volta in volta rese pubbliche attraverso l'inserimento in un'apposita sezione del sito, raggruppate per distretto di Corte d'appello. © Riproduzione riservata

Foto: Il ministero della giustizia

Foto: Il testo del regolamento su www.italiaoggi.it/documenti

COMMENTI & ANALISI

Nuovi schemi politici per gestire i debiti pubblici

Carlo Pelanda

Si avvicina il momento in cui le nazioni gravate da un alto debito dovranno trovare un modo per cancellarlo perché è impensabile che riescano a restituirlo. In teoria, si può ridurre un debito pubblico «in continuità» tramite la maggiore crescita e un certo livello di inflazione. Ma, in pratica, ammortizzare e pagare interessi su debiti vicini al 100% del pil comprime la crescita potenziale. Una maggiore inflazione, poi, aumenterebbe i costi di rifinanziamento del debito impedendo politiche fiscali espansive. La soluzione nipponica, mantenere entro i confini nazionali il possesso dei titoli di debito, a livelli minimi di costo del denaro e rendimenti, provoca distorsioni e il rischio di un'implosione sistemica finale. Quella europea, gestire l'eccesso di debito non facendone di più via pareggio di bilancio, affinché poi il debito si svaluti annualmente al tasso del 2% di inflazione, è inefficace per debiti molto grandi. Il punto: oltre una certa soglia un debito non è più gestibile e va abbattuto con soluzioni una tantum. Quale esattamente sia questa soglia è materia ipotetica, l'80% è l'ipotesi ora prevalente. Ma l'analisi contestualizzata e sistemica dà ben altro numero. Nel futuro le economie mature i cui sistemi di welfare sono più costosi avranno problemi di crescita insufficiente, complicati dalla stagnazione demografica, e quindi la loro tolleranza al peso del debito sarà minima. Le democrazie sviluppate, poi, sono vicine al momento in cui dovranno rinnovare tutto l'ambiente costruito negli ultimi 70 anni. Ciò implica che la soglia non possa essere, mediamente, superiore al 30% del pil e che questo spazio di indebitamento debba essere impiegato tutto per nuovi grandi investimenti che necessitano, data la loro mole, l'impiego di risorse pubbliche. Detto altrimenti, le democrazie occidentali e occidentalizzate sono alla fine del ciclo postbellico di indebitamento cumulato e all'inizio di quello del reinvestimento. Pertanto non è fantasia introdurre il tema di un accordo tra nazioni che trovi il modo di cancellare il debito precedente e darsi una sistema coordinato di nuovi investimenti. Cosa sappiamo, tecnicamente, oggi in materia? Poco. In pratica due cose: che la cancellazione dei debiti sovrani può avvenire senza impatto, forse, solo in fase di creazione di una nuova moneta comune, e che nessuna nazione potrà gestirla unilateralmente. Potremo capirne di più se iniziamo a pensare, cosa che ancora non si fa, a un'architettura politica e monetaria integrata delle democrazie. Bisognerà farlo entro il prossimo decennio, in modo da dare alla politica soluzioni tecniche da applicare entro il 2030, massimo limite di resistenza del sistema attuale. (riproduzione riservata)

Milano e Napoli premiate dal Patto orizzontale

Matteo Barbero

Sono Milano e Napoli i maggiori beneficiari del Patto orizzontale nazionale 2015. Per il capoluogo lombardo, è in arrivo un sconto sul Patto di oltre 6,3 milioni, che però dovrà essere ripagato nel biennio successivo con due rate annuali di pari importo. Stesso discorso per l'amministrazione guidata da Luigi De Magistris, che porta a casa un «prestito» da 5,2 milioni. Fra i comuni «generosi», primeggia nettamente Brescia, che (probabilmente grazie ai ricchi dividendi delle sue partecipate) ha ceduto ben 28 milioni, garantendosi un ottimo margine di sicurezza per il futuro. Notevole anche il contributo di enti più piccoli come Prato (5 milioni) e Crevalcore (4 milioni). Complessivamente, il mercato degli «spazi finanziari» scambiati dai sindaci vale oltre 43 milioni. I dati sul riparto sono stati diffusi ieri dalla Ragioneria generale dello stato. Ricordiamo che il Patto orizzontale nazionale è stato introdotto dall'art. 4-ter del dl 16/2012 e consente ai comuni di scambiarsi spazi finanziari, compensando gli scostamenti, positivi o negativi, previsti dai singoli enti rispetto al proprio obiettivo. Nel biennio successivo, ai comuni cedenti è garantito il recupero degli spazi finanziari ceduti mediante il riconoscimento di una modifica migliorativa dell'obiettivo commisurata annualmente alla metà del loro valore, mentre agli enti cessionari sono attribuiti saldi obiettivi peggiorati per un importo annuale pari alla metà della quota acquisita. Sempre ieri è stato diffuso anche il decreto del Mef n. 52518 del 26 giugno 2015 concernente la determinazione degli obiettivi programmatici per il periodo 2015-2018. Il provvedimento (anch'esso consultabile sul sito della Rgs) ha approvato i nuovi prospetti per il calcolo, che dovranno essere trasmessi attraverso l'apposito sistema web entro 45 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ricordiamo che la mancata trasmissione costituisce inadempimento al Patto, con conseguente applicazione delle sanzioni previste. Per i comuni, si applica l'art. 1, comma 1, del dl 78/2015, che ha approvato gli obiettivi definiti con l'intesa sancita nella Conferenza stato-città e autonomie locali del 19 febbraio 2015 e indicati nella tabella 1 allegata al decreto. Si tratta di obiettivi «lordi», che devono essere ridotti di un importo pari all'accantonamento, stanziato nel bilancio di previsione di ciascun anno di riferimento, al fondo crediti di dubbia esigibilità. Tale passaggio trova evidenza nella Fase 1 della procedura di compilazione del prospetto sugli obiettivi. Ovviamente, siccome l'importo del fondo crediti di dubbia esigibilità non è fisso, ma può variare nel corso della gestione, i comuni dovranno aggiornare l'obiettivo ogni qual volta procederanno alla variazione del relativo accantonamento rispetto all'importo stanziato nel preventivo. L'obiettivo risultante dopo la Fase 1 può essere ulteriormente ridotto per effetto degli spazi finanziari complessivi 100 milioni di euro messi previsti per ciascuno degli anni 2015-2018 dall'art. 1, comma 2, del dl 78/2010. Per le province e le città metropolitane, invece, le Fasi 1 e 2 sono regolate dalla legge 190/2014, che individua come base di calcolo la spesa corrente media 2010-2012, cui deve essere applicato per il 2015 un coefficiente del 17,20% e per gli anni seguenti del 18,03%. L'importo così determinato deve essere ridotto, per ogni anno di riferimento, di un importo pari al taglio dei trasferimenti erariali disposto dall'art. 14, comma 2, del dl 78/2010. In tal caso, non deve essere sottratto il fondo crediti di dubbia esigibilità. Uguali per tutti, invece, le fasi 3 e 4, che riguardano, rispettivamente, la rideterminazione degli obiettivi mediante i cosiddetti Patti di solidarietà (Patto regionale e Patto orizzontale nazionale) e le premialità erogate ai sensi dell'art. 1, comma 122, della legge 220/2010.

Il dl 78/2015 per smaltire i 20 mila esuberanti degli enti di area vasta ingessa i comuni

Vigili stagionali senza speranze

Priorità alla polizia provinciale. Contratti essibili ko

Vigili stagionali, pochi gli spazi interpretativi lasciati dall'articolo 3, comma 5, del dl 78/2015 per considerare ancora possibile la loro assunzione. Il decreto enti locali, pensato per risolvere, tra gli altri, posti ai comuni dalla riforma delle province e in particolare dal congelamento delle assunzioni imposto dall'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014, nel caso della polizia municipale invece di essere un giovamento si sta rivelando un serio problema, se non un danno. Come è noto, la norma cerca finalmente di incidere sullo stallo delle procedure di mobilità dei circa 20 mila dipendenti provinciali coinvolti dalla riforma, imponendo d'imperio il passaggio dei componenti dei corpi di polizia provinciale verso la polizia comunale. Una scelta forse giustificabile nel tentativo di fornire una prospettiva certa e il più possibile rapida ai dipendenti provinciali, ma assai poco attenta alla loro professionalità ed alle esigenze dei comuni. In ogni caso, la norma è scritta in modo da poter essere interpretata come divieto assoluto di assumere, con qualsiasi tipologia contrattuale e, dunque, comprendendo anche qualsiasi contratto essibile, non escluso il tempo determinato per esigenze stagionali. Il comma 3 dell'articolo 5 del dl 78/2015 usa, infatti, il verbo «reclutare», a conferma che ai comuni è permesso solo di assumere a tempo indeterminato per mobilità il personale provinciale dei corpi di polizia, senza nessun'altra ulteriore e diversa alternativa. Potrebbe in astratto considerarsi corretto colmare i vuoti d'organico dei comuni, utilizzando i circa 2 mila dipendenti dei corpi di polizia provinciale. Ma i limiti di questa prospettiva sono molti ed evidenti. In primo luogo, l'articolo 5 del dl 78/2015, subordina il transito dei poliziotti provinciali all'adozione delle leggi regionali di riordino delle funzioni provinciali; ma la gran parte delle regioni non vuole saperne di riordinarle. Subordinare, dunque, i trasferimenti dei vigili provinciali alle leggi regionali di riordino significa rinviare a lungo queste mobilità e lasciare ancora una volta i comuni privi di strumenti o a rischio di effettuare assunzioni a rischio di nullità. Al di là dei problemi di coerenza con il processo di riordino, nulla assicura che il flusso della mobilità dei vigili provinciali copra esattamente tutti i fabbisogni di polizia locale di natura stagionale dei comuni turistici. È molto probabile che la gran parte dei vigili provinciali ambirà a trovare ricollocazione nei comuni capoluogo, per altro quelli con spazi finanziari ed organizzativi generalmente più ampi. Pochi si ricollocheranno nei comuni più piccoli nonostante siano proprio i comuni turistici di piccole dimensioni quelli che hanno maggiore necessità di vigili «stagionali». Peraltro, necessità «stagionali» sono per loro natura incompatibili con assunzioni a tempo indeterminato e sono quasi le uniche a poter essere agevolmente motivate, in applicazione dell'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001. Allo scopo di alleggerire la morsa ai comuni, si potrebbe provare ad interpretare l'articolo 5, comma 3, del dl 78/2015 in modo da coordinarlo con il comma 424 della legge 190/2014, ritenendo esclusa non ogni forma di reclutamento con qualsivoglia tipologia contrattuale, ma solo le ogni tipologia di assunzione a tempo indeterminato, ricordando che il comma 424 citato congela solo le assunzioni a tempo indeterminato, ma non quelle essibili. Anche perché la mobilità di personale a tempo indeterminato non può che attivarsi per esigenze lavorative durature e non limitate ad un periodo stagionale. Osta a tale interpretazione la circostanza che nel lavoro pubblico di lavoro a tempo indeterminato ne esiste una sola tipologia. Simile lettura della norma, utile sul piano sostanziale, farebbe salve le assunzioni degli stagionali dalla declaratoria di nullità contenuta nell'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014, ma non copre del tutto dalle responsabilità anche erariali derivanti dall'illegittimità per violazione di legge eccezionale se dell'articolo 5, comma 3, si intendesse fornire esclusivamente l'interpretazione restrittiva suggerita dal testo (anche se contrastante con la logica e i fini complessivi della riforma delle province). Per rilanciare le assunzioni stagionali dei vigili, meglio un pronunciamento chiaro del Parlamento, anche perché il rischio è che le sezioni regionali della Corte dei conti si pronuncino sul tema con ritardo e in modo contraddittorio.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Franco Pizzetti Titolo - La riforma degli enti territoriali Casa editrice - Giuffré, Milano, 2015, pp. 424
Prezzo - 50 euro Argomento - La legge n. 56/2014, c.d. legge Delrio, ha una caratteristica comune anche ad altri interventi di riforma ma che in questo caso assume un aspetto centrale: si tratta di una sorta di cantiere aperto, destinato a durare finché la riforma non avrà avuto completa e consolidata attuazione. Essa, infatti, disciplina la costruzione di un sistema di città metropolitane di nuova istituzione e di enti di area vasta destinati a sostituire le precedenti province, dotati di organi di governo di secondo livello e con scopi e finalità del tutto innovativi, che impongono anche un profondo riallineamento dei rapporti tra questi enti e i comuni insistenti sul loro territorio. Allo stesso modo, anche le relazioni fra nuovi enti, regioni e stato devono essere profondamente ripensati in un quadro ordinamentale che pone nuove sfide a tutti i protagonisti. Non può meravigliare dunque che la piena entrata a regime di una riforma di queste dimensioni richieda un numero non breve di anni. Allo stesso modo, è prevedibile che in futuro essa possa svilupparsi anche secondo tappe e modalità oggi intuibili, ma non tutte puntualmente prevedibili. Il volume edito dalla Giuffré conduce il lettore nell'analisi e nell'interpretazione della legge n. 56/2014 e delle prime successive modifiche che, mettendo in evidenza i nodi e le difficoltà applicative e illustrando possibili strade da percorrere per la sua piena attuazione futura. L'opera è organizzata secondo la forma del commentario, con analisi del testo della legge comma per comma: l'autore riferisce di avere optato per questa struttura immaginando che il lettore possa essere interessato al commento di specifici commi e debba consultare il volume in modo episodico. Di conseguenza si è ritenuto utile rendere il commento a ciascun comma completo e autosufficiente, anche scontando l'inevitabile necessità di ripetizione di alcuni concetti.

Il ministero dell'ambiente ha ufficializzato l'apertura dello sportello per gli enti locali

Fondo Kyoto, al via le domande

350 mln per la riqualificazione energetica delle scuole
ROBERTO LENZI

È partita la caccia ai 350 milioni di euro a disposizione degli enti locali per la riqualificazione energetica degli edifici scolastici. Il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha ufficializzato l'apertura dello sportello per la presentazione delle domande per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato. I soggetti pubblici proprietari di immobili pubblici destinati alla istruzione scolastica, ivi inclusi gli asili nido, e all'istruzione universitaria, nonché di edifici pubblici dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam) possono presentare domanda per la concessione dei finanziamenti a tasso agevolato previsti dal Fondo Kyoto. Lo sportello di presentazione delle domande, operativo ai sensi del decreto interministeriale n. 66 del 14 aprile 2015, rimarrà aperto fino alle ore 17 del 23 settembre 2015. L'ammissione al finanziamento agevolato avverrà comunque fino al raggiungimento del limite massimo delle risorse, in base all'ordine cronologico di presentazione delle istanze. Finanziabili interventi che consentono un risparmio energetico. Il Fondo Kyoto finanzia interventi di incremento dell'efficienza energetica e degli usi finali dell'energia su edifici destinati ad attività scolastica. I progetti dovranno portare ad un miglioramento del parametro dell'efficienza energetica dell'edificio oggetto di intervento di almeno due classi in un periodo massimo di tre anni dalla data di inizio dei lavori di riqualificazione energetica. I progetti dovranno rispettare i requisiti tecnici minimi e i costi unitari massimi previsti dal Conto termico. Qualora reso necessario dalle condizioni degli edifici, i progetti dovranno prevedere l'adeguamento alle norme sulla sicurezza dei luoghi e degli impianti nonché le norme in materia di prevenzione antisismica, nonché assicurare la bonifica o messa in sicurezza delle parti di immobile o sue pertinenze contaminate da amianto. Potranno essere ammessi al finanziamento gli interventi i cui costi sono stati sostenuti in data successiva al 14 maggio 2015 o sono comunque ancora da sostenere. Finanziamenti al tasso dello 0,25%. I finanziamenti agevolati sono strutturati secondo un piano a rate semestrali, costanti, posticipate, con applicazione del tasso fisso dello 0,25%. L'ammortamento dei prestiti decorre dal 1° gennaio dell'anno successivo al perfezionamento del contratto di finanziamento agevolato, ovvero dal 1° luglio dello stesso anno per i contratti conclusi nel primo semestre dell'anno. Sono finanziabili fino ad un massimo di 30 mila euro gli interventi che riguardano esclusivamente l'analisi, il monitoraggio, l'audit e la diagnosi energetica, con una durata di finanziamento fino a 10 anni. Gli interventi relativi alla sostituzione dei soli impianti, incluse le opere necessarie alla loro installazione e posa in opera, comprensivi della progettazione e certificazione energetica ex ante ed ex post sono finanziabili fino ad un milione di euro. Gli interventi di riqualificazione energetica dell'edificio cioè inclusi gli impianti e l'involucro comprese le opere necessarie alla installazione e posa in opera, oltre che della progettazione e certificazione energetica ex ante ed ex post sono finanziabili fino a 2 milioni di euro. In questi ultimi due casi la durata del finanziamento arriva fino a 20 anni. Presentazione delle domande via Pec. Le domande di ammissione dovranno essere inviate, a pena di irricevibilità, al ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, direzione per il clima e l'energia, e in copia alla Cassa di risparmio e prestiti spa, ai seguenti indirizzi di posta elettronica certificata (Pec): fondokyoto@pec.minambiente.it e cdpspa@pec.cassaddpp.it. Per la definizione dell'ordine cronologico di ricezione delle domande farà fede la data e l'orario riportato sulla ricevuta di accettazione del provider di posta elettronica certificata (Pec) del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Lo ha chiarito la Cassazione in una recente sentenza. Il principio vale anche per la Tari

Alberghi, sconti Tarsu aleatori

Le tariffe agevolate non sono un diritto. Decide il comune

Il comune ai fini della determinazione delle tariffe Tarsu è libero di prevedere, se lo ritenga opportuno, una differenziazione tra impresa alberghiera e civili abitazioni, potendo stabilire misure agevolative per tali attività commerciali, senza che vi sia alcun diritto per le prime di vedersi attribuire una tariffa ridotta. Una recentissima sentenza della Corte di cassazione (sent. del 19 giugno 2015 n. 12769), riguarda questo tema, che riteniamo sia di interesse anche se, come sappiamo, la Tarsu è stata ormai sostituita prima dalla Tares e poi, attualmente dalla Tari, istituita con l'art. 1, comma 639 della legge 147/2013. La sentenza in commento si basa sul caso di un concessionario alla riscossione di un comune siciliano che aveva iscritto a ruolo un importo ai fini Tarsu nei confronti di un'impresa alberghiera esercitata in quel comune, senza prevedere alcuna agevolazione nei confronti di essa. I giudici di appello ritenevano infatti illegittima la diversificazione delle tariffe tra esercizi alberghieri e locali adibiti ad uso di civile abitazione, sostenendo che l'ente impositore non potesse discriminare le due attività, essendo fuori del potere discrezionale del comune. Pur osservando i giudici di legittimità, il dlgs 5/2/1997, n. 22, art. 49, comma 8 sancisce che la tariffa è determinata dagli enti locali e pertanto appare, al contrario di quanto sostenuto dalla sentenza di appello, legittimo per un comune introdurre una tariffa differenziata per fasce di utenza - quella domestica e quella non domestica. Come ricorda la Corte, è ben possibile che essendo l'attività alberghiera ben distinta da quella privata delle civili abitazioni, si possa considerare che l'importo della tariffa relativa alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti possa essere ben diverso, e segnatamente maggiore per gli alberghi, con ciò riconoscendo un maggior carico tributario a carico di quest'ultimi. Del resto, tale principio era già stato sancito da precedenti sentenze della Corte di cassazione, (sentenza sez. 5 n. 5722 del 12/3/2007), che pone il seguente principio: «In tema di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), è legittima la delibera comunale di approvazione del regolamento e delle relative tariffe, in cui la categoria degli esercizi alberghieri venga distinta da quella delle civili abitazioni, ed assoggettata ad una tariffa notevolmente superiore a quella applicabile a queste ultime: la maggiore capacità produttiva di un esercizio alberghiero rispetto ad una civile abitazione costituisce infatti un dato di comune esperienza, emergente da un esame comparato dei regolamenti comunali in materia, ed assunto quale criterio di classificazione e valutazione quantitativa della tariffa anche dal dlgs 5/2/1997, n. 22, senza che assuma alcun rilievo il carattere stagionale dell'attività, il quale può eventualmente dar luogo all'applicazione di speciali riduzioni d'imposta, rimesse alla discrezionalità dell'ente impositore. Come annota la sentenza in commento, la legislazione a favore delle imprese turistiche di cui all'art. 7 comma 4 legge 135 del 2001 (legge quadro per il turismo) prevede: «Fermi restando i limiti previsti dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato alle imprese, alle imprese turistiche sono estesi le agevolazioni, i contributi, le sovvenzioni, gli incentivi e i benefici di qualsiasi genere previsti dalle norme vigenti per l'industria, così come definiti dall'art. 17 del dlgs 31/3/1998, n. 112, nei limiti delle risorse finanziarie a tale fine disponibili e in conformità ai criteri definiti dalla normativa vigente». Sul punto dell'agevolazione cennata, e qui è il punto fondamentale, però l'impresa alberghiera non può vantare alcun diritto, per il fatto che il potere di disciplinare a favore delle imprese alberghiere, tariffe Tarsu agevolate, rientra nella piena discrezionalità amministrativa del Comune, che può anche non concedere alcuna agevolazione in merito. Per concludere, si può notare chiosando, che il principio espresso in tema, possa mantenere la sua validità anche per la Tari, dato che i commi 682-683 dell'art. 1 della legge 147/2013, prevedono che sia il comune attraverso un regolamento a disciplinare eventuali riduzioni d'imposta per alcune attività economiche. *dottore commercialista e revisore legale in Firenze

Catasto, una riforma tanto attesa quanto disattesa

Il punto di partenza era quello di rendere operativa una vera riforma estimativa del catasto, tale da riportare nell'alveo della perequazione fi scale situazioni di sottostima o di sovrastima delle rendite catastali con l'obiettivo di trasferire equità fi scale al settore impositivo immobiliare. La revisione, di cui alla legge delega n. 23/2014, doveva, in fase operativa, passare attraverso la determinazione di nuovi parametri e la rivisitazione degli elementi fondanti del vigente catasto, su tutti, il valore patrimoniale medio e la rendita catastale media. Eppure, il secondo e cruciale decreto attuativo non arriverà almeno per ora sul tavolo del consiglio dei ministri. È da un decennio che la riforma viene annunciata ma anche stavolta, a pochi giorni dalla scadenza della delega (27 giugno scorso), è stata nuovamente bloccata. Decisive in tal senso, le simulazioni dei valori degli immobili calcolati dall'Agenzia secondo le nuove regole, che fanno registrare aumenti medi dal 30 al 180%. Sotto accusa, gli algoritmi contenuti nel restyling della rendita catastale (valori locativi annui a mq, dedotti delle spese generali sostenute per l'immobile, moltiplicato per la superficie) e nella determinazione del valore patrimoniale (valore al mq rettificato dall'algoritmo che deve tener conto dell'anno di costruzione, piano ecc). La pubblicità delle funzioni statistiche e la discutibile tracciabilità del mercato delle locazioni hanno rappresentato, come da molti prospettato, i punti dolenti della riforma. Sotto la lente di ingrandimento, la funzione di stima, ovvero la relazione statistico-matematica tra la variabile (valore/ reddito) e le caratteristiche dell'immobile (superficie, piano ecc.) È risaputo, però, che sono spesso i dettagli a far la differenza. Infatti, ancor più preoccupante nella predetta analisi, è un dettaglio di non poco conto, caposaldo della delega, con particolare incidenza economica e sociale: l'invarianza di gettito. Se le rendite aumentano, le aliquote delle due patrimoniali (Imu-Tasi) per forza maggiore devono scendere, pena ulteriore rischio salasso per i contribuenti. Da rischio a certezza, il passo come si sa è breve e le simulazioni predette l'hanno confermato. A Napoli, il valore di una casa popolare al centro sale di sei volte, di cinque a Venezia, di quattro a Roma. Rivalutazione sacrosanta, per un catasto vecchio di 70 anni, ma che in ogni caso farà discutere se, come sembra, il fine seguirà l'impennata delle rendite. A Palazzo Chigi hanno deciso di rinviare ogni decisione «politicamente» sensibile, un «congelamento» in attesa del vero caldo autunnale, che disegna all'orizzonte l'entrata in scena della local Tax e dell'Imus. I prossimi mesi costituiranno prova incontrovertibile. Gianluca Russo responsabile servizio fiscalità locale del Comune di Sant'Antimo (Na), docente esclusivo Anutel

Al via la sanatoria dei carichi pendenti. La p.a. paga le conseguenze di un sistema obsoleto

La riscossione getta la spugna

Rottamati i ruoli. Ma i danni li subiscono gli enti locali
CRISTINA CARPENEDO E FRANCESCO TUCCIO*

Con la pubblicazione del decreto 15.6.2015 prende corpo la sanatoria della riscossione per i carichi pendenti inclusi nei ruoli consegnati fino al 31/12/1999 all'allora concessionario della riscossione pubblica, oggi Equitalia. La norma di riferimento è contenuta nella legge 228/2012, art. 1, commi 527 e 528, scritta per i carichi fino a € 2.000 e allargata ai carichi più elevati, tutti dichiarati dal decreto «disincaricati». La pubblica amministrazione in generale (comuni ed enti che hanno riscosso tramite ruolo) non sarà gravata da oneri amministrativi ad eccezione delle spese di procedura. La questione è di particolare interesse per i comuni che temevano la restituzione delle somme dovute sul «non riscosso per riscosso», divenute quote inesigibili in vigore del dpr 43/88 per le anticipazioni fatte ai comuni sulle liste di carico della Tarsu. L'elenco dei crediti interessati includerà anche i ruoli formati con il dlgs 112/99, nel periodo 1-10-1999/31-12-1999, basati sul sistema della comunicazione di inesigibilità ma sui quali non trova applicazione la relativa disciplina. Ciò significa che gran parte dei carichi che compariranno nell'elenco dei ruoli da rottamare saranno quelli rimasti in vita nel passaggio alla riforma del 1999 e che erano già stati oggetto di riscontro contabile ai sensi del dl 203/2005 art.3 comma 13. Proprio sulla nebulosa vicenda del riscontro contabile, l'Anutel chiarì ai comuni che nessuna somma doveva essere restituita all'agente della riscossione, né a titolo di Tarsu né per rimborso spese, almeno fino a quando non fosse stata prodotta la documentazione che consentisse di valutarne l'operato. La partita si chiude ora con l'obbligo della restituzione delle spese dilazionata, per i ruoli non erariali, in 20 rate annuali. A tal fine, gli agenti della riscossione presenteranno agli enti apposita istanza entro il 30/9/2015 sulla base delle specifiche che indicate nel decreto, con la possibilità per l'ente creditore di segnalare gli erronei inserimenti entro sei mesi. L'erogazione della prima rata è fissata al 30/6/2016 secondo il meccanismo contenuto nel citato comma 13. L'elenco è finalizzato a disincarcare automaticamente tutte le somme iscritte a vario titolo (tributi, sanzioni amministrative ed entrate patrimoniali), indipendentemente da ogni forma di controllo sulle effettive attività compiute. Un controllo certamente difficile da attuare a distanza di anni, ma che già si presentava in odore di contenzioso per quei comuni che si dichiaravano sicuri di non aver mai ricevuto la richiesta di disincarcamento. Non è chiaro che tipo di verifica dovrà essere compiuta ma sembra ridotta a mera formalità. Di certo, l'operazione chiude la vicenda evitando il confronto con gli enti titolari dei crediti e impedendo l'assunzione di responsabilità dirette. Un epilogo che non depone a favore di un sistema pubblico di riscossione che, secondo l'ultimo disegno di legge, si propone per essere il principale interlocutore per la riscossione delle entrate dei comuni. Alla luce di quanto detto è necessaria una riflessione da parte degli addetti ai lavori: con la rottamazione dei ruoli la pubblica amministrazione paga i danni di un sistema legislativo obsoleto che, pur godendo di privilegi e mezzi speciali di azione, non ha saputo raggiungere i risultati sperati. *funzionario responsabile entrate tributarie e patrimoniali del Comune di Jesolo (Ve), componente Osservatorio tecnico e docente Anutel **presidente Anutel

LA LETTERA/1

Le Entrate pagano la tassa sui rifiuti

Gentile direttore, con riferimento all'articolo pubblicato il 2 luglio su Libero dal titolo «Pagheremo la Tari dei ministri evasori», precisiamo che l'Agenzia delle Entrate non ha alcun debito con Ama Spa, né arretrati da saldare. In data 18 marzo 2015, infatti, l'Agenzia ha provveduto al pagamento di un avviso di accertamento per maggiori superfici accertate, notificato il 15 settembre 2014 e parzialmente annullato dalla stessa Ama il 28 gennaio 2015. Ufficio stampa Agenzia delle Entrate

LA LETTERA/2

Unicredit: sulla Tari non siamo morosi

Gentile direttore, su Libero del 21 giugno nell'articolo dal titolo «Governi, Entrate e Banche non pagano i rifiuti» si afferma: «Ecco La top ten delle banche e delle assicurazioni che non pagano la Tari. (...) Unicredit Management Bank Spa euro 175.760,27». Precisiamo che, su nostra richiesta, Ama ha confermato che non vi è alcuna morosità a carico di UniCredit Credit Management Bank, relativamente ai tributi dovuti. Ufficio Stampa UCCMB

Tutti pazzi per il catasto

G.R.

Un posticino al catasto o in biblioteca. Nemmeno lo sportello dell'anagrafe comunale sarebbe male. È l'impiegato statale il lavoro che più affascina gli under 30, laureati o diplomati: tutti senza esclusione vogliono lavorare lì. A rivelarlo, i professori di Economia alla Cattolica di Milano Ivana Pais ed Emiliano Sironi nel capitolo "Lavoro e professioni, le aspettative dei giovani" del dossier sui giovani dell'Istituto Giovanni Tonolo. Dall'indagine su 9mila Millennial italiani emerge che il "lavoro dei sogni" è quello statale, seguito da negoziante, impiegato di banca, postino. Si contendono il quinto posto il panettiere e il pasticciere. In fondo alla classifica i lavori da incubo: il peggiore è il dentista. Per Pais e Sironi «è una scelta curiosa, forse dovuta al fatto che è una professione difficile con lungo percorso formativo e in più i rischi del lavoro in proprio». Poco apprezzati i mestieri faticosi e manuali (muratore, saldatore, pellettiera, marmista, macellaio); le donne non vorrebbero mai fare l'estetista, la badante o la sarta. L'artigianato, che pure continua a chiedere persone cui insegnare un mestiere, interessa solo l'1 per cento dei ragazzi. Salvo ricredersi più avanti. Racconta l'imprenditore artigiano vicentino Luca Bortolotto: «Ai centri di formazione professionale si iscrivono persone di 35 anni, ex studenti, a volte laureati, che vogliono rimettersi in gioco. Forse hanno capito che imparare una professione manuale è oggi uno dei pochi modi per dare un calcio alla disoccupazione». Intanto imprese come Bosch, Ducati, Tetrapak, Loccioni, Dallara e Bruno Cucinelli attraverso percorsi di alternanza scuola e lavoro cercano di far scoprire ai più giovani il bello d'imparare un mestiere.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20 articoli

Analisi

Ogni italiano "esposto" per 600 euro Ma con la Grexit ne perderebbe mille

Fmi: comunque vada la consultazione, nuovi aiuti inevitabili
STEFANO LEPRI ROMA

In qualsiasi modo vada a finire, la Grecia ci costerà cara. Questo dice lo studio del Fondo monetario internazionale sulla sostenibilità del debito greco, uscito ieri. Schematizzando, lo Stato italiano ha già prestato allo Stato ellenico 36 miliardi di euro, 600 euro a testa per ciascuno di noi, da restituire in tempi più o meno lunghi. Secondo il Fmi è probabile che non rientrino tutti. Nell'ipotesi che le cose si mettano a noi a vantaggio - ossia vittoria del «sì» nel referendum di domenica prossima, e nuovo accordo con l'Europa sulla base dei sacrifici previsti dal negoziato ora interrotto - la Grecia avrà ugualmente bisogno di aiuti aggiuntivi per andare avanti. Se si fosse più generosi diverrebbe inevitabile condonare in parte il debito esistente. Ovvero, nei termini del calcolo «pro capite» per gli italiani, in aggiunta ai 600 euro bisognerebbe prestarne almeno altri 100 (in rapida salita dopo gli ultimi eventi) e mettere in conto che una parte non ritorni mai. In caso di uscita della Grecia dall'euro, invece, non solo i 600 euro li perderemmo tutti ma si aggiungerebbero altri danni difficili da calcolare, per un totale di forse 1000. Alla solidarietà gli altri europei sono dunque costretti; ma anche per loro, come per i greci, ci sono limiti di tolleranza. Tra le righe, lo studio Fmi fa capire che i calcoli alla base dei precedenti programmi di aiuto alla Grecia si fondavano su numeri stracchiati a più non posso, robusti aumenti di produttività, scomparsa del lavoro nero, bassa disoccupazione, alto tasso di crescita. Da qui a tutto il 2018 il Fmi ritiene necessario prestare alla Grecia altri 52 miliardi di euro, dei quali «almeno 36» dovrebbero essere a carico degli altri Stati europei. Purtroppo i suoi calcoli, chiusi il 26 giugno, non sono aggiornati ai danni provocati dalle scelte del governo Tsipras negli ultimi giorni, banche chiuse, pagamenti paralizzanti, prenotazioni disdette dai turisti. Una stima sommaria può far salire la cifra a 70 miliardi; alla ripresa del negoziato gli obiettivi di bilancio per il 2015 dovrebbero essere modificati. Basterebbe questo a trasformare in necessità un intervento sul debito già esistente. Per alleviare il peso del debito l'opzione minima che il Fondo suggerisce sarebbe di rinviare ancora, a venti anni, l'inizio dei rimborsi. In questa forma, più accettabile agli elettori dei Paesi nordici, l'ammontare nominale dei soldi prestati non sarebbe ridotto. Un intervento più incisivo sarebbe invece di condonare il 30% dei debiti. Il documento a Washington consiglia anche agli europei di condurre con più realismo che cosa la Grecia può fare e non può fare. Certo, un Paese indebitato può ricavare gran vantaggio da vendite di beni pubblici a investitori esteri. Ma in concreto «l'esistenza di una radicata resistenza verso le privatizzazioni» da parte di tutti i partiti, non solo di Syriza che governa adesso. Le privatizzazioni secondo il Fmi restano un obiettivo valido, per migliorare l'efficienza dell'economia, ma senza pensare di far cassa abbondante. Nel caso dei terreni e degli immobili «esistono difficoltà risapute, come mancanza di dati catastali, diritti di proprietà contestati, difficoltà a ottenere i necessari permessi dagli enti pubblici». Insomma la Grecia è uno Stato che funziona talmente poco che ci vorrà molto tempo per riformarlo. Ad Atene, l'uscita proprio ieri del documento è parsa ad alcuni un favore al partito del «no» che appunto ritiene il debito insostenibile. Ma letta da un altro punto di vista, l'analisi Fmi suggerisce che una Grecia senza riforme (le riforme che Syriza non vuole), stanti le attuali tendenze della popolazione e della produttività, possa non ritornare alla crescita mai, ristagnare per sempre.

36 miliardi La somma che lo Stato italiano ha già prestato a quello ellenico: 600 euro a testa, da restituire però in tempi piuttosto lunghi

30 per cento La parte di debito che potrebbe essere condonata secondo lo studio presentato ieri dal Fmi che spinge perché Atene vari le privatizzazioni

Foto: Alexis Tsipras, premier greco

Migranti discriminati ed emarginati Il sogno europeo è ancora lontano

Il rapporto Ocse sull'integrazione mancata, tra disoccupazione e scarse opportunità Ma cade un pregiudizio: più facile l'integrazione se il numero di stranieri è alto
MONICA PEROSINO TORINO

Il primo grande studio comparativo sull'integrazione in Europa e nei Paesi Ocse svela dati poco entusiasmanti: gli immigrati hanno molte più probabilità di restare disoccupati, di guadagnare poco e vivere in case sovraffollate e malandate, di essere discriminati dallo Stato e dai «nativi», di non riuscire a ottenere posizioni sociali e lavorative in linea con il titolo di studio. Non va meglio neanche ai loro figli, neppure se sono nati in un Paese «ospitante» e, quindi, non più stranieri, né tantomeno ospiti. Più numerosi, più coesi. Che la vita del migrante fosse dura, ma il monumentale rapporto di 340 pagine sull'integrazione disintegra un pregiudizio che da anni sta alla base di molte politiche sull'immigrazione e nutre campagne xenofobe sempre più pervasive: non è vero che a un maggior numero di immigrati in un unico Paese corrisponde una difficoltà maggiore di integrazione, anzi. Per dirla con altre parole: l'alto numero di immigrati favorisce la possibilità di raggiungere una comunità coesa, tollerante ed egualitaria e l'invocata necessità di fermare i flussi in ingresso perché «non sostenibili» per un tal Paese è basata su paure o speculazioni politiche più che sulla realtà dei fatti. Il rapporto suggerisce che non esiste un percorso facile per l'effettiva integrazione dei migranti, e che nessun Paese (né in Europa né nell'Ocse) ha ancora perfezionato la sua strategia di integrazione, ma molti passi sono stati fatti. Lavoro, istruzione e salari. I Paesi con alti tassi di occupazione tra i migranti - la Germania, per citarne uno - non sono necessariamente quelli che sono riusciti a garantire anche opportunità educative e sociali: la speranza che esista un «sogno europeo» secondo cui un immigrato - o un figlio di immigrati - con una formazione superiore e alta professionalità potrà arrivare agli stessi livelli retributivi, abitativi, sociali e di integrazione di un non immigrato è ancora una chimera. E la situazione peggiore la si riscontra in Italia, all'ultimo posto per la discrepanza fra titolo di studio e posizione lavorativa. Eppure gli immigrati nel nostro Paese «sono più propensi a lavorare rispetto agli italiani»: il loro tasso di occupazione complessivo è del 59%, tre punti più alto di chi è nato italiano. Ma anche a causa del loro impiego in posti di lavoro di bassa qualità, un terzo di loro vive in condizioni di povertà relativa, ovvero con un reddito più basso della metà di quello di una famiglia media. Oltre la metà dei migranti in Italia soffrono infatti il fenomeno della «sovraqualificazione», ovvero occupano posti di lavoro che richiedono qualifiche inferiori a quelle possedute. Una percentuale che raggiunge la quota record dell'80% tra i migranti con titoli di studio stranieri. Il futuro. Nel 2013 in Europa una persona su dieci era nata in un Paese terzo. L'Unione contava 52 milioni di immigrati su 503 milioni, il 10% della popolazione anche se le proporzioni variano molto (dal 45% di Lussemburgo e il 25% della Svizzera al 9,2% dell'Italia e il 2% di Romania e Turchia). Se si pensa che in dieci anni il numero di immigrati è aumentato del 30% in una progressione lineare, è facile intuire che la tendenza demografica non abbia invertito la rotta e che, anzi, le politiche dell'immigrazione europee debbano tenere conto di un flusso sempre maggiore di nuovi cittadini.

Il rapporto I dati evidenziano, con una attenzione e una ricchezza di fonti senza precedenti, la capacità dei Paesi Ue e Ocse di accogliere la più grande ondata di emigrazione di massa dalla Seconda guerra mondiale. Lo studio di Ocse e Ue sull'integrazione «Indicators of Immigrant Integration 2015» mette in evidenza le difficoltà dell'integrazione sia nel mercato del lavoro, sia nella società. Tra i principali risultati quello che evidenzia come l'Unione europea sia in ritardo rispetto al resto del mondo occidentale nelle politiche di integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro.

Differenza percentuale del tasso di disoccupazione tra migranti e nativi

Bambini nati da genitori immigrati rispetto alla popolazione Slovacchia Ungheria Lituania Polonia Cipro Regno Unito Repubblica Ceca Irlanda Lussemburgo Malta Germania Slovenia ITALIA Portogallo Austria Norvegia Ue Olanda Finlandia Danimarca Francia Svezia Belgio Grecia Spagna

62% occupati Gli immigrati che lavorano in Europa

9,2% in Italia Gli immigrati residenti in Italia nel 2012

Perchè gli immigrati cambiano Paese Trasferimenti all'interno dell'area Shenghen Motivi umanitari Ricongiungimento familiare Ricongiungimento familiare con lavoratori Portogallo Norvegia Olanda ITALIA Irlanda Germania Francia Finlandia Danimarca Belgio Austria Spagna Svezia Ue

10% di immigrati La percentuale di «stranieri» in Europa

30% in 10 anni L'aumento di immigrati in Europa

Foto: Comunità Le comunità di immigrati in Europa (nella foto maghrebini a Parigi) continuano a essere fortemente discriminate I Paesi in cui il rischio xenofobia è più alto sono quelli dell'Europa orientale

Foto: YOUSSEF BOUDDLAL/REUTERS

Foto: Come vivono gli immigrati che da anni, o da decenni, stanno in Europa? Come sono integrati i loro figli nella nostra società? E oggi che ostacoli devono superare per coronare quello che per molti è una sorta di «sogno europeo»? E ancora, da dove fuggono quei migranti che sfidano a costo della vita il Mediterraneo, o ripercorrono verso Nord la rotta dei Balcani o che provano, nascosti nei tir a Calais, a superare la Manica e arrivare nel Regno Unito Oggi e sul giornale di domani i sei giornali del pool di «Europa» raccontano tutto questo con analisi, storie e reportage

FOCUS GRECIA

Fmi: servono 50 miliardi entro il 2018

Alessandro Merli

Per il Fondo monetario internazionale è insostenibile il debito della Grecia, dopo che le condizioni delle finanze pubbliche sono peggiorate nell'ultimo anno, anche per effetto delle politiche del Governo. L'Fmi ha pubblicato uno studio "preliminare", secondo cui il fabbisogno di finanziamento della Grecia fino a fine dicembre 2018 è di 50,2 miliardi di euro. A questi devono aggiungersi i debiti in scadenza quest'estate, circa 16 miliardi. Le stime fatte dalle istituzioni europee, ammettono all'Fmi, sono inferiori. u pagina 3 FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente Il Fondo monetario internazionale giudica insostenibile il debito della Grecia, dopo che la condizione delle finanze pubbliche è nettamente peggiorata nell'ultimo anno, anche per effetto delle politiche del Governo attuale, e ritiene che Atene abbia bisogno di oltre 50 miliardi di euro nei prossimi tre anni, di cui 36 miliardi dai partner europei, e il debito nei confronti dei creditori europei vada quanto meno riscadenzato. Secondo una fonte di alto livello dell'Fmi, andrebbero raddoppiati sia il periodo di grazia, durante il quale la Grecia non effettua alcun rimborso, rispetto agli attuali 10 anni, sia il periodo dei rimborsi, dagli attuali 20 anni. L'Fmi ha pubblicato ieri uno studio "preliminare", secondo cui il fabbisogno di finanziamento della Grecia fra l'ottobre di quest'anno e il dicembre del 2018 è di 50,2 miliardi di euro. A questi devono aggiungersi i debiti in scadenza quest'estate che ammontano a circa 16 miliardi di euro. Le stime fatte dalle istituzioni europee, ammettono all'Fmi, sono inferiori. Martedì scorso, la Grecia ha saltato il pagamento di 1,55 miliardi di euro all'Fmi, il che comporta il blocco di ogni futura erogazione di fondi da parte dell'istituzione di Washington, e allo stesso tempo è scaduto il secondo programma di salvataggio con i creditori europei, che era stato prorogato alla fine di febbraio. Atene si trova quindi priva di qualsiasi assistenza finanziaria esterna, per la prima volta da cinque anni a questa parte. Lo studio è stato condotto prima degli ultimi sviluppi, quindi potrebbe subire revisioni che registrano l'ulteriore peggioramento della situazione. Al momento, l'Fmi prevede crescita zero per la Grecia nel 2015 e del 2% nel 2016. Il Fondo nota che, rispetto alle analisi condotte lo scorso anno, i conti pubblici della Grecia sono nettamente peggiorati, il che aveva portato, nelle recenti discussioni di Atene con i suoi creditori, poi saltate, ad abbassare l'obiettivo di surplus primario (al netto della spesa per interessi) dal 3% all'1% per il 2015 e a ridurre anche quello degli anni successivi. Questo crea però, secondo l'Fmi, maggiori bisogni di finanziamento, che, osservano i dirigenti di Washington, non possono essere realisticamente soddisfatti sui mercati e non lo saranno ancora per diversi anni. Atene ha quindi bisogno di uno «spazio per respirare» che dovrà essere creato dall'adozione delle corrette politiche economiche (sulle quali non c'è stato però accordo fra il Governo greco e i suoi creditori nella trattativa che è saltata venerdì scorso e che saranno oggetto di referendum domenica in Grecia) e dall'allungamento dei tempi del debito (non quello nei confronti dell'Fmi che non può essere ristrutturato). Il Fondo, dicono i suoi dirigenti, potrà partecipare a un nuovo intervento a favore della Grecia solo dopo che sarà pagato l'arretrato e con un nuovo pacchetto che comprenda sia le riforme sia la ristrutturazione del debito. Un ulteriore peggioramento della situazione rispetto a quella delineata ora, secondo l'Fmi, richiederebbe altri interventi sul debito, con un haircut, cioè un taglio del valore nominale del debito nei confronti dei creditori europei (i fondi salva Stati Efsf e Esm e gli altri Paesi dell'Eurozona). I dirigenti dell'Fmi ritengono che una soluzione in tempi brevi dell'attuale impasse possa consentire di recuperare la perdita, in termini di crescita, dovuta alla drammatica crisi di queste settimane, che ha portato alla chiusura delle banche e ai limiti ai prelievi. Altrimenti, la Grecia va incontro a danni pesantissimi al settore finanziario e all'economia reale. «È urgente - dicono - uscire dalla situazione attuale». La Grecia ha chiesto martedì sera un rinvio della scadenza del rimborso da 1,55 miliardi di euro, ma la richiesta è arrivata solo «un paio d'ore» prima della scadenza e non c'è stato modo di valutarla, dicono al Fondo. Ma si tratta di una richiesta pressoché senza precedenti: gli unici casi risalgono agli anni

80 e si riferiscono comunque a Paesi poveri, come Nicaragua e Guyana, e circostanze eccezionali.

Il fabbisogno greco

50,2 7,7 9,4 7,0 2,0 29,8 17,2 Arretrati TOTALE

Fonte: Stime Fmi Ammortamenti Riserve di liquidità Interessi sui pagamenti Mancate privatizzazioni
Riduzione avanzo primario In miliardi di euro, ottobre 2015-dicembre 2018

Agricoltura. Diventa legge il decreto 51

Via alle misure anticrisi per il latte e l'emergenza olio

I CONTENUTI In arrivo fondi per il piano olivicolo e i nuovi contratti nel settore lattiero caseario Previste anche strutture ministeriali razionalizzate
An. Cap.

Dopo un ultimo animato dibattito che ha comportato il rinvio dell'approvazione, ieri ha tagliato il traguardo al Senato (voto favorevole della maggioranza e astensione delle opposizioni) il decreto legge 51 con le norme per il rilancio dei settori in crisi (olio e latte) e la razionalizzazione delle strutture ministeriali. Tra gli interventi portanti, uno stanziamento di 32 milioni per l'olivicoltura e maggiori garanzie contrattuali per il latte per aiutare gli allevatori a sostenere l'impatto del dopo quote che ha compresso i listini italiani. È stato infatti «ritoccato» l'articolo 62 della legge 27/2012. Per il latte i contratti dovranno essere scritti, della durata di almeno un anno e con l'indicazione del prezzo da pagare alla consegna. In caso di pratiche sleali scenderà in campo l'Antitrust. Si punta inoltre al rafforzamento dell'interprofessione. Un tassello importante riguarda la rateizzazione in 3 tranches e senza interessi delle multe latte dell'ultima campagna (valutate intorno ai 30 milioni). Sono state anche allargate le maglie per la compensazione con l'introduzione di tre fasce. Le domande vanno presentate all'Agea entro il 31 agosto. Cura pesante per l'olivicoltura. Da un lato un budget di 21 milioni per le emergenze sanitarie (11 milioni per la Xylella) e dall'altro un progetto che vale 32 milioni per il recupero del potenziale produttivo (obiettivo 650 mila tonnellate di olio) e la tutela della qualità. Prorogati i termini per accedere agli indennizzi nei territori colpiti dalle avversità atmosferiche nel 2014 e 2015. Partono anche alcune riforme strutturali. Innanzitutto la soppressione dell'ex Agensud, quindi la riforma del Sian che consente all'Agea di provvedere «alla gestione e allo sviluppo del Sian direttamente o con affidamento a terzi». E infine l'istituzione delle Commissioni uniche nazionali per le principali filiere per garantire trasparenza nelle relazioni contrattuali e nella formazione dei prezzi. Soddisfatto il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina: «Mettiamo un altro tassello importante per il rilancio dell'agricoltura italiana. Siamo intervenuti su settori chiave come quelli del latte e dell'olio, con azioni che mirano alla tutela del reddito dei produttori. Il 2015 è iniziato con segnali positivi: 42 mila nuovi occupati in un anno, una crescita delle esportazioni agroalimentari che hanno toccato quota 11,9 miliardi. Governo e Parlamento sono al fianco delle imprese per sostenere lo sviluppo e l'occupazione». «Questo decreto - ha dichiarato il vice ministro Andrea Olivero che ha seguito il dibattito sia alla Camera che al Senato - contiene risposte puntuali ai settori in crisi e insieme passaggi coraggiosi per la riorganizzazione delle filiere e degli enti controllati dal ministero, come un nuovo modello di gestione del Sian e la chiusura di AgenSud dopo 20 anni di commissariamento».

Terzo settore. Alleanza delle cooperative: serve una legge contro l'evasione fiscale e la concorrenza sleale **Allarme legalità contro le false cooperative**

Emanuele Scarci

MILANO Il mondo della cooperazione lancia a Expo l'allarme legalità: "stop alle false cooperative" è il messaggio che l'Alleanza delle cooperative ha lanciato nel corso dell'assemblea nazionale di ieri a Cascina Triulza. Sono oltre 27mila le firme raccolte (compresa quella del ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina) in un mese e mezzo dall'Alleanza, che riunisce Agci, Confcooperative e Legacoop, per promuovere una legge di iniziativa popolare contro chi utilizza le cooperative in modo distorto, inquinando il mercato con massimo ribasso, con l'evasione di tasse e tributi, concorrenza sleale e senza il rispetto dei diritti dei lavoratori. Alleanza chiede al Parlamento di adottare misure più incisive per contrastare il fenomeno delle false coop, anche con una cabina di regia dello Sviluppo economico che coordini i soggetti chiamati a vigilare. Alleanza delle cooperative (39.500 imprese, 150 miliardi di fatturato e 1,15 milioni di occupati) reagisce agli scandali di appalti e tangenti e alla collusione con la politica: dalle cooperative edilizie di Sesto San Giovanni fino alle vicende di Mafia Capitale e Ischia. Come convincersi che questa raccolta di firme non sia un'operazione d'immagine? «Non mettiamo la testa sotto la sabbia, siamo in prima linea per fare pulizia - risponde Maurizio Gardini, presidente dell'Alleanza cooperative -. Gli scandali hanno provocato un calo reputazionale delle cooperative, in passato sempre ai piani alti nella percezione morale degli italiani». Cosa chiedete alla nuova legge? «Bisogna innanzitutto alzare le soglie di accesso - sostiene Gardini - e poi escludere quelle cooperative che non rispettano i nostri principi, tra cui quello di non finanziare la politica. Poi ci metto il pilastro della revisione contabile che può essere decisivo nell'individuazione delle false cooperative». Ieri è stato lanciato anche Coop Up, un progetto di Alleanza per trasformare in cooperative le idee di giovani under 35 e donne: sono previsti fino a 50mila euro di finanziamento e coperture fino all'80% delle garanzie. Confcooperative, Federcasse Bcc, Fondosviluppo e Cooperfidi Italia (con le controgaranzie del Fondo centrale di garanzia) hanno messo a punto una linea finanziaria per le start-up cooperative giovanili e femminili. Infine per la Cascina Triulza, sede del Padiglione della Società civile, è tempo di un primo bilancio. A due mesi dall'apertura, gli eventi ospitati sono stati 220, quindi circa 4 al giorno, con 20mila persone partecipanti e 200 produttori coinvolti, compreso il mini-caseificio del Grana Padano. «I risultati sono incoraggianti - conclude Chiara Pennasi, direttore del Padiglione -. L'operazione è sostenibile grazie a un budget di 3,481 milioni che derivano per oltre un milione dagli espositori, 1,3 milioni dagli sponsor e un altro milione dai partecipanti al Mercato».

Credito. Il fondo Usa vicino all'acquisto

Popolare Etruria verso la vendita a Oaktree della Banca Lecchese

Carlo Festa

Un fondo di private equity americano sarebbe a un passo dall'acquisto della Banca Lecchese, controllata di Banca Etruria. Secondo le indiscrezioni raccolte in ambito finanziario, vicino all'acquisto della Banca Lecchese sarebbe il gruppo finanziario statunitense Oaktree. Già nelle scorse settimane la stampa locale aveva rivelato l'interesse di un fondo di private equity, la cui capogruppo è quotata alla borsa di Wall Street, pronto ad acquistare dalla controllante Banca Popolare Etruria il pacchetto di maggioranza di Banca Lecchese. Ora, secondo i rumors, verrebbe individuato il nome del fondo, un colosso finanziario del settore come il californiano Oaktree. È il caso di ricordare che nell'ultima assemblea dei soci della banca lecchese, l'ultima attiva nel territorio con un proprio brand, è stato deciso un aumento di capitale. Proprio Oaktree dovrebbe partecipare all'aumento di capitale e in questo modo acquisire la maggioranza di Banca Lecchese. Alla conclusione positiva dell'operazione, manca però ancora il relativo provvedimento di autorizzazione rilasciato dagli organi di vigilanza - cioè la Banca d'Italia e la Bce - ai quali è già stata inviata la documentazione. Nel suo ultimo bilancio la Banca Lecchese (con un saldo negativo di 12 milioni di euro) ha evidenziato masse amministrate per circa 257 milioni di euro (con 83 milioni in impieghi, 117 milioni di raccolta diretta e circa 57,2 milioni di raccolta indiretta). Secondo indiscrezioni, il fondo americano Oaktree punterebbe a costituire attorno alla Banca Lecchese, con l'acquisizione della relativa licenza bancaria, un polo italiano dei servizi finanziari: da raggiungere tramite altre acquisizioni derivanti dalle possibili dismissioni e opportunità che si apriranno con il consolidamento del mondo bancario italiano e con i matrimoni tra le Popolari. Banca Lecchese è, del resto, una piccola banca lombarda, nata negli anni Novanta e divenuta società per azioni nel 2008 per entrare successivamente nell'orbita di Banca Etruria. La cessione di Banca Lecchese, pur essendo di piccola dimensione, rientra nell'attività di ristrutturazione della capogruppo Banca Etruria, che si trova dallo scorso febbraio in amministrazione straordinaria, affidata alle cure dei commissari Riccardo Sora e Antonio Pironti.

Sicet, scaduto stop agli sfratti degli inquilini

E' scaduta il 28 giugno la proroga che sospendeva per sei mesi gli sfratti degli inquilini più deboli. Ora si trovano senza nessuna tutela e soluzione alla loro perdita dell'alloggio. Si tratta delle famiglie con un reddito annuo lordo inferiore a 27.000 euro, la presenza nel proprio nucleo familiare di persone ultrasessantacinquenni, malati terminali, portatori di handicap con invalidità superiore al 66 per cento e nuclei con figli fiscalmente a carico. Due dovevano essere le misure di superamento del problema che non sono ancora partite. Il recupero degli alloggi di edilizia pubblica, tramite interventi manutentivi leggeri, per renderli assegnabili si è avviato solo il 21 maggio tramite la ripartizione dei fondi alle regioni. Con il risultato di una pesante burocrazia, nonostante la richiesta di semplificazione del SICET, che darà i primi alloggi disponibili solo alla fine del prossimo anno. La seconda misura: la quota di 25milioni sul fondo di sostegno all'affitto 2015, non ha raggiunto anche in questo caso nessun risultato, mancando ancora i bandi comunali per il loro utilizzo. Anche qui bisognerà attendere molti mesi prima della loro efficacia. Che la situazione sia drammatica lo certifica il Ministero dell'Interno con i dati usciti in questi giorni. I provvedimenti esecutivi di sfratto ad uso abitativo emessi nell'anno 2014 sono stati 77.278 di cui: 3.433 per necessità del locatore, 4.830 per finita locazione e 69.015 per morosità e altra causa. Nello stesso periodo le richieste di esecuzione sono state 150.076 e gli sfratti eseguiti 36.083. Davanti a questo quadro, a parere del SICET servono urgenti misure emergenziali per salvaguardare gli inquilini più deboli con un vero passaggio da casa a casa e strutturali, con una riduzione del costo degli affitti ed una politica di offerta pubblica. In tutte le sedi del SICET assistenza e tutela, anche legale, in caso di sfratto.

Il calendario. Il Parlamento stringe sui tempi

Pareri entro fine luglio sui decreti attuativi

Le commissioni Finanze di Camera e Senato contano di chiudere nel mese anche il secondo esame degli altri tre provvedimenti
M. Mo. G.Par.

Il Parlamento punta a chiudere il primo giro di pareri sui cinque decreti attuativi della delega (riscossione, contenzioso e interpelli, lotta all'evasione e tax expenditures, agenzie fiscali e sanzioni) entro la fine di luglio. Gli uffici di presidenza delle commissioni Finanze di Camera e Senato hanno fissato ieri la road map dell'esame degli schemi di decreto legislativo e a Palazzo Madama sono stati anche nominati i rispettivi relatori. In quest'ultimo ramo, si comincerà con le audizioni già la prossima settimana. «Una fase istruttoria che caliamo all'interno dell'indagine conoscitiva sul rapporto fisco-contribuenti», spiega il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd). Al momento sono già certe le audizioni di agenzia Entrate, agenzia Dogane, dipartimento Finanze, Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpjt), Equitalia, Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) e delle associazioni di tributaristi Anti, Int e Ancot. Anche se altri soggetti potrebbero aggiungersi. Il ciclo di audizioni è destinato a concludersi entro il 21 luglio: a partire da quella data e fino al 27 luglio spazio a discussione generale, presentazione dei pareri e votazioni. Il tutto in concomitanza con le altre attività della commissione. E senza dimenticare l'arrivo degli altri tre decreti (certezza del diritto, internazionalizzazione e fattura elettronica) per il secondo parere, che potrà essere rilasciato solo dopo la trasmissione dei nuovi testi da parte del Governo . Alla Camera, invece, «nonostante la legge delega sia stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale 16 mesi fa e l'Esecutivo abbia presentato i 5 decreti l'ultimo giorno utile per l'attuazione - sottolinea il presidente Daniele Capezzone (Forza Italia) - la commissione Finanze chiuderà i lavori entro il 27 luglio». Martedì prossimo si partirà con i due decreti su agenzie fiscali ed evasione-tax expenditures. Giovedì 9 luglio sarà la volta del testo sulla riscossione. Mentre per sanzioni e per interpello-contenzioso si attendono le indicazioni della commissione Giustizia chiamata a condividere il parere sui due testi più delicati di questo pacchetto di riforma.

SI RESTRINGE LA SHORT LIST DEL GOVERNO CON LE INFRASTRUTTURE DA INSERIRE NEL PROGRAMMA DI FINANZIAMENTI UE

Solo 4 grandi opere per il Piano Juncker

I progetti prescelti sono: Orte-Mestre, tangenziale di Mestre e le Pedemontane Lombarda e Veneta Luisa Leone

(Leone a pagina 4) Solo quattro grandi opere per il Piano Juncker. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, nell'elenco dei primi progetti italiani candidati a ricevere i finanziamenti del piano Ue da 315 miliardi di euro sarebbero rimaste solo quattro grandi opere: l'autostrada Orte Mestre, la Pedemontana Veneta, la Pedemontana Lombarda e la Tangenziale di Mestre. Una piccola percentuale quindi dei 30 progetti inseriti nella lista relativa al settore delle infrastrutture (ci sono poi quelle per le pmi, le tlc, l'ambiente, l'energia ecc.) compilata solo alla fine dello scorso aprile. E già quell'elenco era in realtà una scrematura di un primo menù ben più ampio presentato in Europa alla fine dello scorso anno, quando il progetto del Piano Juncker ha iniziato a prendere forma. Insomma pochissimi grandi cantieri candidati al programma straordinario di investimenti Ue, anche se c'è da tenere conto che alcune delle opere principali contenute nelle liste messe a punto nei mesi scorsi dal ministero dell'Economia, assieme a Cassa Depositi e Prestiti e ministero delle Infrastrutture, erano in lizza per ricevere anche altri finanziamenti europei ed alcune sono effettivamente state selezionate. Solo lunedì scorso, infatti, è stato ufficializzato un finanziamento da oltre 1 miliardo per 15 progetti italiani nell'ambito del programma Connecting Europe Facility 2014-2020, che ha assegnato la prima tranche di fondi da 13 miliardi sui circa 26 complessivi. E a fare la parte del leone per l'Italia sono proprio due opere che erano state inserite nella lista di progetti per il Piano Juncker compilata lo scorsa primavera: il traforo del Brennero (600 milioni) e la Tav (470 milioni). Insomma, non è detto che le infrastrutture che non saranno in questo primo elenco superstringato non siano recuperate in altro modo o anche proposte in altre fasi a Bruxelles. Anche perché non si tratta di una lista chiusa, ma di una piattaforma che sarà continuamente aggiornata. Intanto pochi giorni fa è arrivato il via libera definitivo al Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) che gestirà i fondi del piano Juncker, che a questo punto dovrebbe partire entro la fine dell'estate. Intanto però la macchina ha iniziato a girare e per velocizzare l'entrata a regime del Feis la Bei sta vagliando i primi progetti papabili e lo scorso aprile ha già dato il via libera ai primi quattro, assegnando un totale di 300 milioni di euro che dovrebbero mobilitare investimenti complessivi per 850 milioni. Tra i destinatari di questi primi finanziamenti c'è anche l'Italia con il gruppo siderurgico Arvedi, che ha preparato un piano di investimenti di 190 milioni di euro per l'ammodernamento ed efficientamento energetico degli impianti. (riproduzione riservata)

Foto: Jean Claude Juncker Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/juncker

Sale al 36,4% la perdita di valore delle abitazioni dal 2007 a oggi. Crollano Bologna e Napoli, resistono Milano e Firenze

Case, prezzi in calo del 3,4% nel primo trimestre

Elena Dal Maso

Nel primo trimestre del 2015, sulla base delle stime preliminari, i prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie italiane sono scesi dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e del 3,4% nei confronti dello stesso periodo del 2014. Lo ha comunicato ieri l'Istat, sottolineando che il 2015 si è dunque aperto con la conferma della tendenza al ribasso dei prezzi delle case in atto da oltre tre anni. La diminuzione riguarda i prezzi sia delle abitazioni esistenti (-3,8%) che di quelle nuove (-2%). Anche il dato congiunturale conferma il quadro di generale ribasso dei prezzi; quello registrato nel primo trimestre 2015 è infatti il 14° calo congiunturale consecutivo e per la prima volta è il risultato di una diminuzione dei prezzi delle abitazioni nuove (-1%) maggiore di quella delle abitazioni esistenti (-0,5%). Con le stime preliminari del primo trimestre 2015 la diminuzione dei prezzi delle abitazioni rispetto al 2010 raggiunge il 13,7%. Alla riduzione concorrono sia le abitazioni esistenti, i cui prezzi nello stesso periodo sono scesi del 18,6%, sia quelle nuove, per le quali si registra una variazione negativa dell'1,5%. In materia è intervenuto ieri il Codacons, secondo cui il calo dei prezzi deriva dal crollo nelle erogazioni dei mutui alle famiglie. Negli ultimi anni i mutui per l'acquisto di abitazioni solo calati del 72%, passando dai 62,7 miliardi del 2007 ai 17,6 miliardi del 2013, ha spiegato l'associazione. Nell'ultimo periodo si è registrata una lieve inversione di tendenza, che però appare del tutto insufficiente a far riprendere il mercato immobiliare, ha detto il Codacons. Proprio il crollo delle erogazioni di mutui ha portato a una forte riduzione delle compravendite con conseguenze sui prezzi delle abitazioni, in netto calo negli ultimi anni. «In Italia è sempre più difficile acquistare una casa, anche se i prezzi scendono», ha denunciato il presidente Carlo Rienzi, «perché i mutui non vengono più concessi e la loro erogazione è sottoposta a un percorso a ostacoli impossibile da sostenere, specie per le giovani coppie, i single o chi non dispone delle sempre più elevate garanzie richieste dalle banche». Nonostante la continua debolezza dei prezzi, dal 1998 a oggi nelle grandi città italiane gli immobili si sono rivalutati del 42,2%. La fonte è l'Ufficio studi di Tecnocasa. La città che ha reso di più è stata Roma con il 73,3%. A seguire nella classifica ci sono Napoli con il 72,3% e Milano con il 59,1%. Dal 1998 la rivalutazione delle abitazioni nei capoluoghi di provincia e nell'hinterland delle grandi città è stata rispettivamente del 10,5 e del 21,2%, più contenuta rispetto ai centri maggiori. In queste realtà, sull'onda del boom immobiliare di fine anni 90, molte nuove costruzioni sono state messe in cantiere (più difficile che ciò si realizzasse nelle grandi città) e questo, secondo gli analisti di Tecnocasa, ha contribuito a calmierare i prezzi di mercato. Tecnocasa ha preso in considerazione anche il periodo più difficile del mattone, ossia quello dal 2007 ad oggi. In questo caso l'Italia registra una diminuzione del 36,4%. La città dove gli immobili hanno perso più valore è stata Bologna con un -44,9%, seguita da Napoli con -43,1%. Gli immobili hanno ceduto invece meno a Milano (-26,5%) e Firenze (-30,1%). (riproduzione riservata)

IL NOTARIATO SUI TRASFERIMENTI PER USO NON ABITATIVO

Immobili p.a., esenzioni ampie

Fabrizio G. Poggiani

Per i trasferimenti di immobili pubblici, a uso non prevalentemente abitativo, ripristinata l'esenzione da imposte indirette (registro, ipotecaria e catastale) e da altri tributi e/o diritti. Così il Consiglio nazionale del notariato che, con lo studio n. 46-2015/T dell'area scientifica, approvato in una seduta dello scorso maggio, è intervenuto sui profili di natura fiscale, relativi ai trasferimenti di immobili pubblici e di edilizia popolare, compresi quelli eseguiti da fondi immobiliari. Per il corretto inquadramento della disciplina, lo studio evidenzia la soppressione delle esenzioni e delle agevolazioni fiscali, a cura dell'art. 10, dlgs 23/2011 e, successivamente, il ripristino di specifiche agevolazioni, con il comma 4-ter, dell'art. 20, dl 133/2014 («Decreto sblocca Italia») e i commi 270 e 377, dell'art. 1, legge 190/2014 (Stabilità 2015). Il legislatore ha individuato, innanzitutto, determinate ipotesi relative ai trasferimenti, individuando tra questi le permutate, le operazioni di cartolarizzazione degli immobili pubblici, le dismissioni, la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e alcuni atti, di cui all'art. 32, dpr 601/1973 (trasformazione del diritto di superficie in proprietà e redistribuzione fondiaria tra colottizzanti). Inoltre, lo studio ritiene che per «immobili pubblici» debbano intendersi, non solo quelli posseduti da soggetti pubblici (Stato o altri enti territoriali), ma anche quelli «in grado di realizzare interessi della collettività o di parte di essa e di attuare finalità metaindividuali», quando siano legati da forme o modalità di «monetizzazione» del patrimonio pubblico. Come detto, le dette operazioni godono della più completa esenzione da imposte e tributi dovute in caso di trasferimento, restando esclusa l'applicazione dell'imposta di registro, bollo, ipotecaria, catastale e di ogni tributo o diritto previsto dalla legislazione vigente; restano esclusi, dal detto regime agevolato, taluni atti relativi a conferimenti e/o trasferimenti di immobili di proprietà dei comuni che, però, possono beneficiare di altre agevolazioni. Inoltre, la norma di ripristino delle agevolazioni sopra indicata (4-ter, art. 20, dl 133/2014) impatta su talune fattispecie traslative, cui si rende applicabile il comma 2, dell'art. 32, dpr 601/1973 che prevede l'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa e l'esenzione dalle imposte ipotecaria e catastale (Agenzia delle entrate, ris. 17/E/2015). Le operazioni che beneficiano di tali agevolazioni sono quelle relative al trasferimento di aree produttive (Pip) o di aree concesse in diritto di superficie o cedute in proprietà per la costruzione di unità abitative (Peep), la trasformazione del diritto di superficie in proprietà, di cui ai commi 45 e seguenti, legge 448/1998, e gli atti di redistribuzione fondiaria tra co-lottizzanti. In particolare, è stato previsto (nuovo comma 140-ter, art. 1, legge 296/2006) che ai conferimenti eseguiti dai fondi immobiliari, di cui al dlgs 58/1998, si rendano applicabili le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa e che, in caso di alienazione, nell'ambito di una procedura di cartolarizzazione, valorizzazione o dismissione, da parte di fondi immobiliari si renda applicabile la esclusione dall'applicazione dell'Iva, per assimilazione alle operazioni di conferimento di aziende o di rami di azienda, con applicazione in misura fissa (euro 200) delle imposte di registro, ipotecaria e catastale. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti

Pagine a cura di Nicola Capuzzo

Le banche danno ossigeno a Premuda

La società armatoriale genovese Premuda ha trovato per il momento un accordo con le banche finanziatrici (Unicredit, Commerzbank, Banca Imi, Mps, Banco Popolare, Abn Amro, Banca Carige e Banca Popolare di Milano). Gli istituti di credito, esposti per quasi 311 milioni di euro, hanno infatti dato parere positivo alla richiesta di «una serie di accordi di standstill da formalizzare entro brevissimo termine» avanzata nei giorni scorsi da Premuda al fine di garantire la continuità dell'attività che altrimenti sarebbe seriamente messa a rischio. In una nota la società armatoriale ha spiegato che, «complice un mercato dei noli dei carichi secchi che permane fortemente depresso», le stime di cash flow per il gruppo «evidenziano per la fine del mese di luglio 2015 un ridotto importo di cassa disponibile, che non assicurerebbe al gruppo un'adeguata riserva di liquidità». Se verranno formalizzati questi nuovi accordi, potranno partire la «serie di rilevanti operazioni di dismissioni di asset contenute nel piano proposto alle banche, che consentirebbero di superare l'attuale crisi di liquidità per l'intero Gruppo». La flotta Premuda è composta da 11 navi bulk carrier, 6 navi cisterna e 1 unità FPSO, a cui si aggiungono altre tre navi a noleggio. Il bilancio 2014 di Premuda aveva chiuso con una perdita di 41,8 milioni di euro e un indebitamento finanziario netto di 354 milioni di euro. I primi tre mesi del 2015 hanno visto peggiorare ancora i conti con un rosso di 14,6 milioni, in netta crescita rispetto alla perdita di 3,3 milioni dello stesso periodo del 2014. (riproduzione riservata)

BREVI

Presentato ieri a Roma il Report di Sostenibilità 2014 di Gtech. Dal 2007, la società ha investito 75 milioni di euro in iniziative culturali, sociali e sportive, mentre 12 milioni sono stati destinati alla promozione del Gioco responsabile. Udiienza in tribunale a Milano sul blocco di UberPop, la app di Uber che permette a chiunque di prestare servizio taxi anche se non in possesso di regolare licenza. I giudici hanno ascoltato le parti, che hanno ribadito le rispettive posizioni, e si sono riservati la decisione, che dovrebbe arrivare a giorni. Il servizio resta intanto bloccato, come da provvedimento «cautelare e urgente» che era stato disposto a fine maggio dal giudice monocratico del tribunale civile di Milano, Claudio Marangoni, in base al ricorso presentato da una serie di associazioni e consorzi dei tassisti. Secondo i dati dell'ultimo monitoraggio sulla spesa effettiva (dati al 31 maggio 2015) le risorse finanziarie rendicontate alla Commissione europea dall'Italia si attestano al 73,6% (34,3 miliardi di euro) su un totale delle risorse assegnate per il periodo 2007-2013 pari a 46,6 miliardi di euro. Questo significa che da qui a dicembre 2015, quando si chiuderà definitivamente il ciclo di programmazione 2007-2013, resteranno da spendere ancora 12,3 miliardi di euro, di cui 10 miliardi di euro nelle regioni del Sud. Tale «performance» è al di sotto del 3%, rispetto agli obiettivi fissati per maggio. È quanto emerge da un'elaborazione della Uil Servizio politiche territoriali sul monitoraggio della spesa rendicontata dei Fondi strutturali europei al 31 ottobre 2014.

È presidente di Expo

«Evasione fiscale» L'accusa chiede il rinvio a giudizio per Diana Bracco

È stato chiesto il rinvio a giudizio per la presidente di Expo 2015 Spa e commissario per il Padiglione Italia Diana Bracco. È accusata di una presunta evasione fiscale da oltre un milione di euro. L'industriale lombarda è stata indagata in qualità di numero uno del cda della Bracco Spa per dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di fatture per operazioni inesistenti e appropriazione indebita. Chiesto il processo anche per altre tre persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA PRIMO TRIMESTRE: PIU' 3,5%

Case, il mercato riparte: acquisti in crescita

Nel primo trimestre del 2015 è arrivato il segnale atteso da tempo: più 3,5% negli acquisti di immobili nella Capitale. La ripartenza riguarda in particolare la prima abitazione, che copre la quasi totalità degli acquisti (89,6%). Resta invece il segno meno per quanto riguarda i contratti di compravendita a scopo di investimento. a pagina 6

Case, tornano gli acquisti In calo i mutui

Sempre al primo posto l'abitazione principale In diminuzione chi compra per investire
Mo. Ri. Sar.

Vendite immobiliari in calo a livello nazionale ma non a Roma e provincia dove si è registrato in controtendenza un +3,5% nei primi tre mesi del 2015. A questo dato positivo fornito ieri dall'Ufficio studi del gruppo Tecnocasa si accompagna un'indagine condotta dal Centro Studi sull'Economia Immobiliare (Csei) di Tecnoborsa sulle transazioni avvenute nella Capitale nel biennio 2013-2014. «Il 6,1% degli intervistati ha acquistato un'abitazione, valore in crescita di 1,6 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione che aveva segnato un minimo storico e superiore alla media del 4,8% rilevata nelle sei grandi città» ha affermato Giammaria, Presidente di Tecnoborsa, l'organizzazione del Sistema delle Camere di Commercio per lo Sviluppo e la Regolazione dell'Economia Immobiliare.

L'indagine, che è stata condotta su un campione di 800 famiglie, rivela che la maggioranza degli acquisti (89,6%) ha riguardato l'abitazione principale, un dato in crescita rispetto all'anno scorso, mentre al secondo posto, ma con valori decisamente in calo, c'è la seconda casa (5,2%). La dimensione (65%) e il prezzo (46,6%) sono stati i fattori che hanno pesato di più nella scelta della prima casa. Seguono con notevole divario: la vicinanza dei trasporti pubblici (44,7%) e al luogo di lavoro (39,8%), la tranquillità della zona (35,9%), la vicinanza a servizi e aree commerciali (34%), il comfort e la qualità delle rifiniture (31,1%). Gli immobili medi-piccoli rimangono i più appetibili. Il taglio più richiesto continua a essere il trilocale (36,5%) seguito dai bilocali (30,4%) mentre solo il 23,5% ha scelto un quadrilocale, il 3,5% un immobile con 5 e più vani. Poco gettonati anche i monolocali (6,1%). I romani preferiscono case già ristrutturate o nuove (27%) possibilmente con terrazza o balcone (65,2%) e un box o un posto auto riservato (60%).

A vendere sono soprattutto le famiglie che vogliono cambiare casa (59%), con una crescita assai rilevante, di ben 27,4 punti percentuali, rispetto all'indagine dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+3,5 per cento

le vendite registrate nei primi tre mesi del 2015

89% delle famiglie

ha acquistato l'immobile come

prima casa

A rischio la certezza del diritto

Il governo taglia le gambe a trust e fondi patrimoniali

Con un decreto a sorpresa l'esecutivo inverte l'onere della prova. Consente ai creditori l'esecuzione forzata prima che un giudice valuti la legittima inviolabilità dei beni C.A.

Fino alla scorsa settimana, la costituzione di un fondo patrimoniale o di un trust erano a tutti gli effetti una entità giuridica riconosciuta a tutti gli effetti. In grado di alienare beni e asset, tutelarli da determinati creditori. E al tempo stesso, in caso di simulazione, le parti danneggiate potevano chiedere l'intervento di un giudice che provasse la volontà maliziosa del debitore di nascondere la garanzia patrimoniale. Ora praticamente l'onere della prova risulta invertito. Si parte in quarta con l'esecuzione forzata senza revocatoria e dopo si valuta la legittimità del fondo. Una delle novità del decreto legge 83 è infatti l'introduzione di una modifica al codice civile, con la quale lo Stato ammette l'esecuzione forzata per i beni immobili o mobili registrati del debitore anche se sottoposti a vincolo di indisponibilità, senza la preventiva sentenza dichiarativa di inefficacia del vincolo o del trasferimento. Questo nel caso il vincolo sia comparso successivamente al sorgere del credito o se il pignoramento sia stato trascritto entro un anno dalla data di nascita del fondo. La possibilità è concessa anche ai creditori anteriori se, entro un anno dalla trascrizione dell'atto pregiudizievole, intervengono nell'esecuzione promossa da altri. In poche parole si parte con la richiesta di sequestro e poi con tutta calma si attende la sentenza di un giudice. Col risultato che magari il giudice finisca con l'emettere sentenza di rigetto delle ragioni del creditore, quando ormai la casa del debitore è già stata venduta all'asta. Praticamente scatta una presunzione di illecito. Il trust o il fondo patrimoniale viene considerato a priori un mezzo per occultare oppure omettere dei beni. Quando invece si tratta di strumenti giuridici nati anche per tutelare beni primari (come la prima casa) da rischi connessi al lavoro. Basti pensare ai commercialisti, sempre più chiamati a rispondere delle azioni dei propri clienti. Oppure i medici che possono trovarsi a rispondere in solido di errori professionali. I trust spesso servono per gestire in modo ordinato una successione generazionale. Queste novità di legge inserite dal governo senza pubblicità e neppure consultazione tra professionisti portano il Paese ancor di più verso la strada dell'incertezza del diritto. Se poi si aggiungono i tempi di reazione della giustizia, il diritto è praticamente azzoppato.

L'ultima direttiva della Ue

Se la banca fallisce pagano i correntisti

34 Filippo Caleri

Caleri a pagina 17 Più volte annunciata, la rivoluzione nella gestione delle grandi crisi bancarie, come degli ultimi anni è compiuta. A pagare i rischi e gli azzardi dei banchieri italiani saranno non più gli Stati e la fiscalità generale con gli strumenti classici come gli aiuti finanziari e ricapitalizzazioni, ma anche i correntisti. Già, quelli che depositano denaro presso gli sportelli pensando di metterlo al sicuro da rapine e furti. Sbagliato. Se i manager che lavorano qualche piano più in alto dei dipendenti falliscono le loro strategie e la banca va in default ora pagano anche i risparmiatori, non quelli piccoli, almeno così sembra finora ma sicuramente tutti quelli che hanno somme in conto superiori ai 100 mila euro. A rendere legale una nuova sorta di prelievo forzoso, noto agli italiani grazie all'ex premier Giuliano Amato nel 1992, che in una notte tosò i risparmi degli italiani senza rimorsi, è stato ieri il Parlamento italiano. Con 270 sì, 113 no e 22 astenuti, l'aula della Camera ha approvato in via definitiva la Legge di delegazione europea 2014, con dentro il discusso meccanismo del bail-in, ovvero il salvataggio delle banche attingendo anche alle risorse dei risparmiatori, che le opposizioni hanno già ribattezzato «prelievo forzoso». La norma, contenuta all'articolo 8, entrerà in vigore dal primo gennaio 2016 recependo la direttiva 2014/59/UE. Proprio a causa del bail-in, Forza Italia e M5s hanno votato contro. In sintesi il «bail-in» è il salvataggio delle banche attingendo a risorse interne, con prelievi anche dai correntisti, e non più facendo ricorso, al «bail out» ovvero il salvataggio dall'esterno tramite le casse pubbliche. In pratica, gli istituti bancari in crisi potranno attingere fondi per ripianare i buchi in prima battuta dagli azionisti e dagli obbligazionisti meno assicurati. Soltanto dopo queste escussioni sarebbero attaccati i titolari dei depositi sopra i 100 mila euro. Al di sotto i depositi sono infatti protetti perché garantiti dal fondo di tutela interbancario. A gettare acqua sul fuoco delle polemiche è il ministero dell'Economia che ha spiegato che la direttiva recepita è quella di evitare liquidazioni disordinate, che amplifichino gli effetti e i costi della crisi, dotando l'autorità di risoluzione di strumenti che consentano un intervento precoce e efficace, riducendo al minimo l'impatto del dissesto sull'economia e sul sistema finanziario.

Foto: Criticità Anche in banca i soldi non sono più veramente al sicuro

Comunque vada, sarà un fallimento

IL DEBITO PUBBLICO GRECO CONVITATO DI PIETRA DEI NEGOZIATI. E I PIANI DI SALVATAGGIO UNA GIGANTESCA PARTITA DI GIRO A BENEFICIO DELLE GRANDI BANCHE EUROPEE Ma non della Grecia. La questione è molto più seria e riguarda il falso dogma secondo cui la finanza pubblica è il problema, quella privata la soluzione
Andrea Baranes

323 miliardi di euro, circa il 175% del PIL. Il debito pubblico greco è il vero convitato di pietra dei negoziati con le istituzioni europee e internazionali. Da un lato ogni richiesta al Paese ellenico, dal surplus ai tagli alle pensioni, fino all'aumento dell'IVA, è mirato a reperire le risorse per ripagarlo. Dall'altro, una sua ristrutturazione non è in agenda, l'unica discussione possibile è su come fare sì che venga restituito, non se sia possibile farlo e con quali modalità. L'impossibilità di pagarlo emerge dal rapporto preliminare del Comitato per la verità sul Debito Pubblico, costituito su decisione del Presidente del Parlamento greco. Un punto di vista di parte, quindi, ma interessante se non altro perché ricostruisce la storia e le caratteristiche di tale debito. Una storia che permette di sfatare alcuni dei principali luoghi comuni che caratterizzano il dibattito attuale, dal presunto eccesso di spesa pubblica al fatto che la Grecia continua a pesare sulle tasche degli europei, dopo i diversi piani di salvataggio degli scorsi anni. Dalla metà degli anni '90 fino al 2009 la spesa pubblica in Grecia è perfettamente in linea, anzi appena inferiore alla media dell'area euro (48% contro il 48,4%). Se il debito pubblico greco si è impennato dall'inizio degli anni '80 a oggi, i motivi vanno ricercati altrove: i due terzi dell'aumento sono dovuti agli alti tassi pagati dai bond greci, ovvero all'accumularsi di interessi su interessi, in un effetto valanga. Circa 40 miliardi di euro sono imputabili all'unico settore dove la spesa pubblica è stata ben al di sopra della media europea; non parliamo di sanità, istruzione o di protezione sociale, ma del settore militare. Un'altra parte è da ascrivere all'evasione e all'elusione fiscale e alla fuga di capitali. Un fenomeno legato anche agli "accordi fiscali" sottoscritti con il Lussemburgo da diverse multinazionali, per pagare meno imposte in Grecia o non pagarne affatto. Informazioni emerse con lo scandalo LuxLeaks, al centro del quale spicca il nome di Jean-Claude Juncker, già ministro delle finanze e primo ministro del Granducato, oggi a capo della Commissione UE che chiede al governo greco di rinunciare alla contrattazione collettiva. Motivi a cui si somma, con l'arrivo della moneta unica, il continuo peggioramento della bilancia commerciale e dei pagamenti. In ultimo, l'aumento del debito ha seguito quello che si è verificato in tutto il mondo dopo lo scoppio della bolla dei subprime, mentre il crollo del PIL provocava un ulteriore peggioramento del rapporto debito/PIL. Se questa è la situazione riguardo il debito, ancora più interessante guardare cosa è avvenuto con i piani di salvataggio degli ultimi anni. Piani che si sarebbero dovuti contrapporre alla dinamica del debito, ma che paradossalmente hanno contribuito sostanzialmente a peggiorarla. Nelle parole di Stiglitz al Guardian, «praticamente nulla dell'enorme quantità di denaro prestata alla Grecia vi è di fatto andata. È invece andata a pagare i creditori del settore privato, incluse le banche tedesche e francesi». In altre parole i piani di salvataggio altro non sono stati se non una gigantesca partita di giro per mettere al sicuro le grandi banche europee. Prima del 2009, le banche tedesche hanno prestato qualcosa come 704 miliardi di dollari ai Paesi «PIIGS»; seguite da quelle francesi con 477 miliardi. Nello stesso periodo, l'esposizione dei governi italiano, francese o tedesco verso la Grecia era pari a zero. Semplificando, le banche private prestavano allegramente alle controparti elleniche, alla ricerca di profitti più alti, il che permetteva alla Grecia di acquistare automobili, beni di consumo - e armi - tedesche e francesi. Una strategia sostenuta sia dai governi sia dall'UE, per almeno tre motivi. Il sostegno all'export e alla crescita dei Paesi forti; la volontà di rendere le banche europee dei «competitor globali»; e in ultimo, ma è il fattore forse più importante, perché in assenza di trasferimenti fiscali nell'UE, il compito di ridurre gli squilibri e realizzare l'integrazione europea è stato affidato alla sola finanza privata. Il bilancio di una tale visione è diventato evidente dopo lo scoppio della

bolla dei subprime. In un mercato finanziario al collasso, Atene non è più riuscita a rifinanziare il debito con le banche private, mentre queste ultime, travolte dalla mancanza di liquidità, hanno chiuso i rubinetti. È qui che intervengono i presunti piani di salvataggio. Peccato che almeno il 77% di tutti gli aiuti forniti alla Grecia tra maggio 2010 e giugno 2013 siano finiti al settore finanziario. A fine 2009 le banche francesi erano esposte per oltre 78 miliardi, che si riducono a meno di due a fine 2014. Quelle tedesche passano da 45 a 13,5 quelle olandesi da 12 a 1,2. Il debito è travasato dal privato al pubblico, e non ultimi ai fondi pensione e piccoli risparmiatori greci, secondo il noto principio di privatizzare i profitti e socializzare le perdite. Nelle conclusioni del rapporto commissionato dal Parlamento greco, «la gestione della crisi è stata un fallimento come conseguenza del fatto che è stata affrontata come una crisi del debito sovrano, mentre in realtà era una crisi bancaria». È in questi termini che si spiega l'apparente paradosso di un debito che registra il massimo aumento - passando dal 129,7% del 2010 al 177,1% del 2014 - proprio nel periodo sia di «salvataggio» sia di applicazione delle ricette della Troika fondate sull'austerità. Politiche che prevedono una moneta e una banca centrale uniche, ma che in assenza di unione fiscale e politica lasciano i Paesi in difficoltà a gestirsi il proprio debito pubblico. Un'Europa che inonda di liquidità senza porre condizioni i responsabili della crisi e impone sacrifici e austerità ai cittadini che l'hanno subita. Un sistema in cui le banche sono too big to fail ma gli Stati sono abbandonati a loro stessi. Una visione in cui regole di bilancio scritte a tavolino vengono prima del benessere e della stessa sopravvivenza dei popoli. Una dottrina che considera unicamente le responsabilità dei debitori e mai quelle dei creditori. Il dogma fasullo secondo il quale la finanza pubblica è il problema, quella privata la soluzione. E l'elenco potrebbe continuare. Quello del debito greco rappresenta non uno, ma una pluralità di fallimenti. Il vero problema è che non parliamo né di un fallimento della Grecia, né di un fallimento economico. La questione è di dimensioni ben più grandi e decisamente più preoccupante. Quello che sta avvenendo in Grecia rischia di essere l'emblema del completo fallimento politico e sociale dell'intero progetto di Unione Europea.

Batosta

I mutui in più non bastano Il mattone vale sempre meno

Prezzi delle case giù da 14 trimestri consecutivi Dal 2010 il valore medio è sceso del 13,7% Per la prima volta si deprezzano di più le abitazioni nuove rispetto a quelle già esistenti Colpa pure del Fisco
raffaella salato

Se una rondine non fa primavera, figuriamoci se un po' di mutui possono far dimenticare la gelata che ha ibernato per anni il nostro mercato immobiliare. Così le banche si lavano le mani, dimostrando - numeri alla mano - che le erogazioni dei prestiti per comprare case e uffici sono aumentate negli ultimi mesi, ma nel settore l'offerta resta altissima. E di conseguenza il prezzo del mattone scende in picchiata, con l'effetto di tradire chi vi ha investito nella speranza di tutelare al meglio i propri risparmi. Un andamento al ribasso dei prezzi delle abitazioni, che d'altra parte dura da oltre tre anni. Adesso però la fretta (e il bisogno) di vendere è diventata tanta. Per molti proprietari, persino troppa. L'Istat così ci dice che nel primo trimestre di quest'anno l'indice dei prezzi è diminuito dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e del 3,4% rispetto allo stesso periodo del 2014. Colpa solo delle banche? No. Anche - e soprattutto - di uno Stato che ha scambiato le case per un bancomat. **DIFFICILE VENDERE** La nuova contrazione dei prezzi degli immobili porta a -13,7% la diminuzione complessiva del loro valore rispetto al 2010. Un salasso, che diventa molto più pesante se ricordiamo che la cifra dell'Istat è frutto di un calcolo medio. Mentre nei centri delle maggiori città i prezzi sono rimasti spesso stabili e persino aumentati nel caso di abitazioni di particolare pregio, in altre situazioni non c'è solo il crollo del valore, ma anche la assoluta impossibilità di vendere. Un problema riscontrato sia nelle abitazioni esistenti, i cui prezzi, nello stesso periodo analizzato dall'Istat, sono scesi del 18,6%, sia le nuove, per le quali si registra una variazione negativa dell'1,5%. Nel primo trimestre 2015, insomma, registriamo il quattordicesimo calo congiunturale consecutivo (rispetto cioè al trimestre precedente) e per la prima volta - rileva sempre l'Istat - il risultato di una diminuzione dei prezzi delle abitazioni nuove (-1,0%) è più ampio di quella delle abitazioni esistenti (-0,5%). **ANCORA POCCHI PRESTITI** L'associazione dei consumatori Codacons se la prende con le banche, ricordando che la ripresa dei mutui degli ultimi tempi è solo una goccia nello stagno dopo il sostanziale blocco delle erogazioni degli anni scorsi. E in effetti i mutui concessi dagli istituti di credito solo calati del 72%, passando dai 62,7 miliardi del 2007 ai 17,6 miliardi del 2013. Non si nega che nell'ultimo periodo si è registrata una inversione di tendenza, ma questa resta del tutto insufficiente a far riprendere un mercato immobiliare in apnea da troppo tempo. Con gli stessi costruttori costretti a svendere (e di qui la discesa anche del nuovo). Saranno più contenti coloro che devono comprare, magari le giovani coppie? Macché! "In Italia è sempre più difficile acquistare una casa, anche se i prezzi scendono - denuncia il presidente dello stesso Codacons Carlo Renzi - perché le garanzie richieste restano alte". E così la casa resta un sogno.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29 articoli

il caso Roma Marchini convoca un «consiglio popolare» per cacciarlo

Avviso di sfratto a Marino: bocciato da 8 romani su 10

Il sindaco della Capitale isolato: il 51% vuole che lasci subito
Massimo Malpica

Roma Nubi nere continuano ad addensarsi sul Campidoglio guidato da Ignazio Marino. Il primo cittadino di Roma, oggetto ieri di una nuova intimidazione (trovato un piccione morto con accanto un bossolo nei dintorni della sua abitazione), è ai minimi storici nei sondaggi sul gradimento della giunta, mentre l'imprenditore romano Alfio Marchini, già avversario del sindaco alle scorse comunali, ieri ha convocato un «consiglio comunale» popolare in piazza del Campidoglio, al grido di «liberiamo Roma», raccogliendo il consenso di buona parte delle opposizioni e l'adesione di associazioni di cittadini, commercianti e comitati di quartiere. Su tutto, la cupa ombra del sondaggio commissionato a Tecné da Porta a Porta, che ha scattato un'istantanea decisamente poco lusinghiera per la giunta del chirurgo prestatosi alla politica. L'operato di Marino incassa complessivamente l'82 per cento di valutazioni negative, con un voto medio di 3,9 decimi. Nemmeno gli elettori di centrosinistra sembrano soddisfatti dei risultati della giunta, bocciata dal 55 per cento degli intervistati che assegna una decisiva insufficienza (4,9) alla sua amministrazione. Come prevedibile, ancor più severo è il giudizio su Marino dei Cinque stelle (l'88 per cento del campione boccia senza appello il primo cittadino) e degli elettori di centrodestra (che valutano negativamente la giunta per il 95 per cento). Con queste premesse, anche la domanda sulle eventuali dimissioni ha un esito scontato. Per il 51 per cento del campione complessivo che ha partecipato al sondaggio, Marino deve fare le valigie, contro un 31 per cento che vorrebbe vedere la giunta arrivare alla naturale scadenza e un 18 per cento di indecisi. Anche qui, nemmeno il centrosinistra salva il «proprio» sindaco. Il 46 per cento degli elettori della sua parte politica vogliono le dimissioni del primo cittadino, e meno della metà (48 per cento) spera che resti al suo posto. Ancora più alte le percentuali di pentastellati e elettori di centrodestra che chiedono a Marino di levare le tende (76 e 75 per cento rispettivamente). Preoccupante anche l'risposta sulle intenzioni di voto per il Campidoglio. Se si andasse alle urne adesso, il Movimento 5 Stelle sarebbe il primo partito con il 32 per cento. Secondo solo all'esercito di incerti e astenuti, che si attesta al 50 per cento del campione. Fermi al 26 per cento il Pd e all'11 per cento Fi, cresce Fdi scelto dal 7 per cento del campione, e la Lega pareggia al 4 per cento Sel, mentre la voce «altri partiti» raccoglie 12 preferenze su cento. Gli altri, appunto. Marchini, alla manifestazione in Campidoglio, annunciando il via agli «stati generali dei quartieri» per ridare «speranza e futuro alla città» si è augurato che Marino decida di fare un passo indietro, dimettendosi. E ha indicato la via per la buona amministrazione nel superamento degli «schemi ideologici». «Mettere a posto una strada - ha spiegato Marchini - è di destra o di sinistra? Garantire ai nostri figli un lavoro, far in modo che ci siano sicuri è di destra o sinistra? Un amministratore non deve occuparsi di problemi ideologici, ma affrontare in modo concreto i problemi dei cittadini».

I numeri

46% È la percentuale degli elettori romani del centrosinistra che vorrebbe che il sindaco Marino si dimettesse al più presto

55% È la percentuale degli elettori romani del centrosinistra che dà un giudizio negativo su Marino e la sua amministrazione

75% È la percentuale degli elettori romani del centrodestra che vorrebbe che Marino se ne andasse. Come il 76% dei grillini

IMMIGRAZIONE SELVAGGIA/LA PAROLA AI LETTORI

Logica conseguenza della guerra a Gheddafi

Quando vediamo l'inarrestabile arrivo sulle nostre coste di migliaia di profughi, provenienti dalle coste nordafricane, sappiamo chi dobbiamo ringraziare. Fu soprattutto per iniziativa francese che venne abbattuto Gheddafi, l'unico che dimostrava di saper scoraggiare e trattenere chi voleva venire da noi. In tal modo ci ritroviamo con due governi precari in Libia e con l'arrivo inarrestabile dei fuggiaschi. Il nostro governo non sembra avere una prospettiva, tranne quella di accettare tutti quelli che arrivano. Rino Moretti Argenta (Ferrara)

Tra regolarità e irregolarità

L'Europa e le due facce dell'immigrazione

BRUXELLES , 2. L'Europa e le due facce dell'immigrazione: da una parte, l'aumento delle regolarizzazioni degli immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza europea a tutti gli effetti, dall'altra, la tragedia del Mediterraneo dove ogni giorno migliaia di disperati sfidano il mare su fatiscenti barconi in cerca di una vita migliore. Secondo gli ultimi dati forniti dall'ufficio statistico dell'Ue, nel 2013 i Paesi dell'Unione hanno concesso la cittadinanza a quasi un milione di persone. Esattamente 985000 tra africani, latinoamericani e asiatici sono diventati europei a tutti gli effetti, facendo registrare un balzo del venti per cento (circa 163000 in più) rispetto all'anno precedente. Gli immigrati più naturalizzati nell'Ue sono i marocchini, con 86000 regolari. La loro prima destinazione è stata la Spagna (35 per cento), quindi l'Italia (29 per cento) e la Francia (19 per cento). Secondo Paese con più immigrati naturalizzati nell'Ue, l'India con 48000 persone di cui il 75 per cento è diventato cittadino britannico, poi l'Italia con il dieci per cento e quindi l'Irlanda con il sei per cento. Terzo Paese extraeuropeo per regolarizzazioni, la Turchia con 46000 emigrati naturalizzati in Ue: il sessanta per cento è diventato cittadino tedesco, il 12 per cento francese, il nove per cento britannico. Al quarto posto si collocano infine gli immigrati colombiani (42000 regolarizzati), quasi tutti in Spagna (92 per cento) e i 41000 albanesi, divisi per due terzi in Grecia e un terzo in Italia. E tuttavia, questi dati sulle regolarizzazioni difficilmente si sposano con la cronaca degli sbarchi nel Mediterraneo. Oggi nel porto di Palermo è atteso l'arrivo di oltre seicento migranti che sono stati salvati nel corso di varie operazioni al largo delle coste libiche. Ieri sono arrivati nel capoluogo siciliano 647 extracomunitari di cui 95 donne, otto minori non accompagnati e otto nuclei familiari. Intanto, il servizio per la sicurezza nazionale bulgaro ha sgominato oggi a Sofia un canale per il traffico illegale di migranti dal Vicino oriente attraverso la Bulgaria verso l'Europa occidentale. Quattro dei cinque organizzatori del traffico, iracheni e siriani, sono stati arrestati. I gruppi di migranti illegali venivano reclutati in Afghanistan e Siria e trasferiti attraverso il confine tra Turchia e Bulgaria. Negli alloggi degli organizzatori sono state trovate cospicue somme di denaro che si sospetta fosse destinato a finanziare attività terroristiche.

La novità

Accoglienza stranieri, nuove regole

Il prefetto Gabrielli ha emanato un nuovo bando. Maggiore attenzione all'assistenza sanitaria e all'integrazione. Più controlli sugli immobili proposti dalle organizzazioni

Cambiano le regole. Il Prefetto di Roma, Franco Gabrielli, ha siglato il bando per la conclusione di un nuovo accordo quadro con più soggetti economici per la fornitura di servizi di accoglienza a cittadini stranieri richiedenti asilo. «Il nuovo avviso - ha fatto sapere la Prefettura attraverso una nota - si è reso necessario in considerazione del fatto che la precedente procedura, indetta nel febbraio 2015, non ha consentito di soddisfare integralmente il fabbisogno di posti necessario». Fra gli aspetti qualificanti del nuovo bando «si segnalano la maggiore attenzione ai servizi di assistenza socio sanitaria», come l'orientamento, il supporto e l'accompagnamento per la fruizione dei servizi socio assistenziali e sanitari». Ma anche la richiesta di specifici servizi per l'integrazione, che «spaziano dai corsi di lingua italiana all'informazione sulla disciplina in materia di immigrazione e sulle procedure da seguire per proporre richiesta di asilo». Inoltre, è stato ridotto da un anno a sei mesi il periodo minimo di esperienza nel settore richiesto ai soggetti che desiderano partecipare alla procedura, estendendo al contempo la possibilità di concorrere anche a operatori attivi nell'accoglienza residenziale o nei servizi di orientamento e sostegno in favore di richiedenti e beneficiari di protezione internazionale. Le proposte, poi, verranno selezionate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, da valutare attribuendo un adeguato rilievo ai progetti di assistenza e integrazione. Fermo restando che la Prefettura capitolina non stipulerà contratti se dovesse riscontrare irregolarità negli immobili proposti dai soggetti che parteciperanno al nuovo bando per la fornitura di servizi di accoglienza ai profughi. Come ha spiegato la Prefettura stessa: «Preme sottolineare che gli immobili individuati dai soggetti che intendono partecipare alla gara dovranno rispettare la normativa vigente in materia residenziale, sanitaria, di sicurezza antincendio e antinfortunistica e che la Prefettura, in seguito alla verifica dell'idoneità dei locali, non procederà a stipulare alcun contratto qualora siano riscontrate irregolarità nelle strutture proposte». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Nuove minacce per il sindaco Marino: do fastidio ma vado avanti

Nuove minacce per Ignazio Marino, trovati una pallottola e un piccione morto vicino a casa sua. Dopo la lettera con minacce e la pallottola in busta già recapitate nelle scorse settimane, si sospetta un nuovo avvertimento per il sindaco di Roma. «Il livello di preoccupazione c'è dice Marino -. Ma questa è una spinta in più per andare avanti nella battaglia della mia vita». Il clima resta teso, mentre si attende la relazione del prefetto con la proposta di scioglimento o meno del Campidoglio per infiltrazioni mafiose. Gli investigatori in queste ore stanno verificando il legame tra il ritrovamento del piccione e la sicurezza del sindaco. Per Marino la solidarietà di Pd e Sel, alleati in maggioranza. Il piccione e il bossolo sono stati trovati ieri sera nella zona del Pantheon, dove abita il sindaco, e molti li hanno collegati con l'inchiesta su Mafia Capitale. Domani il Campidoglio si costituirà parte civile nel procedimento. «Direi una bugia se dicessi che non sono preoccupato», ancora Marino, che poi a Milano per l'Expo rifiuta l'etichetta di «gladiatore». «Preferirei definirmi un professionista che vuole lavorare, studiare e vincere non per se stesso ma per la propria città. All'estero ci ammirano per i pentoloni che stiamo scoperchiando».

CLIMA E DEGRADO AMBIENTALE

Causa di fuga per 32,4 milioni di persone nel mondo La sfida: dare loro protezione internazionale

(L.Ros.)

e ne dovremo occupare sempre di più». Oliviero Forti, responsabile immigrazione di Caritas Italiana, dal convegno in Expo chiama a prendere coscienza della sfida costituita «dalle migrazioni provocate da eventi legati al clima e alla terra, che coinvolgono 32,4 milioni di persone nel mondo, di cui 22,2 milioni in Asia e 8,2 in Africa». Alla sorgente: «Eventi a rapida insorgenza - come terremoti o eruzioni - ma soprattutto a lenta insorgenza». Dove s'intrecciano fattori diversi, «dalla desertificazione alle guerre all'accaparramento delle terre che riguarda 32 milioni di ettari in Africa e 28 in Asia». La sfida nella sfida? Il «tragico aumento» dei «migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale», ha denunciato papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, «i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa».

La denuncia

«Manca una politica nazionale antitratta»

Mancini, procuratore antimafia: in gioco organizzazioni criminali, società troppo indifferente
Lorenzo Rosoli

Il ruolo delle nuove mafie nella tratta dei migranti e nello sfruttamento del lavoro. L'assenza di una politica e di un piano nazionale antitratta. L'indifferenza della società che porta all'assuefazione verso queste drammatiche realtà. Ecco i punti chiave della riflessione di David Mancini, procuratore distrettuale antimafia all'Aquila, intervenuto in Expo alla presentazione del Rapporto Presidio di Caritas Italiana. «Le migrazioni spesso sono gestite da tour operator del crimine che controllano i migranti con la leva dei debiti, dei ricatti, delle minacce, a loro o ai familiari in patria. Non sono necessarie le catene per parlare di schiavitù. E il problema è che spesso la vittima non si riconosce come tale». Anche per come aiuta questa presa di coscienza in chi è sfruttato, il Progetto Presidio è importante. Anzi: «Rappresenta la testimonianza più avanzata finora mai realizzata in Italia in materia di azioni concrete nel settore dello sfruttamento lavorativo e specificamente in quello dell'agricoltura», scrive Mancini nella prefazione al Rapporto 2015, che si apre col suo contributo e con un'introduzione di monsignor Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana. «Lo sfruttamento lavorativo è ambito nuovo per l'Italia», ha sottolineato Mancini al Conference Centre di Expo, ricordando il danno anche economico che esso provoca - evasione fiscale e contributiva, distorsione della concorrenza, esclusione dal mercato degli imprenditori onesti. Tratta, reclutamento, sfruttamento lavorativo «spesso sono gestiti da organizzazioni criminali che sono vere e proprie mafie. Anche straniere, come quelle d'origine nigeriana o cinese - ha aggiunto -. Quelle che gestiscono il lavoro sfruttato sono vere e proprie organizzazioni transnazionali». La legislazione? «Può e dev'essere migliorata. Ma non basta. Servono politiche nazionali antitratta e antisfruttamento che oggi non esistono, sono del tutto assenti! Non c'è un relatore nazionale, né un piano nazionale antitratta». Alla sorgente: «Tutto ruota attorno all'indifferenza della società civile, alla sua assuefazione. Attraverso il contrasto al lavoro sfruttato - ha concluso il procuratore antimafia - passa la sfida per un Paese civile». «Oggi tutti parlano dei profughi. E nessuno parla più dei migranti economici, che cercano, come noi italiani ieri, dignità e lavoro», ha denunciato Antonio Russo, consigliere di presidenza nazionale Acli con delega all'immigrazione, aprendo il convegno affidato alla sua conduzione. A chiuderlo don Raffaele Sarno, direttore della Caritas diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie e cappellano del carcere di Trani, che ha raccontato l'esperienza di «Terre Solidali». Si tratta di un'impresa sociale che non solo gestisce il Progetto Presidio nella diocesi pugliese, ma ha anche avviato «la coltivazione di ortaggi, sia tradizionali, sia etnici, in terreni abbandonati e incolti, impegnando detenuti di Trani e di Bari e coinvolgendo una ventina di persone in due anni».

Il caso.

Minore o 18enne? Y. e l'incubo dell'espulsione

L'età di un ragazzo gambiano valutata in due modi diversi. Fino al 5 luglio è al sicuro in un campo della Croce Rossa. Save the Children avvia il ricorso ma è lotta contro il tempo
ALESSANDRO BELTRAMI

Ha un decreto di espulsione in tasca Y., ma se fossimo certi che è maggiorenne non avremmo scritto le sole iniziali. Perché Y. sostiene di avere 16 anni. Una delle due perizie effettuate per attribuirgli l'età gli dà ragione. L'altra lo vuole 18enne. E intanto la sua vita si trova risucchiata in un incubo. Respinto al Cie perché stracolmo, ora è ospite del centro della Croce Rossa a Tiburtina. Che tra due giorni chiuderà. E sulla sua sorte è una corsa contro il tempo. Ci racconta la sua storia un ufficiale volontario della Croce Rossa, che l'ha raccolto alla Stazione Tiburtina. «Y. è di origini gambiane. È sbarcato da solo, dopo che in Libia un suo compagno è stato ucciso sotto i suoi occhi». Viene mandato al Centro di prima accoglienza di Villa Spada, a Roma. Lì gli operatori dubitano della sua età. Il discrimine è sostanziale: in quanto minore non accompagnato avrebbe diritto al permesso di soggiorno. Se maggiorenne scatta l'espulsione. «Lo mandano all'ospedale militare del Celio, dove gli viene valutata l'età: il responso è 18 anni». E qui comincia il buio. Perché il ragazzo è analfabeta, parla il suo dialetto e un po' di inglese. Non capisce quello che succede. «Viene mandato al commissariato del Viminale e da lì all'ufficio immigrazione, che però è ormai in chiusura. Gli dicono di tornare il giorno dopo. Non sa dove andare e allora cerca rifugio dai carabinieri di Tor Sapienza». I quali, probabilmente ignorando il precedente esame, lo portano all'ospedale Pertini. E qui il medico lo dichiara minorenne. I carabinieri lo riportano a Villa Spada, dove però scoprono il referto del Celio, quello ufficiale. A questo punto i militari lo schedano come maggiorenne e preparano il documento di espulsione. Y. è ridotto a un pacco, sbattuto di qua e di là: «Viene portato al Cie, dove lo respingono: non c'è più posto, dicono». Per fortuna i carabinieri, forse dubbiosi della sua reale età, anziché proseguire con la pratica lo prendono in cura. Gli danno cibo, vestiti. E lo portano al centro temporaneo della Croce Rossa alla Tiburtina. «Quando l'ho incontrato, Y. mi ha chiesto quando sarebbe andato a scuola. Non aveva capito nulla. Ho dovuto spiegargli tutto. È esploso dalla disperazione». E, a fatica, ha raccontato la sua storia: «Il padre è stato ucciso, la madre è rimasta invalida. Lo stress lo sta divorando. Ha forti crampi allo stomaco, il nostro medico dice che rischia l'ulcera». Il suo caso ha interessato Save the Children: «Effettivamente il ragazzo non pare avere 18 anni - fanno sapere dalla ong -. Siamo riusciti a contattare la madre in Gambia, speriamo che riesca a farci avere un documento che comprovi la sua vera età. Nel frattempo abbiamo avviato una segnalazione all'Ufficio minori del Comune di Roma per richiedere una nuova e più accurata procedura di accertamento dell'età». Se Y. avesse davvero 16 anni non sarebbe il primo minore a essere dichiarato maggiorenne dall'ospedale militare del Celio. Diversi casi sono stati segnalati negli ultimi mesi da ong e associazioni. A suscitare molti dubbi è il metodo usato per stabilire l'età: la radiografia del polso, più veloce e meno costosa rispetto a perizie multidisciplinari. Anche se sentenze della Cassazione parlano di un «tranquillizzante grado di certezza», diversi studiosi osservano che la forbice di variabilità del test è di +/- 2 anni, dovuta alle differenze biologiche che caratterizzano anche persone appartenenti alla stessa etnia e classe sociale. Intanto per Y. il futuro è nebuloso. Con il foglio di espulsione in tasca è condannato alla clandestinità. Non può lavorare, e incappare in un controllo sarebbe fatale. «Per ora è al sicuro nel campo - conclude il volontario della Croce Rossa - ma il 5 luglio la tendopoli chiuderà. Che ne sarà di lui?».

L ' Anticorruzione spara sulla Metro C di Roma

Il documento Cantone presenta la relazione Anac: molte anomalie negli appalti, ma le sanzioni sono lievi
Farsa Capitale " Tempi lunghi e troppo c a ra " la nuova infrastruttura. Se va bene, costerà 3,7 mld
» CARLO DI FOGGIA

Le parole più dure, Raffaele Cantone le usa verso la Metro C, la terza linea della metropolitana di Roma: " È il primo grande caso di anomalie relative al prolungamento dei tempi e l'incremento dei costi, su cui stiamo indagando " . IL PASSAGGIO del discorso con cui il presidente dell ' Autorità nazionale anticorruzione ha presentato ieri la relazione annuale dell ' Anac produce però un equivoco, che andrebbe spiegato. L ' opera è pagata al 70% dal ministero delle Infrastrutture, nel 2006 l ' appalto venne vinto per un importo di 2,7 miliardi: se ne spenderanno, se va bene 3,7, mentre la stazione appaltante, Roma Metropolitane ha un contenzioso milionario con il general contractor . A seguito dell ' istruttoria - si legge nella relazione - sono emerse diverse carenze " imputabili in parte anche al general contractor " , ma non solo. Dei maggiori oneri, infatti, " 98 non sono dovuti all ' e settore " . " L ' istituto del contraente generale - ammette però il rapporto - dovrebbe invece presupporre minori criticità " . Così non è stato. Il general contractor è infatti una figura tutta italiana, illuminata da l ' inchiesta Grandi opere: una specie di concessionario anomalo, che prende in appalto i lavori ma viene remunerato non con il diritto di sfruttamento dell ' opera ma con denaro, e quindi non ha interesse a contenere i costi. Delrio aveva promesso di abolirlo, e invece il nuovo codice degli appalti, in discussione alla Camera, lo lascia in vita. Ieri, però, Cantone lo ha di nuovo lodato: " Ci dà molti poteri " . La relazione elenca poi le altre anomalie individuate dall ' Anac, come quelle relative alla Tav di Firenze, finita anch ' essa nell ' inchiesta grandi opere: c ' è un contenzioso, anche qui, tra il general contractor e il committente (in ballo ci sono 500 milioni). Poi ci sono gli appalti commissariati: 8, tra cui due dell ' Expo e il Mose di Venezia. Altre anomalie riguardano invece i processi " a monte " , cioè a partire dalla sola " progettazione " delle opere. Nel 2014 l ' Anac ha aperto 1.254 fascicoli comminando 571 sanzioni per un totale di poco più di un milione di euro. Tradotto: l'importo medio è di 1.827 euro. Non proprio una grande cifra. Per prevenire la corruzione, però, spiega Cantone " serve una burocrazia meno invasiva e una politica più onesta " . Secondo la relazione, però, nel 2014 il valore degli appalti pubblici ha superato i 101 miliardi. L ' I N C R E M E N T O, rispetto al 2013, è dovuto a quelli " di importo molto rilevante (tra cui le grandi opere che andavano ridotte, ndr) " , cresciuti del 16%. Un mercato da cui però sono tagliate fuori le piccole e medie imprese: nel 45% dei casi il problema è legato ad appalti " con procedure non imparziali " , ritagliate su misura " di uno specifico concorrente " .

Foto: Marino &C. Il varo della Metro C a Roma; il presidente de l ' Anticorruzione Raffaele Cantone; il ministro delle I n f r a s t r u t t u r e Graziano Delr io La Pre ss e /A n s a

STALLO CAPITALE

Roma, allarme Giubileo: torna il metodo Bertolaso

Governo in ritardo, l'assessore Sabella: " Rischiamo una condizione di emergenza " Nodi da sciogliere Pressioni vaticane per il decreto, tensioni tra Renzi e Marino e timore delle deroghe
» SALVATORE CANNAVÒ

Un'occasione mancata. Il timore nei palazzi di Roma è che il Giubileo vanifichi capacità e competenze pure esistenti in Campidoglio, nonostante lo scandalo di Mafia Capitale. E che si ritorni a una logica emergenziale che ha caratterizzato gli anni dei super-poteri affidati a figure come Guido Bertolaso. Con il carico di conseguenze, anche giudiziarie, che si sono sviluppate in seguito. Ad avvertire del rischio, ieri mattina in tv, è stato l'assessore capitolino alla Legalità, Trasparenza e Appalti, Alfonso Sabella che, a proposito dei ritardi del governo nel varare i provvedimenti necessari, ha commentato: " Più tardi intervengono, più tardi ci danno i fondi e più c'è il rischio di finire in una condizione di emergenza ". E M E R G E N Z A , per chi ricorda le inchieste che hanno riguardato " cricche " e gestioni commissariali, significa non controllare gli appalti, non poter garantire sulle imprese, doversi affidare a figure dotate di poteri eccezionali e a una deroga così costante che rischia di farsi regola. Il problema principale, in Campidoglio, oggi è questo. Oltre ai fondi, naturalmente. Il decreto governativo che dovrebbe chiarire come e quali fondi utilizzare e a chi affidare l'incarico di coordinamento istituzionale del Giubileo, al momento non è all'orizzonte. Gli uffici del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti lo hanno perduto di vista e questa condizione ha indotto monsignor Rino Fisichella, plenipotenziario del Vaticano per l'evento spirituale straordinario, a esternare a diversi interlocutori istituzionali " tutte le sue preoccupazioni ". Fisichella ha anche lasciato intendere che il Vaticano si sta già muovendo per avere assicurazioni e garanzie, ma al momento non si muove nulla. Colpa dei dissapori tra Matteo Renzi e Ignazio Marino e la voglia del governo di scaricare il sindaco in attesa della relazione prefettizia su Mafia Capitale. Quella relazione sta diventando il pretesto per inchiodare Marino, come vorrebbe Renzi, al proprio destino. Anche per questo, il prefetto Franco Gabrielli si sta muovendo con tutta la circospezione e cautela di cui è capace, ben consapevole di poter essere utilizzato per una " faida " politica in cui non ha alcun ruolo. Sui fondi, poi, il sottosegretario De Vincenti ha già espresso la volontà del governo di non aggiungere un euro a quelli già assegnati. Al Comune di Roma, infatti, è stata concessa la possibilità di spendere circa 500 milioni di euro in deroga al patto di stabilità ma si tratta di risorse che sono vincolate alla gestione commissariale del debito capitolino, presieduta da Massimo Varazzani. Insomma, per finanziare il Giubileo, Marino deve rivolgersi al cerbero messo a guardia del debito cittadino con impatti evidenti sull'ultimo. NONOSTANTE QUESTI vincoli, poi, inizia a essere risaputo - ne parlano gli assessori e i ministri - che nelle stanze di Palazzo Chigi non è visto di buon occhio il ruolo cruciale che, nella gestione delle risorse, potrebbe avere l'assessore ai Lavori pubblici, Maurizio Pucci, non indagato ma trascinato da alcune intercettazioni dentro il capitolo Mafia Capitale. Il problema principale, però, resta la possibilità o meno di adottare tutte le misure ordinarie previste dalla legge. Con un decreto presidenziale in ritardo, il Comune, ad esempio, non riuscirà a lavorare in evidenza pubblica e dovrà ricorrere puntualmente alla deroga, che a Roma in particolare, può far rima con mazzetta. Eppure, negli uffici dell'assessore alla Legalità, vanno fieri delle nuove procedure normative, che permettono, ad esempio, di sorteggiare le commissioni esaminatrici avendo eliminato le nomine di diretta emanazione politica; di sorteggiare anche le imprese per commesse sopra al milione di euro garantendo la rotazione degli appalti. Tutto questo rischia di essere buttato al vento nonostante le modalità operative siano già cambiate e nonostante la sostanza del Codice sugli appalti, approvato da poco al Senato, sia già la regola a Roma. A meno che non si ricorra ai super-poteri, magari di un super-prefetto. Allora, in quel caso, osservano in Campidoglio, si scavalcherebbero Comune, Regione, Sovrintendenza e le varie strutture intermedie. Un'eventualità già sperimentata in Italia

con esiti fallimentari.

Foto: Comune Il sindaco Ignazio Marino e l' assessore Alfonso Sabella Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Tribunale di Napoli ha dato l'agibilità politica al governatore della Campania

Ora tutti sul carro di De Luca

L'ex sindaco di Salerno al lavoro sulla giunta. Ecco come sarà
GIORGIO PONZIANO

Adesso tutti a osannare. Anche quelli che erano sul suo carro ma non si esponevano in attesa degli eventi, non volevano compiere passi falsi perché in politica non si sa mai. Ma la decisione del tribunale di Napoli ha sdoganato, almeno per qualche tempo, l'agibilità politica di Vincenzo De Luca ed è tutto un embrasson nous, anche perché sarà lui a formare la giunta e quindi, direttamente o indirettamente, a gestire la Regione in questa legislatura. Tra l'altro è vero che Matteo Renzi ha tenuto duro (come poteva fare altrimenti?) non ammettendo deroghe alla legge Severino ma è altrettanto vero che vi è un giudizio unanime sul fatto che i tempi siano maturi per una sua revisione. Quindi per De Luca la strada sembra in discesa anche se qualche asperità dovrà comunque essere ancora affrontata. «Sono al lavoro per formare la giunta», ha detto pochi minuti dopo la sentenza, evitando di polemizzare con le opposizioni che lo avevano dato per politicamente defunto. Così, tutti i suoi alleati in campagna elettorale si sono mossi per riverirlo. Antonio D'Agostino, deputato di Scelta Civica, dice: «Com'era auspicabile il provvedimento del tribunale mette finalmente la parola fine a questa tormentata fase della vicenda. Ora il governatore può avviare il suo mandato, ed è doveroso da parte di tutte le parti politiche, di maggioranza e di opposizione, agevolarne il compito istituzionale, senza creare ulteriori frizioni che si rivelerebbero deleterie per gli interessi della nostra regione». Aggiunge il coordinatore regionale della Campania del Centro Democratico. Michele Pisacane: «Se prima della pronuncia del tribunale potevo comprendere il suo stato d'animo ferito... mi auguro che ora ritrovando la serenità egli abbandoni l'idea di mettere da parte la politica privilegiando una giunta tecnica». Gli fa eco Umberto Del Basso, Pd, sottosegretario alle Infrastrutture nel governo Renzi: «Sono contento che il ricorso sia stato accolto perché questo consentirà al presidente eletto di formare la giunta e iniziare il suo percorso. Abbiamo vinto le elezioni del 31 maggio ora De Luca deve formare la giunta e il consiglio regionale si deve dare gli organi per operare. Poi si attenderà il giudizio della Consulta calendarizzato al 24 ottobre. Sono fiducioso, credo che vi sarà un annullamento del reato di abuso d'ufficio per eccesso di delega». Ma anche dalle opposizioni arrivano segnali di disgelo. Dice Giocchino Alfano, coordinatore regionale del Ncd: «È stata fatta finalmente chiarezza. Ora si faccia in fretta e si insedi la giunta. Testeremo la capacità di De Luca di governare. Saremo un'opposizione responsabile, vigile e attenta». Insomma, tutti insieme appassionatamente alla corte di De Luca. Ma come sarà composta questa giunta che nasce col forcipe? Uno degli uomini più rappresentativi della lista pro-De Luca è rimasto gambizzato nelle urne e difficilmente sarà ripescato e messo in giunta, per lui bisognerà attendere qualche posto di responsabilità in ambito sanitario. Il mancato assessore alla Sanità è Pietro Forestieri, luminare della chirurgia. «Avendo raggiunto tutti i vertici della mia carriera accademica, scientifica e societaria come presidente del Collegio italiano dei chirurghi, in rappresentanza dei circa 40.000 chirurghi italiani delle varie branche e delle diverse specialità - aveva detto in campagna elettorale- ho, da questa avventura, solo da perdere, dovendomi confrontare con politici di professione e serbatoi di voti consolidati, peraltro non sempre in maniera corretta. Avrei potuto godermi una felice e spensierata pensione. E invece ho deciso di mettermi alla prova in politica». La prova gli è andata male. È arrivato quarto mentre gli eletti sono stati due e il distacco è stato di 700 voti rispetto al primo e 300 lontano dal secondo. Una sconfitta bruciante e adesso toccherà a De Luca consolarlo ma in giunta non c'è posto per il ripescaggio, reclamano posti Scelta Civica, Italia dei Valori, Psi, i civici (Campania Libera, Campania in rete, Il Sud), l'Udc che in Campania, alla faccia dell'unificazione col Ncd avviata a Roma, qui si è schierata con De Luca mentre i prossimi coinquilini del Ncd hanno appoggiato Stefano Caldoro. Non male per due partiti che dovrebbero convogliare a nozze. Ovviamente tra tanti pretendenti ce n'è uno che vuole fare la

parte del leone, è il Pd, che pur soffrendo per una candidatura (De Luca) non da tutti condivisa, ha pur sempre vinto le elezioni e sconfitto l'uscente Caldoro. Quindi per De Luca il rebus non è di facile soluzione: la giunta sarà, per legge, di non più di dieci membri: come farci stare i piccoli che hanno contribuito a una vittoria, i piduisti, i suoi fedelissimi, le donne per via delle pari opportunità? Non ci sembrano essere dubbi sul vicepresidente. Sarà Fulvio Bonavita, deputato salernitano ed ex-presidente dell'Autorità portuale. A Raimondo Pasquino, ex rettore e attuale presidente del consiglio comunale, in ottimi rapporti col sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, col quale la Regione dovrà dialogare, andrà l'assessorato all'Università e alla Ricerca scientifica. Mentre la sanità sarebbe affidata a Giuseppe Zuccatelli, attuale presidente dell'Agenzia nazionale servizi sanitari, nonché redattore della parte del programma deluciano relativo alla sanità. Carlo Neri sarà responsabile della programmazione dei fondi europei, oltre che trait-d'union con Antonio Bassolino. Egli infatti ricoprì lo stesso incarico nel 2008 con la giunta Bassolino. Poi c'è la squadra femminile. Sarà capitanata da Antonietta Sannino, già presidente del Consorzio UnicoCampania, la macchina che per anni ha gestito il sistema del biglietto Unico, grazie al quale dovrebbe ricevere i Trasporti. In panchina, pronti a scendere in campo, vi sono Mario Casillo (recordman delle preferenze: 31307) che sarebbe sicuramente arrivato a un assessorato se non fosse stato indagato per peculato nell'inchiesta su Rimborsopoli (per cui si è dovuto accontentare, per ora, del ruolo di capogruppo del Pd), l'economista Riccardo Realfonzo, già assessore al Bilancio al Comune, Umberto De Gregorio, il rappresentante Pd che ha condotto la regia della candidatura di De Luca. Ancora qualche giorno e il puzzle sarà completato. Il redivivo De Luca si insedierà il 9 o il 10 luglio. Matteo Renzi, almeno per ora, tira un sospiro di sollievo: ha suturato uno dei tre bubboni, rimangono Piemonte e Sicilia. Twitter: @gponziano ©

Riproduzione riservata

Foto: Vincenzo De Luca

la candidatura

Roma, il rilancio con l'olimpiade

Aldo Cazzullo

L'argomento secondo cui in Italia non si può fare nulla senza rubare non è purtroppo peregrino. Ma per Roma, oggi metafora italiana, l'Olimpiade può essere occasione di riscatto. a pagina 25

Roma oggi non è solo la capitale d'Italia; ne è la metafora. Un luogo meraviglioso, dalle grandi potenzialità, che però non è all'altezza di se stesso, non cresce, non investe, crea poco lavoro e molta corruzione. L'Olimpiade può essere un'occasione di riscatto: il simbolo del bisogno di ricostruzione che una parte crescente del Paese comincia ad avvertire.

Certo, il momento è tutt'altro che propizio. Roma è squassata da uno scandalo che coinvolge l'intera classe politica. E non è solo questione di malaffare. La città è male amministrata dal suo sindaco, e spesso maltrattata dai suoi stessi cittadini. L'ultimo disastro è Fiumicino, che in piena stagione turistica e alla vigilia del Giubileo funziona a singhiozzo, per le conseguenze di un cortocircuito che l'incuria ha trasformato in un rogo. In queste condizioni, non è affatto scontato che sia assegnata a Roma l'Olimpiade del 2024, a maggior ragione ora che si è candidata Parigi.

La Francia attraversa una crisi morale analoga a quella italiana. Le immagini di fenomeni molto diversi come le rivolte delle banlieue, gli attentati islamici, le violenze dei tassisti hanno dato la sensazione di una società attraversata da gravi tensioni. Eppure Parigi è una grande metropoli europea, con un livello di servizi, trasporti, offerta culturale superiore a quello di Roma; e dietro ha un Paese che conserva un peso internazionale superiore a quello dell'Italia. Questo non significa però che la battaglia - molto difficile - sia perduta.

È impressionante la differenza di percezione del nostro Paese dentro e fuori i confini. Se molti di noi sono arrivati a pensare che essere italiani sia una sfortuna, all'estero guardano all'Italia come alla patria dell'arte, della bellezza, della cultura, del gusto, della creatività: beni che nel mondo globale sono ancora più preziosi. E questo è importante, nonostante l'Italia eviti accuratamente di valorizzare il proprio patrimonio, di investire in turismo, cultura, infrastrutture, di cogliere le opportunità; forse anche dicendo troppi no a tutto quello che appare coraggioso, innovativo, fuori dagli schemi consueti.

Ha ragione Ernesto Galli della Loggia (Corriere del 30 giugno), quando scrive che nei Paesi seri su una decisione così importante si discute in modo approfondito. Le sue obiezioni sono ragionevoli, non apocalittiche come altre che pure si sentono, quasi Roma fosse inadatta a ospitare folle ed eventi (mentre il passato dimostra il contrario). Galli della Loggia cita dati giusti, che devono far riflettere. Anche in contesti più virtuosi di quello italiano e di quello greco, come Londra, i costi sono lievitati e i visitatori si sono ridotti rispetto alle previsioni.

La Grecia spese troppo, senza cogliere la chance di sviluppo e di riconoscibilità internazionale. Pechino 2008 è fuori scala: il suo gigantismo segnò la celebrazione di un regime, e suggellò l'ascesa di una superpotenza. Più interessante è il caso di Londra 2012. Gli stadi e i palasport erano sempre pieni. Il tennis a Wimbledon, l'equitazione a Greenwich, il beach-volley a Whitehall, il nuoto di resistenza a Hyde Park, lo stadio di atletica in un quartiere un tempo degradato e ora rilanciato: i Giochi sono stati un successo, oltre che una vetrina straordinaria per la città, con una grande partecipazione di volontari. È vero, c'erano meno visitatori del previsto; e la fuga dei londinesi abbienti dava l'impressione di una città non certo vuota, ma neppure strapiena. Però il rimbalzo è stato enorme. E oggi, come ha fatto notare con orgoglio il sindaco latinista Johnson, Londra è diventata la città più visitata al mondo. Superando appunto Parigi. Roma, nonostante il Colosseo e il Cupolone, non è neppure nelle prime dieci.

L'edizione del 1960, tra le più belle di sempre (come ha ricordato ieri sul Corriere Luca di Montezemolo), è un metro di paragone troppo lontano. L'Italia si riaffacciava sul mondo, dopo la ricostruzione e nel pieno di

un boom economico che non le aveva tolto l'anima. Il vero punto di riferimento potrebbe essere Torino. Anche i Giochi invernali del 2006 lasciarono buchi neri, impianti poco o per nulla utilizzati. Ma segnarono la rinascita della città dopo la fine dell'era industriale. L'Olimpiade non è stata il fattore dirimente, ma il sigillo di una svolta costruita dai torinesi con il lavoro, l'innovazione tecnologica, l'apertura al turismo, gli investimenti nelle infrastrutture, nell'arte contemporanea, nella ricerca.

Lo sport italiano non è immune alla piaga nazionale della corruzione (come non lo è quello mondiale; si pensi alla penosa vicenda Fifa). Ma gli scandali devono essere occasione per fare chiarezza e pulizia, non per rifugiarsi nell'inazione. L'argomento secondo cui in Italia non si può fare nulla senza rubare non è purtroppo peregrino, ma rischia di diventare un alibi umiliante. Si crei invece una struttura, coinvolgendo i magistrati, che vigili sull'onestà e l'efficienza dell'organizzazione.

Roma 2024 è oggi solo una possibilità. Ma non è un incubo; a maggior ragione ora che le nuove regole del Cio limitano il gigantismo e consentono di coinvolgere altre città. Può essere, sul piano sia economico sia simbolico, una tappa della ricostruzione cui devono contribuire la capitale e l'intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

L'ex sindaco ora sfida il partito a Roma E parte da sicurezza e immigrazione

La formazione della squadra sarà una prova di autonomia rispetto al segretario pd Il vice Il fidato Bonavitacola favorito come vice. Ma il giudizio del tribunale rende meno urgente la sua presenza Il conto Il governatore vuole presentare il suo conto Dentro ci saranno le rivendicazioni per il Mezzogiorno Marco Demarco

«E ora basta con la Campaniafobia», dicono soddisfatti i deluchiani. Basta, cioè, con la paura dei leader alla Masaniello, inaffidabili e ribelli; della terra intossicata dai veleni e dalla camorra; delle esagerazioni apocalittiche alla Saviano. Più che un programma post-elettorale, il loro sembra un piano egemonico, politico e culturale. De Luca vince, Renzi perde? C'è chi la mette così, ma sarebbe un errore crederci davvero. Si può invece più correttamente sostenere che De Luca vince nonostante Renzi. Nonostante la malcelata contrarietà alla candidatura dell'ex sindaco di Salerno, nonostante i furtivi incontri dopo la vittoria alle primarie, e nonostante il decreto firmato a Palazzo Chigi, che ha sospeso il governatore eletto della Campania prima che potesse nominare vice e giunta. Nonostante tutto questo, che poi è stato come affondarlo e dirgli: lì è la riva, se sai nuotare ti salvi, De Luca può ora fare il suo ingresso trionfale nel Palazzo della Regione. E da qui tutto il resto.

Sebbene non chiuda definitivamente la partita giudiziaria, infatti, la sospensione della sospensione decisa ieri dal Tribunale di Napoli rimette oggettivamente in gioco il vincitore delle regionali temporaneamente azzoppato dalla Severino e cambia molte cose nel Pd. Da ieri, De Luca non è più la riduzione caricaturale che ne faceva Crozza o il notabile di periferia mal sopportato nella capitale. E Renzi non è più il dominus unico del decisionismo tricolore, specialmente dopo aver tentennato mesi e mesi proprio sul fronte campano. L'uno e l'altro non possono più far finta di ignorarsi. Un deluchiano napoletano della prima ora, ieri la metteva così: ormai è chiaro che il bonapartismo di Renzi non può più fare a meno del murattismo di De Luca. E se la metafora può apparire esagerata, si tenga conto che c'è addirittura chi fa notare che Murat fu nominato re di Napoli da Napoleone, mentre il neogovernatore in questione «non è in debito con nessuno». Ed ecco il punto. Nel partito, tutto questo provocherà non pochi sconvolgimenti. Gli addetti ai lavori dicono che, a livello nazionale, il caso De Luca abbia indebolito Lorenzo Guerini, che in loco sosteneva chi osteggiava le primarie sapendo che le avrebbe vinte l'ex sindaco di Salerno, e abbia invece rafforzato Luca Lotti, renziano più aperto a quella ipotesi. Comunque sia, nella nuova giunta di De Luca, non ci sarà molto spazio per gli amici degli amici, neanche per Assunta Tartaglione, segretaria regionale legata al potente Mario Casillo, a sua volta legato a Lotti. Decisivo resta ancora il problema del vice. La sospensione della sospensione rende meno urgente la presenza di un vicario forte, come il fedelissimo Fulvio Bonavitacola. Ma non è detto che De Luca si decida a privarsene subito. Tra due settimane c'è infatti un altro appuntamento importante con il Tribunale, bisognerà confermare o meno la decisione del giudice monocratico, e Bonavitacola potrebbe rimanere utile fino ad allora, insieme con una giunta «leggera», non definitiva. Poi si vedrà. Ma rimandata la questione degli assessori, resta apertissima quella del rapporto con Renzi.

«Nei prossimi mesi - dice De Luca - arriverà all'Italia l'immagine di una classe dirigente fatta di dignità istituzionale, di concretezza amministrativa e, come dico io, di rigore spartano. Nei prossimi mesi ci saranno delle cose positive per l'Italia oltre che per la Campania». Retorica a parte, vuol dire che a Renzi sarà immediatamente presentato il conto: quello della lotta alla «Campaniafobia», appunto; quello del Mezzogiorno che non intende aspettare i secondi tempi dello sviluppo; e quello dei comportamenti istituzionali, che di sicuro non saranno più quelli politicamente corretti e più volte lodati di Caldoro, il predecessore di De Luca. Tanto per cominciare, ad esempio, De Luca aprirà subito una vertenza sulla sicurezza e sulla immigrazione clandestina. Temi delicati. E c'è da scommettere: correranno parole assai

«indigeste» per la sinistra una volta buonista e tollerante .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@mdemarco55

La parola

sospensione

La legge Severino dispone la sospensione dalla carica in caso di condanne anche non definitive per un certo tipo di reati, tra cui l'abuso d'ufficio. È l'articolo 8 del decreto legislativo 235 del 2012 a specificarlo. Mentre l'articolo 7 si occupa di incandidabilità: questa scatta solo dopo condanne definitive. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Italia è il Paese pilota per i pagamenti europei»

Draghi: Target2, vi racconto una nostra storia vincente
Stefania Tamburello

MILANO «È una nostra storia vincente», dice il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, presentando a Milano, presso la Rotonda della Besana, il lancio della piattaforma Target2. L'iniziativa, ha spiegato, è importante nel percorso verso l'integrazione europea dei capitali. L'argomento è molto tecnico, ma in grande sostanza, saranno centralizzate, appunto in un' unica piattaforma, le transazioni finanziarie degli intermediari, mettendo assieme trenta sistemi di deposito accentrato in titoli, con l'obiettivo di ridurre il costo, che oggi è tra 6 e 10 volte superiori agli Stati Uniti.

«Imposte più basse prima di tutto», ha affermato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, presentando l'iniziativa che vede la piazza finanziaria di Milano in prima fila. Con T2S (Target2Securities) infatti «sarà abbassato il costo di liquidazione delle transazioni transfrontaliere in Europa, via via in misura maggiore con il progressivo aumento dei volumi». Target2 «agevolerà notevolmente i trasferimenti di garanzia, quindi la gestione della liquidità. Questa è diventata una questione critica negli ultimi anni a causa della crescente domanda di garanzie» ha aggiunto Visco.

Il prossimo passo importante sarà compiuto alla fine di agosto, quando Monte Titoli, e la comunità bancaria italiana porteranno le loro operazioni in titoli a T2S che entrerà a regime nel febbraio 2017. «Il mercato italiano si aggungerà con un consistente numero di transazioni, con una media di 100 miliardi di euro al giorno e con picchi da 200 miliardi nei giorni di emissione e il rimborso di titoli di Stato» ha spiegato il governatore.

Nel T2S entrano subito: Italia, Grecia, Romania, Malta e Svizzera, ma solo per le operazioni in euro. Il 28 marzo 2016 sarà la volta di Belgio, Francia, Olanda, Portogallo. Il 12 settembre 2016 Germania, Ungheria, Lussemburgo, Austria e Danimarca. Infine il 6 febbraio 2017 Slovacchia, Estonia, Finlandia, Spagna, Slovenia, Lituania, Lettonia. Lo sviluppo e la gestione operativa della nuova piattaforma è stata affidata alle banche centrali di Francia, Germania, Italia e Spagna. Banca d'Italia, Bundesbank e Banque de France avevano già realizzato il sistema Target2. Le attività del primo gruppo di mercati che è migrato dal 22 giugno, sono state coordinate dai team dell'Eurosistema che hanno operato presso il centro Donato Menichella della Banca d'Italia.

In definitiva la piattaforma regolerà in real time in moneta di banca centrale le transazioni in valori mobiliari in Europa denominate in euro o in altre valute su base domestica o transfrontaliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 i sistemi di deposito centralizzati con il «T2S»

Verso i Giochi

Il Consiglio del Coni dice sì Expo traina Roma 2024

MILANO Sfruttare il traino di Expo 2015 e imitarne il successo con Roma 2024. È il sogno di Giovanni Malagò che ieri, all'interno del Padiglione Italia all'interno dell'Esposizione, ha incassato all'unanimità la ratifica della candidatura olimpica da parte del Consiglio nazionale del Coni, davanti a un soddisfatto Ignazio Marino.

«Sono certo - ha detto il sindaco della Capitale - che possiamo davvero vincere, con una squadra forte e coesa». Il dossier sarà sottoposto a un «ufficio di garanzia», ha annunciato Malagò, e a breve «verrà messa giù una serie di nomi che dovranno avere un occhio particolare» su quella che dovrà essere «un'Olimpiade della sostenibilità: non solo della Capitale, ma anche dell'Italia», sottolinea il presidente del Comitato promotore, Luca Cordero di Montezemolo.

È evidente la necessità di evitare che la corsa di Roma sia messa a rischio da sprechi e nuovi scandali, perché su quelli vecchi già stanno facendo leva concorrenti e oppositori politici (Lega, movimento 5 Stelle): «Bisogna pulire», ha chiarito Montezemolo. «Se è confermata la candidatura di Budapest, siamo in 5, col 20% di chance a testa. Ho sentito il presidente del Cio Thomas Bach, che ha apprezzato l'88 per cento di voti a favore dell'assemblea capitolina sulla candidatura. Non era affatto scontato» aggiunge Malagò. All'unanimità ha votato invece la Giunta nazionale aperta dal presidente della Lombardia Roberto Maroni («È incredibile, per la prima volta ha votato anche Carraro», ha scherzato Malagò), e con 64 voti su 64 anche il Consiglio ha dato compatto la ratifica decisiva sulla candidatura. Ora il presidente del Coni conta sull'effetto Expo («un buon biglietto da visita»), e per l'attività di lobbying tornerà utile una figura nel Governo con delega allo sport («Ci auguriamo nel giro di poco tempo di avere un interlocutore») ma anche la location del quartier generale scelto per le Olimpiadi di Rio, a Costa Brava: «Un luogo strategico». A Rio il Coni candiderà l'olimpionica del windsurf Alessandra Sensini alle elezioni del Cio in quota atleti, e nel frattempo lavora per prolungare la partnership fino a Tokyo 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Leader Giovanni Malagò, 56 anni, presidente del Coni, ieri a Expo (LaPresse)

Roma e il Giubileo

il «subito» e la realtà

Paolo Conti

«Roma è da subito pronta ad affrontare questo evento mondiale, così come lo è stata in occasione della beatificazione dei due Papi il 27 aprile del 2014», esclamò il sindaco Ignazio Marino il 13 marzo scorso quando papa Francesco proclamò il Giubileo straordinario della Misericordia. Quel «da subito» provocò molte perplessità, anche nel Pd. La situazione della città è nota: manifestare tanto ottimismo entusiasta sembrò a tutti un azzardo mediatico e la prova di un forte scollamento tra il sindaco (anzi: tra la sua percezione di Roma) e la Capitale che amministra. Da quel 13 marzo sono passati quattro mesi e, per le mille ragioni che ben conosciamo, non è accaduto assolutamente nulla. Nel senso più tecnico e non polemico del termine. Il decreto governativo sta tardando in modo colpevole e inquietante. Ma è anche vero che, nel frattempo, la Regione si è mossa rapidamente sia sulla sanità che sui trasporti. Il piano di ristrutturazione dei Pronto Soccorso, l'arrivo di nuove 100 ambulanze, il coordinamento con la Croce Rossa per la formazione di 400 volontari sono un dato di fatto. E già siamo a un buon punto: nessuno è sicuro della quantità di pellegrini in arrivo (25 milioni?) ma l'idea che le strutture sanitarie siano «pronte» (loro sì) all'accoglienza, già tranquillizza.

Ben diversa la questione che riguarda il Campidoglio. La verità è che non c'è alcun piano. Lo ha detto benissimo Francesco Rutelli, intervistato dal nostro Andrea Garibaldi, appena il 26 giugno scorso: «Siamo all'ultimo spiraglio. Questione di pochi giorni, forse poche ore. Poi, l'incarnognimento della situazione romana non sarà recuperabile. Cento giorni dopo l'annuncio del Papa, non è successo niente».

Il nervosismo del Vaticano sui ritardi del Campidoglio e sulle incertezze del governo (tutto figlio del contrasto Renzi-Marino) è palpabile. Ma se sono passati poco meno di quattro mesi dall'annuncio del Papa, appena altri quattro ci separano dall'8 dicembre, quando il Giubileo comincerà. Va bene che siamo in area papale, ma non ci sarà alcun miracolo da oggi a quel giorno. Urgerà - laicamente - un clamoroso sforzo almeno

per coprire le voragini stradali, riasfaltare qualche strada principale, immaginare un piano per i pullman che altrimenti soffocheranno mezza città. Nel 2000 Roma non si arrese al Giubileo, anzi ne uscì migliorata. Ma ci fu una solida azione di governo da parte del Comune. Nel 2015 al momento siamo, per dirla con Rutelli, al niente. Urge destarsi. Con sano realismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi 2024, dall'Expo sì unanime per Roma

Ignazio: sono convinto che la Capitale vincerà. «Le premiazioni? Al Colosseo» Malagò Il dossier dovrà essere sottoposto a un ufficio di garanzia

Paolo Foschini

Un «passaggio di testimone» dall'Expo di Milano alle Olimpiadi di Roma, dice Luca Cordero di Montezemolo. «Una giornata storica e sono certo che possiamo vincere», dice il sindaco Ignazio Marino. E poi tante altre dichiarazioni dello stesso segno: ottimismo, volontà, orgoglio e memoria dello storico precedente datato 1960. Questo il clima in cui il Consiglio nazionale del Coni, tenutosi ieri in trasferta all'Expo di Milano, ha deliberato all'unanimità con 64 voti su 64 la candidatura di Roma a ospitare Olimpiadi e Paralimpiadi del 2024.

«Il voto della Giunta esecutiva del Coni - dice a caldo Marino - è altrettanto significativo di quello della Giunta capitolina e indica molto chiaramente la volontà di percorrere questa straordinaria e bellissima strada». Quanto al contributo che le Olimpiadi possono dare alla città, il sindaco spiega di voler guardare «ancora più in là» e cioè «non solo alle Olimpiadi del 2024 e al Giubileo del 2025 ma alla Roma del 2030». A cominciare dai trasporti: «Roma è una città straordinaria e unica, però dobbiamo cambiare modo di spostarci facendolo su ferro e non su gomma». Più in generale: «La città sta cambiando e vuole ricucire le ferite del passato, piuttosto che dedicarsi a opere faraoniche». Una battuta anche sul «sogno» di organizzare le premiazioni degli atleti dentro il Colosseo: «E' un'idea senza paragoni: non c'è alcun altro luogo così evocativo in tutto il pianeta».

Del resto anche Montezemolo, nella sua veste di presidente del Comitato per la candidatura, nell'auditorium di Palazzo Italia ripete più volte un concetto analogo: «Dovrà essere chiaro fin dall'inizio, con progetti precisi, quello che resterà a Roma dopo le Olimpiadi e l'uso che ne sarà fatto». Con tre «esempi» cui guardare, dice: «Barcellona, modello di quanto un evento come le Olimpiadi può migliorare la città; Sydney per l'ecologia; e Londra, per gli impianti smontabili a evento finito, che il nuovo regolamento del Cio permette di fare».

Con trasparenza, è l'altra parola molto gettonata. E infatti il presidente del Coni, Giovanni Malagò, sottolinea che il dossier di candidatura sarà sottoposto «già dall'impostazione» a «un ufficio di garanzia». Lo dice commentando la lettera che Montezemolo ha scritto in proposito al Corriere e precisa che «questa idea ce l'avevamo da diversi mesi: ora metteremo giù una serie di nomi che su questa avventura dovranno vigilare con occhio attento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Amianto, detriti E ritornano gli immigrati

Ponte Mammolo, il campo sgomberato
Erica Dellapasqua

Lo sgombero è durato otto ore, le macerie - come l'amianto - resteranno per tutta l'estate. «L'area è demaniale, si sta aspettando l'aggiudicazione del bando per la bonifica», spiegano dal Comune. Accampati nel parcheggio pensato per i pullman del Giubileo del 2000 ci sono anche gli immigrati che hanno rifiutato un alloggio alternativo: «Non ce ne andiamo finché non riusciremo a recuperare i documenti - raccontano - sono là sotto da qualche parte, li tenevo di fianco alla parabola, non li troviamo più».

Neanche le temperature a 30 gradi riescono a «scongelare» la situazione di via delle Messi d'Oro, prima baraccopoli improvvisata oggi discarica che si affaccia sulla stazione di Ponte Mammolo con l'aggravante che neanche le ruspe hanno allontanato definitivamente gli inquilini che le istituzioni volevano «sistemare». L'operazione dello scorso 11 maggio, quando si decise di smantellare l'insediamento abusivo visitato poco tempo prima da papa Francesco, se la ricordano tutti anche per le tensioni con la polizia municipale: «Tutto e subito - ricorda oggi Tekle, un etiope a Roma da 15 anni che ha conservato sul telefonino tutte le fotografie di quella mattina - ci hanno fatto fretta, dovevamo andare via immediatamente, non abbiamo preso nulla, la parabola, la stufetta, i documenti, ci hanno allontanato e poi è rimasto tutto così». Così: una montagna di detriti e immondizia, pantofole, un quadro, attaccapanni, soprattutto amianto. «L'avevamo comprato noi per costruire casa - continua Tesfit, che come l'amico vive a Roma ormai da una vita - abbiamo solo una fontanella, per il bagno c'è quel secchio oppure andiamo alla stazione, o al bar, ma comincia a fare caldo, anche per le donne». Non che prima dello sgombero la situazione fosse migliore. Via delle Messi d'Oro, da anni considerata sorvegliata speciale dai volontari della Croce Rossa che assieme all'Asl Roma B garantivano un minimo di assistenza sanitaria, nei mesi caldi degli sbarchi coagulava qualcosa come quattrocento persone, provenienti per lo più dal Corno d'Africa: «I cosiddetti transitanti - spiega Flavio Ronzi, presidente della Cri Roma - immigrati che raggiungono la Capitale col passaparola e si appoggiano da conoscenti o parenti in luoghi di fortuna. Le persone rimaste a Ponte Mammolo sono i residenti storici, alcuni in Italia anche da 15 anni, che davano ospitalità agli altri». Attualmente, le rotte dell'assistenza sono cambiate: «I transitanti vengono accolti tra il centro allestito alla stazione Tiburtina, oggi (ieri, ndr) c'erano circa 170 persone e il Baobab sulla Tiburtina», conclude Ronzi. Però, in via delle Messi d'Oro, l'emergenza continua: «Per tre volte siamo tornati sul posto per vedere com'era la situazione - denuncia Daniele Leppe, avvocato e militante di Sel, che ha seguito la vicenda dall'inizio - ora sono rimaste una cinquantina di persone, per lo più eritrei, abbandonati lì in mezzo al parcheggio, le uniche forme di aiuto sono le parrocchie e alcune associazioni del quartiere, il Decathlon gli ha regalato delle tende ma non ci sono neanche i bagni chimici». Un'operazione costosa, quella della bonifica, che comunque non si concluderà a breve: «L'area è di proprietà del Demanio - precisano dal Campidoglio - la gara per la bonifica è stata pubblicata, dovranno trascorrere i tempi di legge per l'aggiudicazione, entro fine estate dovrebbero cominciare i lavori». Quanto agli immigrati, «hanno rifiutato ogni soluzione alternativa che gli era stata proposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scene

Rifiuti Dopo lo sgombero il campo per rifugiati non è stato pulito

Sigilli I nastri della polizia municipale, ignorati dai rifugiati di ritorno

Degrado I servizi rimasti nel campo e ora completamente abbandonati

Foto: Lavanderia Uno dei rifugiati di ritorno al campo sgomberato approfitta del «nasone».

LA SCUOLA

Liste d'attesa in calo nei nidi comunali

SARA GRATTOGGI

SI RIDUCONO le liste d'attesa nei nidi capitolini. Anche se l'effetto, in buona parte, è dovuto al calo delle domande. Delle 16.025 nuove richieste presentate per il 2015-2016 (contro le 20.240 dello scorso anno), 10.794 sono state accolte. Restano, dunque, in lista d'attesa 5.231 bambini, poco più del 32% (mentre un anno fa erano 8.289, circa il 40%).

< DI CRONACA LE GRADUATORIE definitive sono state pubblicate ieri. E gli utenti che hanno ottenuto un posto ora devono accettare online entro il 13 luglio. Le informazioni per la procedura sono disponibili sul sito www.comune.roma.it/dipscuola. «Diamo il benvenuto a circa 11mila nuovi bimbi - dichiara l'assessore alla Scuola, Paolo Masini - con una procedura attenta ai genitori e trasparente, grazie alla sinergia con l'Inps dopo l'introduzione del nuovo Isee». E da settembre scatteranno gli aumenti delle tariffe, bloccati dal Tar per l'anno appena finito, che secondo l'Usb avrebbero concorso a determinare il calo delle domande da parte delle famiglie.

www.asroma.it www.sslazio.it PER SAPERNE DI PIÙ

L'urbanistica

Costruttori, appello al Comune "Il cantiere Roma deve ripartire"

Bianchi, presidente Acer "Consiglio e uffici capitolini sono bloccati da mesi" "Per l'Anno Santo siamo condannati ai lavori con la procedura straordinaria"

PAOLO BOCCACCI

BIANCHI, il Giubileo è alle porte. Inizierà all'inizio di dicembre.

«Questa è l'unica cosa certa» risponde il presidente dell'Acer, l'associazione dei costruttori romani, «perché per il resto il governo si sta comportando nei confronti del Comune non in modo corretto».

Per quale ragione? «La prima è che economicamente non può tutto ricadere sul Campidoglio e sembra che servano 500 milioni per mettere in sicurezza e con un minimo di decoro la città che dovrà accogliere i pellegrini. E poi perché, a livello di procedure, se non viene immediatamente nominato un commissario l'8 dicembre è vicino e dunque non si potrà nemmeno pubblicare un bando». Che cosa chiedono i costruttori al Comune? «Sul Giubileo non sapremmo che cosa chiedere. Anche se si trovassero subito i 500 milioni, non ci sono i tempi tecnici per mettere a bando e assegnare i lavori con le procedure ordinarie». Si ricorrerà per l'ennesima volta a procedure straordinarie? «Purtroppo sì e abbiamo visto che questo non è un Paese da procedure straordinarie».

A parte il Giubileo qualcosa si muove però nei progetti, dalle Torri Telecom dell'Eur all'ultimazione della Nuvola di Fuksas, dalla sede della Bnl a Tiburtina alla Città della Scienza in via Reni.

«Eccetto questi quattro progetti, per il resto è tutto completamente fermo».

Faccia qualche esempio. «Quello che non sta funzionando in questo periodo è il Consiglio comunale, che in pratica non riesce a riunirsi e quando si riunisce non adotta delibere idonee a fronteggiare il periodo d'emergenza. E anche gli uffici comunali a tutti i livelli, in cui nessuno si prende più una responsabilità e firma qualcosa». Il nodo di Mafia Capitale ancora non è sciolto e pesa sull'amministrazione. «Tutti stiamo aspettando la relazione del prefetto Gabrielli, ma questo è un finto alibi, perché il Comune non potrà essere sciolto per mafia in senso tecnico e quindi nel frattempo l'amministrazione potrebbe continuare a fare. Faccio un esempio: per la seconda volta in due anni il Campidoglio affronta il problema della macrostruttura, ovvero del riordino degli uffici. Ma se ogni anno c'è una riorganizzazione degli uffici, per le decisioni ci vuole altro tempo e si ricomincia da capo. Però è proprio il tempo che non c'è più». Che cosa propongono i costruttori romani? «Marino è un grande sindaco che ha demolito un sistema di malaffare, però ora rimanga se riesce a far ripartire la macchina, perché la città, dal decoro alla disoccupazione, è allo sbando».

www.acerweb.it www.roma.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: L'APPELLO Edoardo Bianchi, presidente dell'Acer, rivolge un appello al Campidoglio

Il programma del Comune di Torino

Licenza media per 227 profughi "Così gli abbiamo dato un futuro"

In un panorama, quello dei profughi e della loro accoglienza, da cui sembrano emergere soltanto disastri ed emergenze a raffica, la notizia che 227 immigrati seguiti dal Comune, tutti «richiedenti asilo» come li definisce la burocrazia, hanno superato l'esame di terza media ottenendo la licenza che permetterà loro di iscriversi ai corsi di formazione con i quali, forse, un giorno potranno tentare di guadagnarsi il pane, sembra un evento eccezionale. Invece dovrebbe essere la normalità. Perché, almeno sulla carta, il meccanismo di accoglienza dei profughi prevede che venga riconosciuto dalle Prefetture lo status di «richiedenti asilo» di ognuno e, nel frattempo, con fondi statali (35 euro al giorno per ognuno) fare in modo che possano ricrearsi una vita in Italia o in Europa. La scelta di Torino

In questo contesto, il Comune di Torino, sin dall'inizio, ha aderito al programma Sprar del ministero che garantisce i fondi necessari a seguire un certo numero di immigrati. Nel caso di Torino, 450 all'anno e il programma è attivo dal 2010. Tra le attività finanziate con i 35 euro al giorno pro capite di cui dicevamo prima - soldi con i quali vengono pagate le organizzazioni che seguono i profughi e tutte le altre spese compresi 90 euro al mese, 3 euro al giorno, consegnati direttamente all'immigrato per le piccole spese - c'è anche la scuola, i corsi di formazione ed eventuali e rarissimi tirocini in aziende. «Tutte cose, vista la penuria di lavoro che colpisce indiscriminatamente tutti, italiani per primi, che non risolveranno il problema - commenta il vicesindaco Elide Tisi - ma almeno danno loro uno strumento per tentare, in futuro, di ricrearsi una vita. Non è elegante lodarsi, ma i 227 che hanno ottenuto la licenza media sono il risultato di scelte intelligenti». Già l'anno scorso un gruppetto di profughi ottenne lo stesso risultato, «ma 227 tutti insieme è la prima volta che accade» dicono in Comune. A coordinare il tutto sono gli operatori del Servizio stranieri e nomadi del Comune mentre la parte didattica è affidata al Cpa, il Centro per l'educazione degli adulti, della scuola «Gabelli» di via Bologna. I corsi si sono tenuti allo Step, l'ente di formazione professionale di via Nizza e nel Centro interculturale, entrambi comunali. Italiano prima materia

«Corsi - spiegano a Palazzo Civico - dove massiccio è stato l'apprendimento della lingua italiana, ma nessuna materia delle medie è stata trascurata». I candidati erano 230, ma tre non si sono presentati. Degli altri, in nove hanno preso 9, 48 sono stati promossi con l'8 e 106 con il 7. Tutte le nazionalità della disperazione africana erano rappresentate e i nigeriani erano i più numerosi. Tra i candidati anche un turco e un ucraino. La difficoltà di raggiungere dopo un anno l'autonomia è enorme. Per 28 è stata adottata una sorta di adozione di famiglie che, in cambio, ricevono 400 euro al mese di contributo. Soldi fino a ieri versati dal Comune, ora dallo Stato.

Oggi vertice in Prefettura: si cerca una sistemazione per 250 persone

Migranti, non c'è più posto Settimo boccia la tendopoli

MAURIZIO TROPEANO

Fino ad oggi il sindaco Pd di Settimo, roccaforte del centrosinistra alle porte di Torino, non ha mai alzato la voce nemmeno quando la Regione ha ipotizzato di trasformare il centro Fenoglio come hub per accogliere i migranti. Ma adesso, di fronte alla richiesta della Prefettura di farsi carico di altre 250 persone da ospitare «in condizioni di assoluta precarietà con tende da campo fino alla fine di ottobre», Fabrizio Puppo ha convocato la giunta comunale e poi ha annunciato il suo no. Un no che pesa più di altri visto che la città governata da anni dal centrosinistra è da sempre in prima linea nell'accoglienza e, anche nell'integrazione. Puppo spiega così il gran rifiuto: «Se il progetto è, in realtà, un continuo aumento di persone da accogliere in condizioni sempre più critiche senza un adeguato tavolo di coordinamento allora siamo obbligati a fare un passo indietro».

Del resto con una «temperatura di 40 gradi» e una prospettiva di assistenza che arriva alle porte dell'inverno la soluzione tendopoli non sembra la più adatta. Anche perché in questo momento nel centro gestito dalla Croce Rossa ci sono già 200 migranti e la metà di loro ha fatto richiesta d'asilo. La Regione sta spingendo per allestire un hub di prima accoglienza in una caserma attualmente in disuso fuori della provincia di Torino. Regione: hub in caserma

Sulla carta ci sarebbero 4/5 soluzioni individuate nelle province di Novara, Asti e Alessandria. Ieri il Piemonte ha superato la quota di accoglienza fissata dal Viminale (1307 persone) e adesso la Regione spinge per arrivare in «tempi brevissimi» a questa soluzione. Probabilmente se ne discuterà questa mattina, nel corso di un vertice in programma in Prefettura con la città di Torino, la Regione, la Croce Rossa e il sindaco di Settimo. «Noi - spiega ancora Puppo - diciamo da tempo che per uscire dall'emergenza servono azioni strutturali e di ampio respiro, e in quel contesto siamo disponibili a fare la nostra parte». Il vertice di questa mattina potrebbe essere un segnale importante. Per Monica Cerutti, assessore regionale all'Immigrazione, «l'auspicio è che dopo la redistribuzione dei richiedenti asilo sulle regioni ci possa essere una migliore programmazione dell'accoglienza in tutto il Paese con un minor sforzo per il Piemonte».

Migranti, non c'è più posto Settimo boccia la tendopoli

L'auspicio è che dopo la programmazione dell'accoglienza nel Paese, ci sia un minor sforzo per il Piemonte

Monica Cerutti

Assessore regionale

all'Immigrazione

Olimpiadi, inizia la corsa di Roma 2024

A Milano arriva il via libera unanime del Comitato nazionale alla candidatura della Capitale: Parigi e Boston tra i concorrenti Marino: «Le sfide mi eccitano, saranno Giochi senza sprechi» Malagò e Montezemolo: l'Expo sarà un buon biglietto da visita LA SCELTA UFFICIALE DEL CIO PREVISTA PER L'ESTATE 2017: «VOGLIAMO RIPETERE IL SOGNO DEI GIOCHI OSPITATI NEL 1960»
Simone Canettieri

L'EVENTO M I L A N O Visto che anche qui sempre di calcoli - ma non renali - si parla, c'è spazio per la goliardia: «Ignazio, dopo il ricovero al Gemelli sei un uomo nuovo, hai 15 anni in meno», scherza Luca Cordero di Montezemolo appena vede entrare in sala il sindaco Marino, accompagnato dall'assessore Alessandra Cattoi, passata per un giorno dal cerchio magico a quello olimpico. Al secondo piano del Padiglione Italia, nel bel mezzo dell'Expo, lo stato maggiore del Coni sfida l'afa, si allenta le cravatte e lancia la sfida della candidatura di Roma 2024. E' tutto molto veloce, niente dibattito come la settimana scorsa in Aula Giulio Cesare. IL VOTO Il Coni dice sì con 64 voti su 64 (all'ora di pranzo c'era stata la stessa modalità bulgara anche per la giunta nazionale). Giovanni Malagò, numero uno del Coni, dice che la squadra è un tavolo a quattro gambe: ci sono il suo comitato, quello promotore presieduto da Montezemolo e dal vice Luca Pancalli, il Comune e il Governo. Ecco, qui manca Palazzo Chigi. E Malagò stoppa subito qualsiasi polemica da leggere come riflesso della tensione, ora silente e carsica, tra Renzi e Marino. «Ho parlato con il premier assicura - e mi ha detto che presto affiderà la delega allo sport, quindi avremo un interlocutore». Il sindaco introduce il voto con un discorso strappa applausi: dice di avere una visione di Roma che arriva fino al 2030 e che questi Giochi saranno senza sprechi né cattedrali nel deserto, all'insegna della sostenibilità. Si è portato anche il libro del premio Pulitzer David Maraniss su i Giochi di Roma '60 da leggere. Non fa in tempo. In compenso si gode il passaggio di Malagò quando annuncia che ha avuto «una lunga telefonata con il presidente del Cio Thomas Bach, che ha apprezzato l'88% di voti a favore dell'assemblea capitolina sulla candidatura». Parigi vista da qui, dai padiglioni del mondo riuniti a Milano, non fa paura. Figurarsi Boston, Budapest o Amburgo. «L'Expo è un buon biglietto da visita», sottolinea il presidente del Coni. Un metaforico passaggio di consegna con le Olimpiadi, si augura Montezemolo. Marino si porta comunque dietro la puzza «dei pentoloni che ho scoperchiato». E assicura che vigilerà ancora di più e che l'opinione pubblica internazionale - e quindi anche il Cio - riconosce il lavoro di pulizia che sta facendo. Nel dubbio, annunciano dal Coni, anche l'Anticorruzione vigilerà sui progetti, che dovranno essere sostenibili e di «cucitura». Montezemolo gli dà atto che «c'è stata una risposta, un intervento immediato di magistratura e di istituzioni, voglia pulizia». I modelli da copiare sono quelli di Barcellona, Sidney e Londra. Il sogno da ripetere è quello di Roma '60, che non a caso finisce nel video clip ufficiale. L'ACCOGLIENZA L'importante è non essere masochisti e non dividersi, come auspica Malagò. E Marino seduto al suo fianco fa sì con la testa. Il gotha dello sport italiano - in sala ci sono Tavecchio, Pescante, Petrucci, Carraro e poi tutti i presidenti delle altre federazioni più varie glorie plurimedagliate - applaude. Adesso, da qui al luglio 2017 quando il Cio darà il verdetto finale, c'è da fare lobby. Puntando su queste quattro direttrici, enunciate da Montezemolo: bellezza, cultura, sostenibilità e innovazione. Dopo un'ora suona il gong, Marino prima di andarsene fa un giro nel padiglione della Svizzera, ma è fermato di continuo: «Non mollare», gli dicono in molti. Lui ride e li rassicura. Scattano i selfie. Un calore che si ripete anche in aeroporto. «Le sfide mi eccitano», aveva detto poco prima. Ma forse non pensava solo alle Olimpiadi.

Profughi, 1.200 posti da settembre

Stanziati oltre 5 milioni di euro: 600 stranieri a Roma e 600 in provincia. Le ultime gare sono andate deserte. Dopo la bufera di Mafia Capitale la Prefettura fa partire un nuovo bando per l'accoglienza di altri richiedenti asilo. **NESSUNA OFFERTA DALLE COOPERATIVE DOPO IL CICLONE DELLE INCHIESTE: VERIFICHE SU SERVIZI E IDONEITÀ DEI LOCALI**

Laura Bogliolo

IL CASO Dal primo settembre altri 1.200 richiedenti asilo verranno ospitati in strutture di Roma e Provincia. La prefettura ha dovuto pubblicare un nuovo bando per l'accoglienza, dopo che «Mafia capitale ha azzoppato gran parte della cooperazione sociale di questa città». Così il prefetto Franco Gabrielli ha fotografato la situazione durante l'audizione del 18 giugno alla Commissione Migranti della Camera dei Deputati. Il post-Mafia Capitale ha visto praticamente disertare l'appello di febbraio della prefettura volto ad accogliere da maggio a dicembre 508 richiedenti asilo nei municipi I, II, III con la gara che non ha ricevuto alcuna proposta dalle cooperative. In totale il bando di febbraio ha coperto solo 825 posti sui 3185 previsti. Gara deserta per i municipi del centro, e resistenze anche da parte dai Comuni nell'hinterland: a Marino l'arrivo di un centinaio di migranti ha scatenato proteste di piazza. Non solo: c'è l'esigenza di rinnovare il bando del luglio dello scorso anno (su 2078 migranti furono collocate 1999 persone), «perché altrimenti aveva annunciato Gabrielli - metteremmo in strada oltre 900 immigrati». E adesso il nuovo avviso di bando pubblicato ieri sul sito della prefettura prova a colmare il vuoto nel settore dell'accoglienza, anche se Roma è una delle città che dà già il maggior contributo. «Sono 10mila i migranti nei circuiti di accoglienza nella capitale» ha detto l'altro giorno l'assessore alle Politiche sociali Francesca Danese. L'importo del nuovo bando per quattro mesi è di 5.124.000 milioni di euro. I 1.200 richiedenti asilo verranno distribuiti in due lotti territoriali: 600 a Roma e 600 in provincia. **LE STRUTTURE** Nella capitale dovranno essere accolti nei municipi I, II (dove tra l'altro, al Tiburtino, sorgerà tra meno di un mese un centro per 100 transitanti), III, XI, XII e XIII. Cambio di rotta rispetto alle precedenti disposizioni che hanno visto una concentrazione di centri di accoglienza soprattutto nel VI municipio Le Torri (con il 60% dei richiedenti asilo della città). Un'altra novità riguarda chi potrà partecipare al bando: non solo associazioni con esperienza nel settore dei migranti (esperienza richiesta che si riduce da un anno a sei mesi), ma anche operatori che fino ad oggi si sono occupati dell'assistenza di altri soggetti. Particolare attenzione, poi, verrà data agli immobili individuati dagli operatori con verifiche dell'idoneità dei locali. Come annunciato da tempo dalla prefettura, i controlli sugli operatori che parteciperanno al bando saranno sempre maggiori e si concentreranno soprattutto «sulla rendicontazione dei servizi resi».

Roma Inchiesta Il comandante dei Ros in commissione Antimafia: «C'erano infiltrazioni diffuse nell'amministrazione»

Piccione morto con un bossolo a casa di Marino

Nuova minaccia dopo la busta col proiettile. Il sindaco: «Vado avanti determinato» Verso il processo Il Comune si costituirà parte civile in Mafia Capitale
Dario Martini

Un piccione morto con un foro di proiettile e un bossolo trovati vicino all'abitazione del sindaco Marino. È la seconda intimidazione nei confronti del primo cittadino dopo la busta con il proiettile e la lettera di minaccia ricevute la settimana scorsa. «Direi una bugia se non mi fossi preoccupato - ha detto Marino - ma è una motivazione in più per andare avanti con grande determinazione e per fare di questa esperienza la battaglia della mia vita per la nostra Capitale. Quest'ultimo episodio l'ho appreso ieri sera tardi (mercoledì, ndr) e non ho informazioni, così come il prefetto con cui ho parlato. C'è la supposizione sia un segnale, questo si capisce, certo non è una lettera d'amore. So che se ne sta occupando la Procura». Bisogna ricordare che la lettera di minacce intercettata dalle Poste di Fiumicino la settimana scorsa riportava una scritta sgrammaticata in cui gli veniva intimato di non contrastare l'abusivismo. Stavolta non ci sono riferimenti particolari, ma il sindaco si dice convinto che è evidente che la nostra azione amministrativa stia disturbando personaggi e organizzazioni che in questa città pensavano di poter gestire il bene pubblico per interessi propri criminali». Intanto, proprio ieri, il Comune ha deciso di costituirsi parte civile nel processo su Mafia Capitale. A proposito dell'inchiesta, mercoledì ne aveva parlato diffusamente il procuratore capo Pignatone in audizione alla commissione Antimafia del Parlamento, sottolineando come la banda di Mafia Capitale avesse appoggi bipartisan negli schieramenti politici e, per questo motivo, non fosse preoccupata dell'esito delle ultime elezioni nonostante che durante la giunta Alemanno avesse visto crescere il proprio giro di affari. Nella stessa sede dove ha parlato Pignatone, ieri è stato ascoltato il comandante dei carabinieri del Ros, Mario Parente. «L'indagine - ha spiegato il comandante del Ros - è iniziata per approfondire un contesto emerso che faceva capo a Carminati e ad altri soggetti collegati alla banda della Magliana ma anche a figure di spicco, da Senese a Casamonica. Poi, progressivamente, ha portato alla verifica di una diversa organizzazione di tipo mafioso, non riconducibile alle organizzazioni tradizionali, che operava da tempo sulla capitale ed è stata verificata un'infiltrazione diffusa di questo sodalizio all'interno delle strutture e degli organi amministrativi della Capitale». Il comandante del Ros ha fatto anche il punto delle indagini: «Allo stato delle cose non ci sono particolari scadenze all'orizzonte, nel senso che ci sono attività di riscontro che sono state svolte negli ultimi tempi anche sulla scorta di quello che era emerso nelle due precedenti fasi. C'è un'attività intensa per la preparazione delle successive fasi processuali».

d.martini@iltempo.it

Foto: Ignazio Marino Il sindaco ieri al Coni per la candidatura ai Giochi 2024

Roma Centro storico Le piazzole disponibili sono 387. Allo studio l'ipotesi di aumentarle con stalli non permanenti

Viaggio nell'inferno dello scarico merci

Camion e furgoni ostacolano il traffico e invadono marciapiedi e corsie preferenziali
Damiana Verucci

C'è perfino chi arriva a togliere i para pedonali per scaricare davanti ad un portone degli scatoloni di carta. Poi c'è quello che si ferma sul marciapiede invadendo parte delle corsie preferenziali e ci resta per 28 minuti (cronometrati), il furgoncino che in piena zona Pantheon blocca per un quarto d'ora un mezzo dell'Ama, il camion parcheggiato per le operazioni di carico e scarico nel posto riservato ai mezzi di polizia. In pieno centro storico, ogni giorno, si contano decine e decine di furgoni per il trasporto merci, che sostano regolarmente in doppia o terza fila incuranti di quello che accade intorno a loro. Il traffico impazzisce, gli autobus sono costretti a pericolose gimkane per evitare i mezzi, i residenti lamentano rumore, smog e mancanza assoluta di controlli. È vero, l'abbiamo verificato anche noi l'altra mattina. Abbiamo girato oltre tre ore in centro a bordo di un motorino e scatto dopo scatto immortalato oltre 80 tra piccoli, medi e grandi camion che commettevano numerose violazioni al codice della strada senza l'ombra di un vigile che li multasse o chiedesse loro di andare via. «Non ci sono le piazzole di sosta e quelle che ci sono spesso vengono occupate dai mezzi privati senza che nessuno le multi - si giustifica Roberto Orlandi, Presidente Fita-Cna trasporti - sono anni che lo diciamo alle varie amministrazioni comunali, ma al di là di promesse e progetti mai realizzati nessuno ha trovato una soluzione a questo che è il problema principale». L'assessorato ai trasporti lascia che a rispondere sia l'Agenzia per la mobilità, per voce dell'amministratore delegato Carlo Medaglia: «Stiamo lavorando per migliorare la fruibilità del centro storico e già per il Giubileo si vedrà qualcosa di questo lavoro. Tra le varie idee quella di creare degli stalli non permanenti, ma adattati ai flussi reali dei mezzi per conoscere i quali stiamo portando avanti uno studio». Attualmente sono 387 le aree adibite all'interno delle zone a traffico limitato, certo un numero non alto se si considera la vastità del centro storico e il via vai dei mezzi di trasporto merci che, secondo le ultime stime della Cna, contano oltre duemila ingressi ogni giorno nella Capitale dei quali circa 1500 nel cuore di Roma. «C'è da considerare poi che ogni attività commerciale - continua Orlandi - può essere raggiunta da un carico o uno scarico merci anche più volte al giorno perché difficilmente ci si serve di un solo fornitore o si hanno grandi magazzini dove mettere la merce che avanza in negozio». Dunque, gli stalli evidentemente non sono sufficienti. Anche il nostro servizio fotografico parla chiaro. Le piazzole, là dove ci sono, sono in effetti occupate da macchine private o raggiunte da più mezzi nello stesso momento. Non è quindi raro imbattersi in camion che scaricano l'uno poco distante dall'altro nei pressi di una piazzola di sosta con evidenti ripercussioni negative sul passaggio di altre auto. Così come spesso ci si imbatte in furgoncini che sostano vicino a cartelli di divieto, è il caso di piazza Venezia ma anche a piazza San Marco o sul marciapiede (Corso Vittorio Emanuele) o ancora in piena corsia preferenziale (Corso Rinascimento), nell'area pedonale (Piazza Capranica), di fronte all'ingresso della chiesa (piazza della Maddalena): qui sono addirittura in due alle 11 di mattina. In via della Rosetta un furgone impedisce completamente il passaggio delle auto; a piazza Montecitorio, nell'arco di pochi metri, immortaliamo tre mezzi di carico e scarico che completano le loro operazioni. Fino al caso più emblematico di via del Collegio Romano. Un mezzo si è incastrato tra i para pedonali dopo che un paio di uomini ne hanno tolti almeno quattro da terra. Sportellone aperto, scaricano uno dopo l'altro degli scatoloni e portano a compimento la consegna nell'indifferenza generale.

Fita Cna Roberto Orlandi Mancano le piazzole che spesso sono occupate da mezzi privati. Sono anni che lo diciamo alle varie amministrazioni ma al di là delle promesse nessuno è ancora riuscito a risolvere il problema

Agenzia per la mobilità Carlo Medaglia Stiamo lavorando per migliorare la fruibilità del centro storico e già in occasione del prossimo Giubileo si vedranno i primi risultati. Tra le ipotesi la creazione di stalli non permanenti adattati ai flussi commerciali

Foto: Ostacoli Sotto, un mezzo Ama bloccato al Pantheon. A sinistra via del Collegio Romano, sopra via delle Botteghe Oscure e piazza S. Eustachio

DOPO LA FIDUCIA

Scuola, il Pd blinda il «super preside» Martedì 7 in Aula

ro. ci.

Martedì 7 luglio il Ddl Scuola inizierà la sua parabola conclusiva alla Camera. Ieri la Commissione Cultura alla Camera ha licenziato il provvedimento, cancellando i circa 140 emendamenti presentati dalle opposizioni. Al termine, ha dato il mandato alla relatrice Maria Coscia (Pd) di riferire in aula: favorevole la maggioranza, contrari tutti gli altri gruppi. «Alla faccia del dialogo e del confronto - osservano i parlamentari Movimento 5 Stelle in Commissione Cultura di Camera e Senato nel tempo record di due ore la maggioranza ha bocciato a priori tutti gli emendamenti. Tra l'altro, il Pd e compagnia non hanno mai preso la parola per intervenire nel dibattito. Immaginiamo che a indurli al silenzio sia stato il senso di vergogna per quello che stanno facendo alla nostra scuola e al sistema d'istruzione». Sulle barricate anche Sinistra Ecologia e Libertà che critica la blindatura del ddl. «Ripresenteremo i nostri emendamenti - sostiene Annalisa Pannarale - e ci prenderemo tutto il tempo per discuterli». I tempi dell'approvazione finale del provvedimento potrebbero slittare di qualche giorno. Martedì 7 a Montecitorio torneranno in piazza tutti i sindacati della scuola che si sono opposti alla «riforma» del Pd che sarà votata da tutte le componenti, anche quelle di «sinistra», senza fare troppe storie come invece è accaduto al Senato. A dispetto del gran caldo l'opposizione della scuola non mostra cedimenti. Si discute sull'efficacia del referendum abrogativo al quale molti stanno pensando e nel frattempo si scrivono lettere di protesta al presidente della Repubblica Mattarella, scongiurandolo di non firmare la legge. In 20 mila lo hanno fatto da Napoli, ma la speranza è davvero al lumicino. Ieri il giudice Ferdinando Imposimato ha depositato alla Camera una petizione contro il Ddl in cui si chiede l'attuazione immediata della sentenza della Corte di Giustizia Europea per la stabilizzazione di tutti i docenti precari e non solo dei 103 mila previsti dalla riforma. All'iniziativa del giudice hanno aderito tra gli altri Massimo Cacciari, Luciano Canfora, Francesco Guccini, padre Alex Zanotelli. Secondo uno studio della Flic-Cgil, dal totale predisposto dal governo restano esclusi oltre 70 mila i docenti. Sono i posti derivanti dagli spezzoni o autorizzati in organico di fatto - rapportando la somma degli spezzoni a posti interi. Per posto comune sono 25.831 derivanti dagli spezzoni, più quelli autorizzati in organico di fatto. Per il sostegno ci sono i 30 mila posti autorizzati tutti gli anni in deroga all'organico di diritto, ora consolidato a 89.792 posti. Su questi posti nel 2015/6 saranno effettuate le supplenze, quelle che Renzi e Giannini avevano promesso di cancellare. Dal prossimo anno buona parte saranno assegnati ai docenti dell'organico aggiuntivo, rendendo quasi nullo l'organico potenziato, vale a dire l'oggetto stesso della riforma. «Quello di Renzi è un bluff» commenta il sindacato. Il tormentato percorso di approvazione parlamentare della riforma che istituisce il «preside-manager» e la commissione di valutazione dove famiglie e studenti quindicenni avranno il potere il giudicare i docenti è agli sgoccioli. «Il rischio che si corre - sostiene Marcello Pacifico dell'Anief - è quello di incorrere in giudizi condizionati dalla discrezionalità e dall'inevitabile inesperienza che un giovane studente può avere nel proporre la sua idea sugli insegnanti del proprio istituto». Questi giudizi, insieme a quello del preside, avranno un peso sul conferimento dei «circa 24 mila euro che ogni istituto riceverà» sulla modesta cifra dei 200 milioni previsti dalla riforma per premiare il merito professionale dei docenti. L'obiettivo della riforma è archiviare gli organi collegiali e il ruolo delle Rsu di istituto.

Reportage

Rai3 ore 00,05 Radici L'altra faccia dell'immigrazione

Rafael Nunez viene dalla Repubblica Dominicana e vive in Italia, a Riccione, da più di trent'anni. Ha organizzato spettacoli di musica e danza latina, ha fatto il dj nelle discoteche e ha contagiato con i suoi ritmi persino il re del liscio, Raoul Casadei. «I momenti più emozionanti della mia vita? - dice - Quando mi hanno detto che potevo partire per l'Italia e quando mi sono trovato tra le braccia un fagottino, mio figlio». Rafael è il primo protagonista della nuova edizione di Radici L'altra faccia dell'immigrazione la serie di reportage dedicati all'immigrazione regolare in Italia in onda alle 24.05 su Rai3.